



Per Renzi, il nuovo Senato si riunirà una volta al mese. Ma le sue competenze "europee" dicono che è una bugia. Il premier invece pensava a un dopolavoro



CAFFÈ & GINSENG
ristora

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

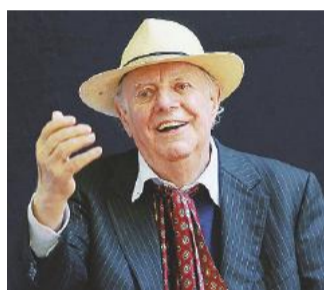
INSTANT TEA
ristora

Sabato 15 ottobre 2016 - Anno 8 - n° 285
Redazione: via Valadier n° 42 - 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 1,50 - Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

IL FIGLIO JACOPO In tanti a Milano per rendere omaggio a Fo "Papà Dario viene esaltato da chi lo colpì e lo censurò"

■ Dietro i santini postumi, la lunga lista di minacce e calunnie di cui fu bersaglio con Franca Rame. Mentre i giornaloni lo schiacciano nel cerchio "prima fascista, poi grillino". Oggi i funerali



Dario Fo LaPresse

IL RACCONTO
"Le ultime ore trascorse a farci ridere"

◉ JACOPO FO
A PAG. 5

CALCIOPOLI Le conseguenze dello scandalo Juve e Viola, rischi di falso in bilancio

■ Gli attuali dirigenti torinesi e fiorentini non hanno mai stanziato le somme che la Cassazione ha garantito come risarcimento all'ex patron del Bologna, Gazzoni Frascara, e alle altre parti civili danneggiate



Antonio Giraud LaPresse

◉ ZILIANI
A PAG. 21

Da Dario a Nino

» MARCO TRAVAGLIO

Certi elogi, come le onorificenze per Longanesi, non bastarfiutarli: bisogna proprio non meritarsi. Anche in questo, Dario Fo è stato fortunato. Pensate che sfiga se ieri, in viaggio verso il cielo, gli fosse capitato fracapo e colui, gli fosse capitato fracapo e colui, un saluto commosso di Brunetta, un titolo encomiastico del *Giornale* o, peggio, del *Foglio*. Sarebbe tornato giù apposta per rimediare, alla sua maniera, con uno sghignazzo. "Scusate, ho affidato il mio elogio funebre a Carlin Petrini, ma mi son dimenticato di precisare da chi non lo vorrei proprio: ecco, da questi proprio no. Da questi, più che un omaggio, gradirei l'estremo oltraggio". Per sua fortuna, ne ha avuti parecchi anche senza chiederli. Anche da un giornale che un tempo lo osannava: *Repubblica* fondato dall'ex fascista Scalfari, che lo gratifica di una biografia dedicata per metà a quei pochi mesi di diciottenne "ragazzo di Salò" (su 90 anni di vita). E anche da *La Stampa*, dove Mattia Feltri non riesce a vedere nella sua lunga vita altro che un'interminabile e coerente "ostilità per l'Occidente", da Salò a Mao a Grillo. E ritira fuori il manifesto dell'*Espresso* contro il commissario Calabresi, come se l'avesse firmato solo Fo e non decine di intellettuali fra cui alcuni dei padri nobili de *La Stampa*; come se Calabresi non l'avesse poi ammazzato un commando di Lotta continua che lo stesso Feltri jr. ha sempre spacciato per innocente.

Ma il bello dei cani sciolti come Dario, quando hanno ragione e quando hanno torto, da vivi come da morti, è proprio questo: sorprendere, spiazzare, dividere, mettere in crisi, seminare scompiglio, rompere schemi, creare cortocircuiti. Non si sa da che parte prenderli e non si riesce a etichettarli, classificarli, intrupparli. Pensate alla tristezza di uno Staino, ex vignettista divenuto direttore di un giornale di partito, costretto a separare il Fo "uomo libero" dallo schiavo dei perfidi 5Stelle, il Fo buono da quello cattivo che "si era allontanato dalla nostra area" e (orrore!) dal "partito" per "avventurarsi sul terreno assai scivoloso del populismo di Grillo". E non si accorge che Fo è sempre stato Fo, con i suoi sbagli e i suoi meriti, sempre anarchico, sempre gratis, sempre dalla parte del torto: da Salò alla sinistra senza partito, dall'anticlericalismo alla simpatia per papa Francesco, dall'antiberlusconismo al gufismo grillino. È uno spettacolo impagabile l'imbarazzo con cui guardano a Fo la politica e la grande stampa al seguito, avvezze al vizio di irregimentare tutto e tutti nel vecchio schema "mio-tuo", "noi-loro", "amici-nemici".

SEGUE A PAGINA 24

L'ANTITRUST Maxi-multa per la "Aspen Pharma", scandalo in tutta Europa Farmaci più costosi del 1500% per vecchi e bimbi col cancro

■ La nostra autorità stanga il colosso sudafricano per 5 milioni: boom dei prezzi senza aggiornamento dei brevetti e ricatti all'Aifa. Pronta la macchina della richiesta risarcimenti

◉ SANSA E TECCE A PAG. 10 - 11



Sulla pelle Un laboratorio farmaceutico Ansa

CORTINA DI FERRO Tra Nato e Russia

I soldati italiani in Lettonia: la strana guerra Putin-Renzi



◉ COEN, GRAMAGLIA E PONTIGGIA A PAG. 14 - 15

I COMMENTI

LA COESIONE DA RIFORME: CI SIAMO TUTTI SULLE PALLE

» ANTONIO PADELLARO

Confesso. Ho solidarizzato con Brunetta quando, l'altro giorno, Matteo Renzi lo ha deriso con quella battuta sulla mancata assegnazione del Nobel ("è giù di morale").

SEGUE A PAGINA 13

L'INGANNO Il governo deve fare marcia indietro Pensioni, il bluff elettorale: via dopo 36 anni (non 20)

◉ CERASA A PAG. 2

IL DDL BOSCHI NON FUNZIONA: CI SONO SOLO PASTROCCHI

◉ G. M. FLICK A PAG. 6

IL NERO CRESCE MA IL NOSTRO GOVERNO NON È RAZZISTA

◉ PETER GOMEZ A PAG. 13

L'INTERVISTA "Senza tv sarei morto. Volevano candidarmi ma non sono matto"

PIPPO BAUDO: "LA MIA DOMENICA INPS"

» ANTONELLO CAPORALE

Pippo Baudo morì sei anni fa, all'età di 74 anni, e fu facebook adarne tempestiva notizia. A settembre scorso però è risorto e, spente le candeline degli ottanta, la Rai gli ha consegnato *Domenica In* (Domenica Inps per i detrattori). "Effettivamente scrissero della mia morte, seppi di essere trapassato".

È risorto e finalmente con i capelli bianchi, da grande nonno di Stato. Lei avrà lunghissima vita, altro che secolo breve.

Nonno di Stato? I nonni fanno un sacco di cose per i nipoti.

Sono i nonni che stanno sal-



vando l'Italia: pagano le ricariche del cellulare, l'affitto di casa, il mutuo. Senza i nonni saremmo a fare la rivoluzione in piazza.

La mia età fa che se si hanno idee e passione non c'è fine alla sorpresa della vita.

SEGUE A PAGINA 23

La cattiveria

Renzi promette 10 mila assunzioni fra medici, infermieri e poliziotti. In vista del congresso del Pd

WWW.FORUM.SPINOZA.IT

DAY AFTER

Quelli che il Nobel: Dylan o non Dylan?

◉ AMBROSI E SCANZI A PAG. 18 - 19

MANCANO LE COPERTURE

Oggi il sì alla manovra
Alla Sanità tagliato
almeno 1 miliardo

▶ **ALMENO** un miliardo in meno al fondo sanitario. Il Consiglio dei ministri si riunirà oggi pomeriggio per dare il via libera alla manovra finanziaria per il 2017. I punti chiave, però, sono ancora in discussione, ma una cosa è certa: il fondo sanitario passerà da 113 a 112 miliardi, se non meno. Il rapporto deficit/Pil, salirà al 2,2 o al 2,3%, contro il 2% annunciato dal governo. Fra le

misure annunciate: il superamento di Equitalia, anche se non è ancora chiaro quali saranno i nuovi meccanismi di recupero dell'evasione; un bonus da 800 euro per le future mamme; l'Ape, l'anticipo pensionistico che dovrebbe partire a maggio 2017; la conferma dell'Ecobonus, per le ristrutturazioni e l'efficiamento energetico, e del "Sismabonus" per l'adeguamento anti-



smico delle abitazioni. La nota dolente della manovra, però, sono le coperture, ancora in definizione. Dai 3,5 ai 5 miliardi dovrebbero arrivare dall'aumento del deficit. Un miliardo verrà sforbiciato dal rifinanziamento del fondo sanitario. La *spending review* da 2,6 miliardi è destinata a salire. Poco meno di 2 miliardi dovrebbero arrivare dalla ri-edizione della *voluntary disclosure*.

LA MANOVRA

Dietrofront La Ragioneria di Stato smonta le promesse. Via senza penalità solo con 36 anni di contributi, 30 se disoccupati
Rabbia Cgil: "Si rimangiano la parola per tagliare la platea"

» LUCIANO CERASA

Anticipo gratuito della pensione di vecchiaia per disoccupati, lavoratori "usurati" e precoci, estensione della quattordicesima, ampliamento della no-tax area e anche uno sconticino sugli interessi per chi l'anticipo di pensione se lo pagherà da solo. La Ragioneria dello Stato ha fatto un po' di conti sulle promesse sulle pensioni fatte dal governo in tutti questi mesi e ha fatto sapere a Palazzo Chigi che i 6 miliardi in tre anni previsti nella manovra, seppure in via sperimentale, sono troppo pochi per accontentare tutti. E così dopo aver sollevato aspettative e polemiche con annunci a effetto del presidente del Consiglio e settimane di trattative "tecniche" con i sindacati in cui nessuno ha mai visto una proposta scritta su cui ragionare, il governo fa marcia indietro come già fatto sulle risorse per il rinnovo del contratto degli statali.

IL SOTTOSEGRETARIO alla Presidenza del Consiglio Tommaso Nannicini, volteggiando con straordinaria disinvoltura da un'intervista al Tg2 al tavolo sindacale convocato il giorno prima la presentazione della legge di Bilancio al Consiglio dei ministri, ha spiegato, sempre a parole, che si sono sbagliati o si sono spiegati male sull'"Ape social". Per andare in pensione anticipata ai disoccupati senza ammortizzatori, ai lavoratori in gravi condizioni di salute e con parenti di primo grado conviventi con disabilità grave servono 30 anni di contributi. Sempre a patto che non abbiano un reddito - pensionistico o familiare ancora non si sa - non superiore a 1.350 euro lordi. Altro che i 20 anni di versamenti previsti oggi per l'accesso alle pensioni di vecchiaia, come aveva detto Nannicini fino all'altroieri. Per i lavori considerati particolarmente gravosi (infermieri di sala operatoria, lavoratori edili, maestri d'infanzia, macchinisti e autisti di mezzi pesanti) va anche peggio: gli anni di contributi da maturare diventano almeno 36. La prima a saltare sulla sedia, dopo la fine della riunione a Palazzo Chigi, è la Cgil. "Il governo Renzi si rimangia la parola, dimostrandosi inattendibile. Ha aggiunto dei criteri per escludere le persone dalla pensione anticipata", tuona il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso,

Lo scontro
La leader della Cgil, Susanna Camusso, ha attaccato il governo. Le ha risposto il ministro Poletti (sotto)
Ansa/LaPresse



Manovra elettorale
Il premier Matteo Renzi e il ministro Padoa-Schioppa: oggi il testo in Cdm Ansa

Pensioni, la manchetta: uscita anticipata con super-paletti

da un convegno a Firenze, spiegando che i più penalizzati saranno "donne e Mezzogiorno". In effetti si perde di vista la differenza tra anzianità e vecchiaia e si torna alla vecchia "quota 99" (63 di età più 36 di contributi). "Il governo sapeva di dover tenere in equilibrio una serie di elementi, il primo dei quali è la dotazione economica da 6 miliardi, e quindi decidere e valutare platee e materie, anche perché la legge di bilancio è approvata quando viene approvata", ribatte il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, confermando che lo stanziamento non cambia, semmai si restringono le platee dei beneficiari.

Come con gli statali
Troppo pochi 6 miliardi in tre anni. Poletti: "Serviva per forza trovare un equilibrio"

Nessuna novità, invece, rispetto a quanto trapelato finora per quanto riguarda l'Anticipo pensionistico (Ape) volontario. Si potrà andare in pensione dal primo gennaio 2017 fino a 3 anni e 7 mesi prima, con 20 anni di contributi con un prestito bancario (garantito dallo Stato) da ripagare in 20 anni. Il costo per il pen-



sionato si aggirerà tra il 4,5 e il 5% annuo per tutto il ventennio. Difficile immaginare in quanti aderiranno, visto la pesante penalizzazione, anche se, in caso di decesso, il capitale residuo non ricadrà su pensioni di reversibilità o eredi. La No-tax area dei pensionati, poi, verrà equiparata a quella dei lavoratori dipen-

denti (8.125 euro). Inoltre verrà ampliata la platea dei beneficiari della quattordicesima mensilità. Saranno 1,2 milioni di pensionati con più di 64 anni di età e con redditi fino a 2 volte il trattamento minimo Inps (mille euro mensili). L'aumento oscillerà tra i 336 e i 504 euro. Anche per gli ultra 64enni che già la percepiscono (2,1 milioni) ci sarà un aumento, tra i 100 e i 150 euro in più per i trattamenti fino a 750 euro. Il provvedimento allo studio prevederebbe anche il cumulo gratuito dei contributi previdenziali maturati in gestioni pensionistiche diverse e dei periodi di riscatto della laurea. Ai lavoratori precoci, coloro

che hanno versato contributi prima dei 19 anni e hanno 41 anni di contributi rientranti nelle categorie di maggior bisogno, saranno eliminate le penalizzazioni previste dalla legge Fornero nei casi di pensionamento anticipato prima dei 62 anni d'età.

NOVITÀ anche per le imprese. Previo accordo, il datore di lavoro potrà sostenere i costi dell'Ape con un versamento all'Inps di una contribuzione correlata alla retribuzione percepita prima della cessazione del rapporto di lavoro, in modo da produrre un aumento della pensione tale da compensare gli oneri dell'Ape.

POTERI

Lunga riunione Multato per il caso Fresh-JP Morgan, ma ha i "requisiti di onorabilità"

Mps, il cda si adegua al diktat di Palazzo Chigi ok a Morelli tra i malumori. Palla a Bankitalia

» DAVIDE VECCHI

Ci sono volute sette ore di consiglio di amministrazione. Alla fine il via libera ai "criteri di onorabilità" del nuovo amministratore delegato del Monte dei Paschi di Siena, Marco Morelli, è arrivato. Sette ore. Certo, la riunione ha affrontato anche l'avanzamento del piano industriale, nominato vicedirettore generale Antonio Nucci e accolto con soddisfazione la fine del processo milanese per Rocca Salimbeni. La banca era imputata ai sensi della legge 231 sulla responsabilità amministrativa per reati commessi dai propri dirigenti. L'istituto di credito ne esce grazie al patteggiamento di una sanzione pecuniaria da

600 mila euro e la confisca di 10 milioni.

Ma ad allungare i tempi del cda di ieri e a prostrarlo alle sette ore è stata la discussione sulla posizione di Morelli, ex vicedirettore generale di Mps e sanzionato da Banca d'Italia nel 2013 per il suo comportamento, ritenuto da Palazzo Koch di "particolare gravità" per le irregolarità commesse nell'operazione Fresh, l'aumento di capitale

riservato a JP Morgan per 950 milioni di euro finalizzato all'acquisizione di Antonveneta. Operazione che ha innescato l'effetto domino che ha portato Rocca Salimbeni all'attuale disastro finanziario. Secondo alcuni consiglieri, la sanzione comminata a Morelli, ne avrebbero minato e fatto venir meno i necessari "requisiti di correttezza" richiesti dalla legge. In

particolare dall'articolo 26 del Testo unico bancario e dalla procedura *fit and proper* della Bce. È invece passata la linea della necessaria rassicurazione, non solo ai mercati, in vista di un'operazione di aumento di capitale ancora indefinita. Il via libera del cda espone ora Morelli al giudizio del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, che "in caso di difetto o violazione" potrebbe "pronunciare la decadenza dalla carica".

TUTTO RUOTA attorno a Morelli. Il cda di ieri è stato presieduto da Massimo Tononi, dimissionario proprio a segui-

to dell'imposizione, avvenuta lo scorso 7 settembre, del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa - su espresso ordine del premier Matteo Renzi, ispirato dalla banca americana JP Morgan - di "licenziare" l'amministratore delegato Fabrizio Viola e sostituirlo con Morelli. Per protesta Tononi si dimise. E ancora ieri, a quanto riferiscono fonti di Rocca Salimbeni, nel corso del cda Tononi ha sollevato forti dubbi sulle modalità dell'avvicendamento e sul timbro impresso da Banca Italia su Morelli con la sanzione del 2013. Ma è rimasto inascoltato.

Morelli ora ha il compito di

L'ultimo round
I dubbi espressi dal presidente Tononi. Visco potrebbe far scattare la revoca della nomina

IL "CETA" A RISCHIO

Trattato Ue-Canada, il no della Vallonia spaventa Bruxelles

▶ **LA VALLONIA** boccia il Ceta, l'accordo di libero scambio tra Ue e Canada. Il Parlamento, a maggioranza di centro-sinistra, della regione belga ieri ha votato contro la ratifica. La mozione contro il trattato è passata con 46 sì, 16 no e un'astensione. Il voto non è vincolante, ma a causa dei complessi equilibri del sistema belga, il governo deve ricevere la delega politica delle comunità locali, prima di

poter ratificare il Ceta. Il presidente vallone Paul Magnette ha comunque precisato che "non si tratta di un veto definitivo". L'obiettivo del presidente della regione riaprire il negoziato diplomatico sulla dichiarazione interpretativa che deve essere associata al Ceta. La porta resta aperta "sino a martedì", quando si terrà il Consiglio Ue straordinario sul Ceta a Lussemburgo. Ci sono ancora tre giorni per trovare



una soluzione ed evitare che l'accordo commerciale sia bloccato dalla piccola Vallonia. "Da qui ad allora stiamo lavorando, c'è un processo che si sta sviluppando", ha affermato il portavoce della commissaria Ue al commercio Cecilia Malmström. Il veto rappresenta un precedente pericoloso per Bruxelles. Anche il Ttip, il trattato fra Europa e Usa, dovrà passare per la Vallonia. E per i parlamenti nazionali.



IL DOSSIER Istat: nel 2014 siamo a 211 miliardi

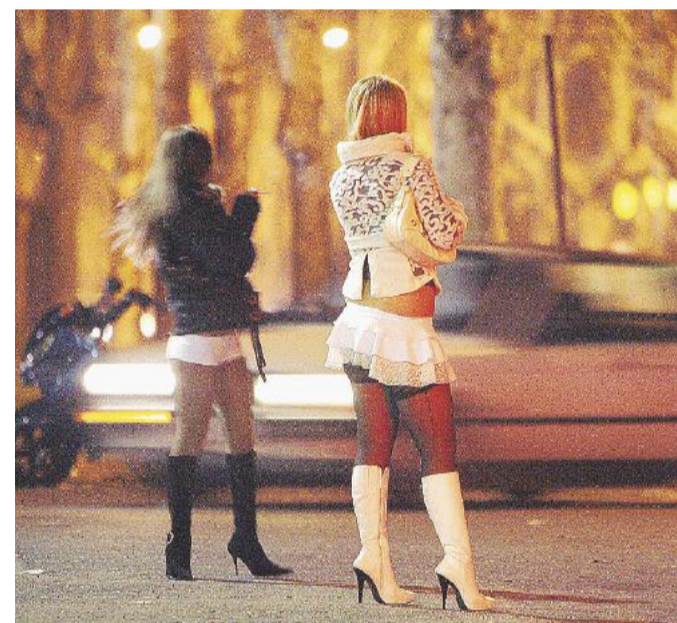
» MARCO MARONI

C'è un comparto dell'economia italiana che non sembra risentire della crisi: è l'"economia non osservata", vale dire sommerso e attività illegali. Secondo gli ultimi dati pubblicati dall'Istat, il valore aggiunto delle attività che sfuggono al fisco e agli enti di previdenza sul lavoro è stato nel 2014 (ultimi dati disponibili) pari a 211 miliardi di euro, il 13% del Prodotto interno lordo. Per intendersi, basterebbe recuperare poco più di un decimo di quella cifra per realizzare la manovra di bilancio 2017, senza chiedere extra-deficit a Bruxelles. Il dato del "nero" è in crescita sia in valore assoluto sia in rapporto al Pil: nel 2011 erano 202,5 miliardi, il 12,4% del Pil. Una crescita avvenuta negli stessi anni in cui l'economia italiana è andata in discesa (era a più 0,4% nel 2011, ma poi ha fatto meno 2,4% nel 2012, meno 1,9% nel 2013 e solo 0,4% nel 2014). Secondo le statistiche internazionali, peggio di noi nell'Europa a 28 ci sono solo le economie europee periferiche di Grecia, Ungheria, Slovenia, Malta, Polonia, Cipro, Estonia, Lettonia e Lituania.

I SETTORI. Secondo l'Istat, il grosso dell'economia che sfugge ai controlli è rappresentato da dichiarazioni fiscali inferiori al reale volume d'affari: è il 46,9% del sommerso. La restante parte è da attribuire per il 36,5% all'impiego di lavoro irregolare; per l'8,6% ad altre componenti, come gli affitti in nero, e l'8% da attività illegali. I settori dove c'è più evasione sono i servizi, soprat-

L'Italia "sommersa": nero e illegale valgono il 13% del Pil

Dal 2011, la crisi ha gonfiato i numeri. Gli esperti: "Questione anche di sopravvivenza". Peggio solo Grecia e Paesi dell'Est



Tutto fa Pil Nel sommerso conteggiata anche la prostituzione Ansa

tutto quelli rivolti ai consumatori, come commercio, trasporti, alloggi, ristorazione e servizi alle persone, in prima fila collaboratori familiari come colf e badanti. Commercio, trasporti, alloggi e ristorazione pesano per il 20,3% del valore aggiunto, qui il sommerso incide nel 2014 per quasi il 40% del giro d'affari. A incidere in questi settori sono probabilmente anche le attività della cosiddetta "sharing economy", l'economia della condivisione. Secondo una ricerca di Federalberghi, in Italia oggi ci sono 222 mila alloggi disponibili solo su Airbnb, il motore di ricerca internet per gli affitti brevi, dove l'evasione è la regola. "Il sommerso nel turismo prosegue indisturbato la propria corsa, ha detto il presidente di Federalberghi, Bernabò Bocca, "c'è un dilagare indiscriminato dell'evasione fiscale e del lavoro in nero". I servizi alle persone e servizi professionali fanno rispettivamente il 4% e il 5,6% del valore aggiunto nazionale e qui l'economia sommersa pesa per circa il 10%. Anche nella componente del sommerso legata al lavoro irregolare a pesare è soprattutto il settore dei servizi alle persone, il 23,3%. Nel 2014 i lavoratori irregolari erano 3 milioni 667 mila, un tasso d'irregolarità pari al 15,7%.

LA "SOPRAVVIVENZA". "Probabilmente", dice Mario Se-

minerio, economista e ideatore del seguito sito *Phastidio.net*, "l'aumento del sommerso più che indicare un'attività economica vivace, indica un aumento dell'evasione di sopravvivenza, imprenditori e commercianti che in tempi di crisi economica reagiscono al rigore della pressione fiscale occultando una parte degli affari". Secondo i dati della Cna, sulle piccole e medie imprese



5 mld

L'incremento dell'economia sommersa dal 2013 al 2014. Il dato è in aumento costante.

+0,6%

Dal 2011 al 2014 il peso del sommerso sul Prodotto interno lordo è passato da 12,4% a 13%.

3,6 mln

Sono i lavoratori in nero. Rispetto all'anno precedente ce ne sono 180 mila in più, in prevalenza dipendenti.

la pressione fiscale è oggi tra il 63% e il 66%. La lotta all'evasione è stata, almeno sulla carta, un obiettivo di tutti i governi. L'anno scorso il Fisco ha recuperato 12 miliardi, e per quest'anno si punta a recuperarne una decina. Poco rispetto all'entità del problema. È evidente che per un contrasto più efficace, si dovrebbe diminuire il peso delle tasse. "Diminuendo la pressione fiscale i contribuenti sono più disponibili a pagare, dice Francesco Seghezzi, ricercatore dell'ufficio studi Adapt, fondato da Narco Biagi, "ma è chiaro che con i problemi di bilancio che ha ora l'Italia, è una specie di circolo vizioso". Secondo Francesco Tundo, professore di Diritto tributario all'Università di Bologna: "Il grosso del sommerso evidenziato dall'Istat non è fatto da evasioni delle grandi imprese ma da una moltitudine di piccoli evasori. Credo che uno strumento efficace di contrasto sia quello di promuovere il minor uso possibile del contante". Un provvedimento opposto a quello preso dal Governo Renzi nella legge Stabilità dell'anno scorso, che ha portato da 1.000 a 3.000 euro il limite all'uso del contante. "Ci vuole un cambiamento di mentalità", spiega Tundo - per esempio non bisognerebbe più parlare di condoni fiscali, perché fanno passare il messaggio che in qualche modo l'evasione è un comportamento accettabile".

I VOUCHER. Sul fenomeno del lavoro nero, 3 milioni e 667 mila irregolari nel 2014, i dati Istat non sono abbastanza recenti per poter stabilire se il Jobs Act abbia avuto gli effetti attesi dal governo. Di certo c'è l'esplosione dei voucher, tagliandi da 10 euro lordi che remunerano le ore prestate, senza vincoli per il datore di lavoro. Dal 2008 ne sono stati venduti 347 milioni. Ma è la stessa Inps ad aver spiegato che questo strumento non ha fatto emergere il lavoro nero. "Credo che siano usati piuttosto in sostituzione di altri tipi di contratti di collaborazione", dice Seghezzi. Il sommerso, resta sommerso.

DA RISCRIVERE "Rischi di incostituzionalità"

Dirigenti della Pa, il Consiglio di Stato stronca la riforma Madia

▶ **IL CONSIGLIO** di Stato stronca la riforma Madia sulla pubblica dirigenza, uno dei decreti attuativi più sbandierati della riforma della Pa. Il giudizio era atteso dal governo ma anche da deputati e senatori, chiamati a esprimersi sul testo, che tra i suoi cardini ha il ruolo unico (via le fasce), tetti alla durata degli incarichi, nuovi meccanismi per l'accesso e l'assegnazione di uffici. "Occorrono rilevanti modifiche", altrimenti, avvertono i magistrati amministrativi, si "rischia di compromettere la funzionalità dell'intero impianto" e di imbattersi in "questioni di costituzionalità". Sotto i riflettori tanti aspetti, dalle risorse da rendere disponibili, attualmente pari a zero, all'"assenza di nuovi sistemi di valutazione". E in ballo c'è anche l'indipendenza dagli organi politici. Tanto che i suggerimenti sarebbero finalizzati ad "evitare forme mascherate di spoils system". Le "osservazioni" sono pesanti, addirittura viene messa in discussione la legge delega da cui deriva il decreto, per cui il Cds suggerisce numerosi correttivi. Le criticità sono decine e decine, come le richieste di stralciare diverse parti. Intanto i dirigenti della Pa, che hanno indetto uno sciopero contro il decreto per il 24 ottobre, insistono: "Va ritirato" taglia corto Barbara Casagrande dell'Unadis. "Il governo non può non prendere atto di questi rilievi di illegittimità e incostituzionalità", attacca Antonio Travia di Fedir Sanità.



Imposto da JP Morgan Marco Morelli ha sostituito Fabrizio Viola al vertice di Mps per ordine di Palazzo Chigi LaPresse

realizzare un aumento di capitale da 5 miliardi per Mps, proprio con JP Morgan in qualità di *global coordinator*. Un'impresa che appare quasi impossibile. Il valore del titolo nell'ultima settimana ha raggiunto altri minimi storici raggiungendo gli 0,16 centesimi per azione. Ieri ha chiuso in lieve rialzo. All'operazione

tiene (e molto) Renzi. È stato il governo, attraverso il ministero del Tesoro (che ne è primo azionista), a entrare nella stanza dei bottoni di Mps ispirando l'operazione sull'ingente mole di sofferenze (i crediti ormai inesigibili) della banca senese e affidandola al fondo Atlante 2. A oggi, però, il piano di salvataggio è

decisamente misterioso.

Ieri si è diffusa la notizia che l'ex numero uno di Intesa Sanpaolo ed ex ministro, Corrado Passera, stia elaborando un nuovo piano (il primo lo presentò a luglio, con esiti negativi) per intervenire su Mps. Un dossier che potrebbe avere essere sottoposto all'autorità di vigilanza. Stando a indiscrezioni, diffuse dal quotidiano economico *MF*, Passera avrebbe già individuato una serie di investitori stranieri pronti a intervenire su Rocca Salimbeni.

IL PIANO non arriverà in Mps prima di novembre. La banca ha ora un altro passaggio fondamentale: la presentazione del piano industriale lunedì 24 ottobre. Intanto il sanzionato Morelli è stato accolto. Come da *diktat*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"LO SVITATO"

L'omaggio del Festival di Roma: in sala va il suo primo film



PROIETTERANNO il suo primo film e due rarissimi cortometraggi. Così il Festival del Cinema di Roma oggi renderà omaggio a Dario Fo, nel giorno del suo funerale a Milano. Alle 17 presso il Teatro Studio Gianni Borgna dell'Auditorium Parco della Musica sarà proiettato *Lo svitato* di Carlo Lizzani, l'esordio cinematografico di Fo, datato 1956, in cui

l'artista impersona Achille, un fattorino di stazione. Innamorato di una bella ragazza, impersonata da sua moglie Franca Rame, cercherà di conquistarla con comici tentativi, riuscendo alla fine nell'impresa. Prima del film però verranno mandati in onda due cortometraggi, provenienti dall'Archivio del Cinema d'Impresa di Ivrea. Uno si intitola *Giorno*

di paga, fu diretto da Giulio Questi e venne girato da Fo proprio dopo *Lo Svitato*. Conservato nell'archivio della banca Intesa San Paolo, è stato restaurato l'anno scorso. L'altro "corto" è *Punti di vista* di Luciano Emmer, "dramma coniugale" girato come episodio per la famosa serie *Carosello*, dove Fo recitava di nuovo assieme alla Rame.

Il "non addio" a Fo, Milano in fila al Piccolo Teatro

Gente comune, i vertici del "suo" M5s, colleghi, il ministro della Cultura E poi Bergonzoni: "Non sono venuto a salutare nessun morto"

Milano

Un saluto che gli sarebbe piaciuto gliel'ha regalato un collega, Alessandro Bergonzoni: "Io non sono venuto a salutare nessun morto. E lo voglio ripetere. Il lutto per la letteratura, per la cultura, per il teatro, per lo spettacolo è mancanza per ognuno di questi. Caro Dario Fo continua a nascerci". Un fiume di gente ha continuato a "non salutare" il Dario Fo morto lungo tutta la giornata di ieri alla camera ardente allestita al Piccolo Teatro di Milano. Il guitto, il giullare, il dio dello sberleffo ha fatto il miracolo di riuscire a non far dire banalità neanche al ministro della Cultura Dario Franceschini. Merito anche del post pubblicato ieri

La promessa di Sala
"Ha dato alla città più di quanto abbia ricevuto: ora vedremo di rimediare"

mattina da suo figlio Jacopo: "Sì, adesso sono tutti a celebrare Fo. Dopo una vita che han fatto di tutto per censurarlo e colpirlo in tutti i modi". Parole che hanno dato a tutti il codice con cui avvicinarsi alla bara: "Dario Fo ha dato molti schiaffi e ha preso molti schiaffi - è il commiato di Franceschini - Capisco che ci sia una certa rabbia: è naturale quando si vive un dolore, si ripercorre una vita e si vede qualche eccesso di retorica". La gente di Milano non è mancata al suo penultimo saluto: oggi si replica, per così dire, col funerale in Piazza Duomo a mezzogiorno. Pure la politica si è fatta vedere, almeno quella che si era scelta come compagna di strada in questi ultimi anni: se Matteo Renzi ha inviato una corona di

fiori (come Virginia Raggi), di buon mattino davanti alla bara hanno sfilato Luigi Di Maio, Alessandro Di Battista e Davide Casaleggio, vertici del M5S cui Fo ha regalato una delle sue ultime performance (*Italicum, un governo da operetta*, peraltro tratto da un articolo del *Fatto*).

Menzione a parte merita la (sacrosanta e non formale) presenza di Giuseppe Sala, sindaco di Milano contro cui Dario Fo s'era battuto aspramente tanto in campagna elettorale che durante il suo mandato da commissario Expo: "Io penso che abbia dato più di quanto ha ricevuto da Milano. Non ci sono grandi segni di omaggio, cercheremo di rimediare (l'intenzione è di intitolargli la palazzina liberty dove recitava con La Comune, ndr). Oggi è una tipica giornata piovosa milanese, però io ricordo la sua risata".

M.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE STORIE

L'ira del figlio Quante maldicenze prima dei santini per l'ultimo Nobel italiano

Minacce, calunnie, censura e altre fortune di Dario e Franca

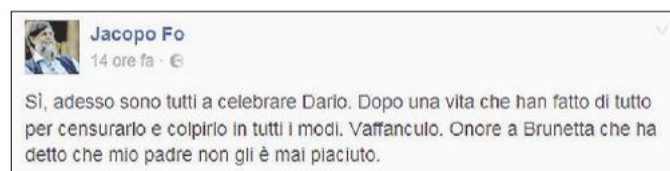
» SILVIA TRUZZI

Adesso sono tutti a celebrare Dario. Dopo una vita che han fatto di tutto per censurarlo e colpirlo in tutti i modi. Vaffanculo. Onore a Brunetta che ha detto che mio padre non gli è mai piaciuto". Il post su Facebook di Jacopo Fo intercetta due vizi assurdi e parecchio italiani: la smania santificatrice e l'allergia alle posizioni scomode. I santini di suo padre stanno ovunque mentre bisogna salutare l'ultimo premio Nobel italiano. Che in vita, però, ha dovuto fare i conti con le critiche - e ci sta - ma anche con le calunnie, le cattiverie, gli attacchi gratuiti.

DI "CANZONISSIMA" si è ricordato il monologo sulle morti sul lavoro: Aldo Grasso ha scritto sul *Corriere* che la censura è stata la fortuna della coppia. "Se Fo e Rame avessero continuato, forse li avremmo confusi con Alberto Lionello e Lauretta Masiero, Corrado e Raffaella Carrà. Quella censura, invece, fu la loro fortuna". Ma si dimentica, di quell'avventura, lo sketch sulla mafia che costò loro parecchi guai, che è arduo definire "fortunati": furono oggetto di interpellanze parlamentari in cui li si accusava di aver diffamato la Sicilia. Giovanni Malagodi, all'epoca segretario del partito Liberale e che sarebbe stato poi nominato senatore a vita, scrisse che "due guitti in

Due guitti in tv hanno insultato il popolo siciliano sostenendo l'esistenza di una associazione criminale chiamata 'mafia'

GIOVANNI MALAGODI (PLI)



televisione avevano insultato il popolo siciliano sostenendo l'esistenza di un'organizzazione criminale chiamata mafia". La quale non restò certo a guardare: come scrive Joe Farrel nella biografia *Dario e Franca*, la coppia ricevette una lettera macchiata di sangue con la scritta "chi di mafia ferisce, di mafia perisce". Arrivò anche una bara bianca, destinata al piccolo Jacopo, allora seienne, che fu scortato per mesi dai Carabinieri a scuola e ovunque andasse. Ovviamente Dario Fo e Franca Rame da quel momento e per molti anni non lavorarono più in Rai, nemmeno con i caroselli che erano la loro principale fonte di guadagno. Che fortuna, no?

Passano molti anni e nel 2009 Dario mette in piedi un monologo di 5 ore in due serate. In *Giotto o non Giotto?* riprende e racconta, dopo uno studio lungo quattro anni, una tesi sostenuta anche da critici

come Federico Zerri: gli affreschi della Basilica di Assisi con le storie di San Francesco non sarebbero attribuibili a Giotto come vorrebbe la tradizione, ma al pittore romano Pietro Cavallini. Lo spettacolo avrebbe dovuto tenersi davanti alla Basilica ed essere registrato dalle telecamere Rai. Poi però si mette di mezzo il vescovo che non gradisce e lo spettacolo viene spostato in un'altra sede. Maniente, la Rai non si fa

IL RAPPORTO CON MILANO

Non ho mai ricevuto una proposta concreta dalla mia città, che del resto non mi ha mai offerto neanche un teatro. Una cosa che mi riempie di amarezza

più viva e il tutto sfuma. Lo spettacolo viene mandato in onda solo su Rai5, nel 2015.

In queste ore non mancano i riferimenti all'adesione a Soccorso Rosso (l'associazione che negli anni 70 forniva assistenza legale ai militanti della sinistra extraparlamentare, e ai terroristi, e che si occupava di diritti umani in carcere). Si dimentica di dire che la Rame era in costante contatto con il ministero della Giustizia, a cui si rivolgeva per l'attività nelle carceri (dove in quegli anni le condizioni erano indicibili). In un'intervista l'attrice ricordò la richiesta, durante il sequestro Moro, dell'allora ministro della Giustizia Francesco Paolo Bonifacio. Non proprio il genere di favori che si chiedono a una "amica dei terroristi": "Mi telefonò tramite il dottor Selvaggi a cui io scrivevo spesso per l'attività nelle carceri. Quando ci fu il sequestro Moro, mi chiamò. Te la sentiresti di andare in carcere? Io vado, ma non credere che mi dicano qualche cosa...". L'attrice incontrò i brigatisti Curcio, Franceschini e Ognibene che l'accosero così: "Arrivi come portavoce del braccio che ci sta ammazzando?".

Franceschini lesse un comunicato in cui la apostrofava come serva dello Stato e della polizia. E dire che lei, nel 1973, aveva pagato con uno stupro di gruppo il suo impegno politico: nel processo, prescritto nell'88 senza nessuna condanna, emersero responsabilità a carico dei Carabinieri. Franca ha ricordato anche di una trappola che le fu tesa quando provarono a consegnarle una borsa con 300 milioni di lire nel tentativo di costruire ad arte un rapporto con le Br.

TRA LE "OMISSIONI" di questi giorni c'è anche il disinteresse di Milano, che non ha mai dato un teatro a Dario Fo, né ha mosso un dito per avere il suo archivio, poi finito a Verona: "Mai una proposta concreta dalla mia città, che del resto non mi ha mai offerto neanche un teatro", disse Fo al *Corriere* in marzo. "La Palazzina Liberty, che avevamo restaurato a nostre spese ci è stata data per alcuni anni e poi tolta. Sotto qualsiasi giunta la disattenzione di Milano nei nostri confronti è stata grande e mi riempie di amarezza".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Compagna di vita e di scena
Franca Rame è scomparsa nel 2013 a 86 anni
Ansa



La scheda

IL POST FACEBOOK

Ieri mattina Jacopo Fo, dopo aver letto sui giornali i coccodrilli su suo padre, ha scritto alcune righe furibonde per l'eccesso di celebrazioni, anche da parte di chi, in vita, lo aveva ostacolato. La chiosa è piuttosto sintetica: "Vaffanculo"

LA MORTE DELL'ANARCHICO La figlia di Pinelli: "Grazie, sdoganò la storia di mio padre"

UN RICORDO (e un ringraziamento) speciale a Dario Fo, quello di Claudia Pinelli, la figlia di Giuseppe, l'anarchico precipitato dalla finestra del quarto piano della questura di Milano, dove era trattenuto per accertamenti in seguito all'esplosione della bomba in piazza Fontani: "Aveva una grandissima cultura e riusciva a trasmetterla agli altri.

È a lui che si deve lo sdoganamento della vicenda di mio padre, grazie allo spettacolo 'Morte accidentale di un anarchico'. Lo spettacolo fu messo in scena per la prima volta in un teatro di Varese nel 1970, un anno dopo dalla morte (ovvero il "malore attivo", come dirà l'inchiesta) di Pinelli. Ricorda ancora la figlia della vittima: "Fingendo che si parlasse di An-



drea Salsedo, perché allora non si poteva parlare di questo episodio, raccogliendo verbali della polizia, è riuscito a raccontare una tragedia con un linguaggio grottesco e a diffonderla in tutto il mondo. Lo spettacolo fa ridere. Ma è il grottesco del potere che ha messo in scena. Per noi - conclude Claudia Pinelli - è stato fondamentale".



In piazza del Duomo

Oggi i funerali

UNA CERIMONIA LAICA

in piazza del Duomo, a partire dalle 12, che sarà trasmessa in diretta da RaiNews. Milano si ferma e osserva il lutto cittadino, nel giorno dei funerali di Dario Fo. Il corteo con il feretro partirà alle 11 dal Teatro Strehler e a pronunciare la prolusione sarà il fondatore di Slow Food Carlo "Carlin" Petrini, caro amico dell'attore scomparso



SARÀ UN ULTIMO SALUTO FESTOSO, spiega Mario Pirovano, interprete dei monologhi di Fo: "Sarà esplosivo, con le bande di strada a partire dagli Ottoni a scoppio". L'artista verrà tumulato al Famedio, il pantheon del cimitero maggiore di Milano, dove riposerà accanto alla moglie Franca Rame. Ma il Comune - ora che non c'è più - vuole intitolargli la Palazzina Liberty, che ospitò gli spettacoli del suo collettivo teatrale "La Comune"

CONTRO IL POTERE I giornaloni borghesi

Fascista e grillino La stampa renziana "chiude il cerchio"

Com'è difficile fare i conti con la biografia del Giullare: da Salò al Movimento 5 Stelle passando per Calabresi

» FABRIZIO D'ESPOSITO

Ah, il cerchio che si chiude! Il luogo comune più abusato del pianeta serve a *La Stampa* per spiegare che le radici del grillismo di Dario Fo risiedono in maniera inequivoca e definitiva nel controverso passato repubblicano del Grande Giullare, "in un cerchio che si chiude tra la parentesi repubblicana giovanile e il movimentismo senile". Testuale.

Ah, Salò! Come'è difficile fare i conti con la straripante biografia di Fo. Soprattutto per i grandi giornali borghesi, costretti a ricordare un attore che si rifiutò di essere "l'alka seltzer della borghesia che ride un po' su stessa per autoassolversi" (Luciana Castellina sul *Manifesto*).

Nei racconti familiari di casa Fo, l'adesione all'esercito repubblicano aveva una ragione ben precisa. Il papà di Dario era un partigiano con il compito di far scappare quanti più ebrei possibili in Svizzera. Per questo, era anche ricercato dai nazisti. Così quando uscì il bando della leva obbligatoria l'alternativa era la diserzione. Ma il padre, per evitare di mettere in pericolo la sua missione di partigiano, ordinò al figlio di arruolarsi. Sempre su *La Stampa*, invece, l'antisemitismo, quando non proprio l'antisemitismo, sono un altro anello di congiunzione della vita di Fo: dalla lotta fascista alla plutocrazia a quella comunista contro l'imperialismo. Ma il quotidiano che più vivisezionava il passato repubblicano da "rastrellatore di partigiani" di Fo, "fino all'entusiasmo per il Movimento 5 Stelle", per-



Battaglie e ombre dell'ex ragazzo di Salò. Si chiude il cerchio tra la parentesi repubblicana e il movimentismo senile

REPUBBLICA E STAMPA

Fatto a mano



ché questo è il dente che fa male nei giornali renziani, è *Repubblica*, testata fondata da un altro ex giovane fascista.

QUI L'EQUAZIONE grillismo uguale fascismo è corroborata da varie testimonianze di camerati sul "lato nero della biografia rosa dell'autore-attore". Dove però l'intreccio si sublima in un inestricabile nodo freudiano è nella rievocazione della *Morte accidentale di un anarchico*, "in cui,

grazie all'artificio del 'matto', non nomina esplicitamente il commissario Luigi Calabresi, che poi sarà ucciso da Lotta Continua nel 1972, e lo accusa della morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli". Oggi a *Repubblica*, quotidiano fondato dal giovane ex fascista poi firmatario del noto appello contro Calabresi, direttore è il figlio di quel commissario, Mario. Di qui il titolo: "Dalsoccorso rosso a Beppe Grillo, battaglie e ombre dell'ex ragazzo di Salò". L'immagine del ragazzo di Salò ricorre con toni grandguignoleschi su *Liberio e Giornale*, ma il già citato nodo freudiano ci rimanda al lungo

ricordo di Adriano Sofri, condannato per l'omicidio Calabresi, sul *Foglio*, ennesimo quotidiano renziano: "Il nostro processo fu scandaloso, e lo resta, benché i benpensanti di allora e di oggi fingano di non saperlo. Dario e Franca per farsene un'ideale studiarono e vennero nelle aule dei tribunali, a vedere coi loro occhi e ascoltare con le loro orecchie. Io, dopo essere stato condannato contro la verità e le prove e aver scontato la non mia pena, sono sorprendentemente arrivato fino al punto di rimpiangere Franca e Dario".

Epperò. In Sofri, il passaggio chiave è un altro. Pur non citando mai il passato repubblicano, scrive: "Franca andò in Senato con Di Pietro, Dario si innamorò dei giovani di Casaleggio e Grillo (...). Scelte che non avrebbero potuto essermi più estranee". Ecco come si chiude il cerchio, stavolta lo diciamo noi, tra *La Stampa* e soprattutto fra *Repubblica* e *Foglio*. Nel segno dell'antigrillismo a oltranza. Con una piccola nota di merito, lo riconosciamo: in queste biografie, in cui rappresenta anche "l'anima di sinistra del Movimento" (*Corriere della Sera*) a Fo viene risparmiato il termine populista. Meglio ribellismo, nei cocodrilli. Ribelle a novant'anni si può fare, dai.

» RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RACCONTO

I giorni in ospedale La risata strappata da Grillo e il racconto a Petrini: voleva dipingere le allucinazioni

I FARMACI E L'ULTIMA CREAZIONE IN CORZIA



È morto bene, nel sonno, mentre gli eravamo vicini. Lo immagino finalmente di nuovo tra le braccia di Franca

» JACOPO FO

Mio padre è, come si dice, morto. All'inizio di luglio i medici avevano dato come imminente la sua morte. Nonostante questo, il primo agosto è riuscito a recitare a Roma, di fronte a tremila persone. Aveva un problema ai polmoni ma è riuscito a concludere lo spettacolo cantando. Io e i compagni intorno a lui, che sapevamo delle sue condizioni, lo guardavamo allibiti. Quando ho telefonato al professor Poletti, grandissimo medico e amico, e gli ho detto che ce l'aveva fatta, lui mi ha detto: "Sono ateo ma adesso

credo ai miracoli!". Dario ha continuato a lavorare 8 ore al giorno fino a quando è stato ricoverato all'ospedale Sacco di Milano. È stato accompagnato alla morte in modo rispettoso, e di questo devo ringraziare il professor Legnani e il suo gruppo di lavoro. Persone straordinarie... E anche in questi giorni di grave, veloce peggioramento, ha continuato a essere con noi, a parlare con gli amici. Addirittura è riuscito a trasformare le allucinazioni causate dai farmaci in un'occasione di ricerca, curioso co-



me è sempre stato, incapace di smettere di essere vivo e appassionato. Quando Carlo Petrini, grande amico di sempre, è venuto a trovarlo con Dorian Cranco, che insieme a Mario Pirovano è stato un figlio per lui, è riuscito addirittura a tenere una concione di un'ora e mezza raccontando, affascinato, quel che vedeva e l'idea di dipingere le sue visioni. Ancora ieri mattina è riuscito a riprendersi e a scambiare qualche parola con Beppe Grillo che è corso al suo capezzale, e gli ha raccontato cosa sta facendo.

Dario, con la maschera dell'ossigeno sul viso, non aveva ancora mollato: "Bisogna tenere duro! Bisogna andare avanti!", Beppe è riuscito a farlo ridere. È stata la sua ultima risata. Di cuore. Dario ha vissuto alla grande, ha saputo convivere con dolori immensi, non si è mai piegato, ha goduto dell'amore di moltissime persone e ha dato sempre tutto quello che ha potuto a chi se la vedeva brutta. Ed è morto senza che ci si accanissero su di lui terapeuticamente... È morto bene, nel sonno, mentre gli eravamo vicini. Credo che di più a una vita non si possa chiedere. E forse la sua resistenza di fronte alla morte

potrebbe essere utile perché finalmente l'arte, la passione e la solidarietà vengano ammessi nei protocolli medici e prescritti dai dottori sulle ricette mediche insieme ai farmaci: "Tutti i giorni dopo i pasti aiutare qualcuno e fare arte".

Vorrei dire tanto altro, ma mi scuserete, ho la testa un po' confusa. Mando un abbraccio a tutti quelli che vogliono bene a Dario. E scusatelo la banalità, ma lo immagino finalmente di nuovo tra le braccia di Franca. E non ditemi che noi atei non possiamo credere che questo possa succedere. L'amore se ne infischia di certe cose.

Lo sberleffo

SILVIO CI MANCHI,
QUANTO CI MANCHI

» FQ

E PRIMA c'erano i festeggiamenti del compleanno. Vabbè, che gli vuoi dire, ottant'anni mica si compiono tutti i giorni... lasciamolo in pace. Poi è partito per gli Stati Uniti: check up completo dopo l'intervento al cuore, mica vi vorrete mettere a sindacare... la salute prima di tutto. Adesso finalmente - pensavano Matteo Salvini, Giorgia Meloni e quel che resta del centrodestra -



è arrivata l'ora di sedersi a un tavolo e buttare giù 'sta benedetta campagna per il No. Lo sanno tutti: se Berlusconi scende in campo, da quelle parti non ce n'è per nessuno. Però bisogna fare in fretta, che Renzi si è messo addirittura a



fare i paragoni tra la riforma e il programma elettorale del Pdl nel 2013! Perfetto - si erano detti ieri - ci vediamo nel pomeriggio in via Rovani, a casa di Silvio. Invece, all'improvviso, tutto rimandato alla settimana prossima. Che è successo? Non si sa. Confalonieri non aiuta: "Berlusconi l'ho sentito al telefono: stava benone!". Vuoi vedere che è proprio per quello che non li vuole incontrare?

INCOERENZA Tanti compiti, ma dovrebbe riunirsi una volta al mese

L'Ue e molto altro: il Senato non può essere un dopolavoro

» MARCO PALOMBI

Una volta al mese (Matteo Renzi). Vabbè, una volta o forse due al mese (Pietro Ichino). Magari una volta alla settimana (Elisabetta Gualmini). No, una volta al mese come il Bundesrat tedesco (il sito #bastausi). Il numero di volte in cui dovrà riunirsi il nuovo Senato in caso di vittoria del Sì al referendum è un mistero anche per chi lo propugna, ma comunque si riunirà poco, pochissimo, giurano tutti: insomma il fatto che diventerà un dopo-lavoro per consiglieri regionali e sindaci scelti non si sa come non è importante, tanto non dovranno fare quasi nulla...

A parte il paragone un po' folle col Bundesrat (in cui sono rappresentati non i consi-

Sindaci e consiglieri?
Il bicameralismo resta paritario sull'Europa, gran parte del lavoro attuale del Parlamento

gli, ma i governi dei Land, pezzi di uno Stato federale), è un po' difficile che il Senato renziano sia così nullafacente da non creare problemi di doppio lavoro a consiglieri regionali o sindaci. A leggere il testo della riforma - che vale un po' di più delle (pie) intenzioni e della propaganda - i problemi di gestione ci saranno eccome, anche perché "i membri del Parlamento hanno il dovere di partecipare alle sedute dell'Assemblea e ai lavori delle Commissioni" (il nuovo articolo 64).

I COMPITI del Senato sono elencati all'articolo 55 e strettamente connessi con vita, opere e omissioni dell'Ue: vi si legge che il presunto dopo-lavoro di Palazzo Madama "concorre all'esercizio delle funzioni di raccordo tra lo Stato, gli altri enti costitutivi della Repubblica e l'Unione europea"; "valuta le politiche pubbliche e l'attività delle pubbliche amministrazioni e verifica l'impatto delle politiche dell'Ue sui territori"; e soprattutto "partecipa alle decisioni dirette alla formazione e all'attuazione degli atti normativi e delle politiche dell'Ue". Questi ultimi sono oramai - tra direttive, accordi, trattati, etc - la maggior parte dello sforzo legislativo del Parlamento.

Questa nettezza dell'articolo 55 sul rapporto Senato-Ue è poi complicata nella prosa indecorosa del successivo articolo 70: il bicameralismo, vi si legge, resta paritario in alcuni casi e tra questi "per

la legge che stabilisce le norme generali, le forme e i termini della partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea". Formulazione equivoca: norme generali e forme della partecipazione dell'Italia all'Ue sono solo i Trattati - roba importantissima ma rara - invece "alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea" è tutto il resto e riprende l'articolo 55 ("partecipa alle decisioni dirette alla formazione e all'attuazione degli atti normativi e delle politiche dell'Ue") testimoniando sufficientemente la volontà dei nuovi costituenti.

Non è una faccenda da poco, visto che il nuovo articolo 117 formalizza per la prima volta nella Carta "i vincoli derivanti dall'ordinamento dell'Unione". Al minimo, insomma, ci sarà da discutere, e parecchio, sui compiti del Senato, un'eventualità peraltro prevista dalla Carta renziana: in caso di disaccordo sulla procedura decidono il presidente della Camera e quello del Senato. E se non sono d'accordo neanche loro? Si va alla Consulta...

In ogni caso, che sia paritario o meno, il bicameralismo c'è ancora a tutti gli effetti. I



Costituenti Festeggiamenti in Senato per l'approvazione della riforma Ansa

IN FABBRICA Il sostegno di Airaudo (Sinistra Italiana)

Ecco i comitati della Fiom: "Questa Costituzione ci ha aiutato a difenderci"

SANNO cosa vuol dire non poter eleggere i propri rappresentanti: per questo alcuni delegati della Fiom di Torino hanno creato il comitato "Lavoratori per il No" al referendum costituzionale del 4 dicembre. Come spiega Antonino Inserra, delegato Rsu alla Fpt Industrial, l'ex Iveco, "è la Costituzione che ha permesso ai lavoratori delle aziende Fiat di poter votare anche la Fiom", dopo l'esclusione del sindacato che si era rifiutato di firmare l'accordo di Mirafiori voluto da

Sergio Marchionne, Ad di Fca. Così ora sono contrari al Senato non elettivo e all'innalzamento delle firme necessarie per chiedere i referendum: "Così sarebbe stato più difficile arrivare alla consultazione sul Jobs Act della prossima primavera", spiega. Li sosterrà il deputato di Sinistra Italiana Giorgio Airaudo: "Non facciamo gli ipocriti. Il 4 dicembre si vota sulla Costituzione, ma anche sulle politiche di questo governo", ha dichiarato.

ANDREA GIAMBARTOLOMEI

dopo-lavoristi del Senato potranno infatti intervenire - con tempi stabiliti - su tutte le leggi in discussione alla Camera: certe volte potranno baloccarci per 10 giorni, certe volte 15, altre 40 e poi rimandarle indietro emendate. A quel punto, se la Camera vuole, può aggirare le modifiche del Senato: certe volte a maggioranza semplice, certe assoluta. Non solo: il Senato può anche proporre leggi sue e la Camera deve esaminarle in sei mesi.

UNROMPICAPO, che però rende chiara una cosa: questa riforma prevede che il Senato lavori, e tanto, e in maniera paritaria rispetto alla Camera su materie straordinariamente vaste e importanti. Come si fa così a fare il sindaco, magari di una grande città, o il consigliere regionale e insieme il senatore? È un problema talmente evidente che se lo sono posto pure i nuovi costituenti: "Il regolamento stabilisce in quali casi l'elezione o la nomina alle cariche negli organi del Senato possono essere limitate in ragione dell'esercizio di funzioni di governo regionali o locali" (articolo 63). Tradotto: se si è troppo impegnati non si può stare in Senato. E chi decide? Il Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Rapporto con Bruxelles

Il nuovo Senato vive in simbiosi con la partecipazione dell'Italia all'Ue. Articolo 55: "Partecipa alle decisioni dirette alla formazione e all'attuazione degli atti normativi e delle politiche dell'Ue". Articolo 70: conta come la Camera "per la legge che stabilisce norme generali e forme della partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione di normativa e politiche Ue".

L'INTERVENTO

Il giurista Un breve elenco dei principali motivi per bocciare la nuova Carta

PERCHÉ VOTARE NO A QUESTA RIFORMA:
SOPRATTUTTO PERCHÉ È UN PASTICCIO

» GIOVANNI MARIA FLICK*

Perché votare No? Un breve riassunto dei motivi. Quanto al merito della riforma della Costituzione che viene proposta:

1) perché non si può passare dal bicameralismo "perfetto" (per così dire) a un bicameralismo "malfatto" (quanto all'elezione e composizione del Senato, alle sue competenze, ai suoi rapporti con la Camera dei deputati nei procedimenti legislativi);

2) perché nei rapporti tra Stato e Regioni l'eccesso di decentramento - attuato con la riforma costituzionale del 2001 - non può essere corretto con l'eccesso opposto di un accentramento pressoché totale, dimenticando oltre-



Ex ministro G. M. Flick Ansa

tutto le Regioni a statuto speciale per le quali il problema di quei rapporti si pone in modo ben più rilevante che per le Regioni a statuto ordinario;

3) perché è vero che il me-

glio (cui aspirare) è nemico del bene: tuttavia la proposta di riforma costituzionale non è un bene, ma un pasticcio (in particolare per le ragioni dianzi esposte a proposito del Senato e del rapporto fra Stato e Regioni).

Quanto al metodo della riforma su cui si voterà il prossimo 4 dicembre:

1) perché in un unico quesito confluiscono problemi, interrogativi e soluzioni fra loro assai diversi e di difficile comprensione, da accettare o rifiutare in blocco;

2) perché la riforma è stata elaborata attraverso la ricerca di maggioranze risicate a tutti i costi; la presenza, quando non prevalenza, di finalità di politica contingente; lo scontro costante tra maggioranza e opposizione; il legame incestuoso con la

legge elettorale vigente e sub judice e quella da attuare; con motivazioni come il risparmio di spesa, estranee al contesto e alla logica costituzionale; con uno spirito e in un modo antitetico a quelli richiesti dall'articolo 138 della Costituzione per la sua revisione;

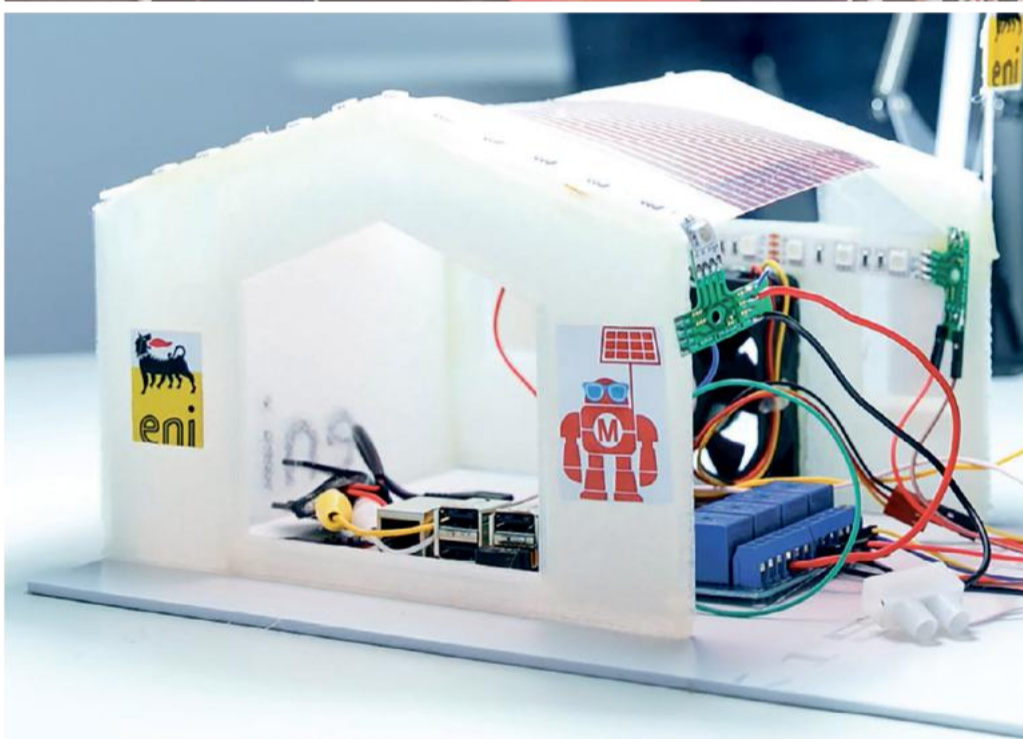
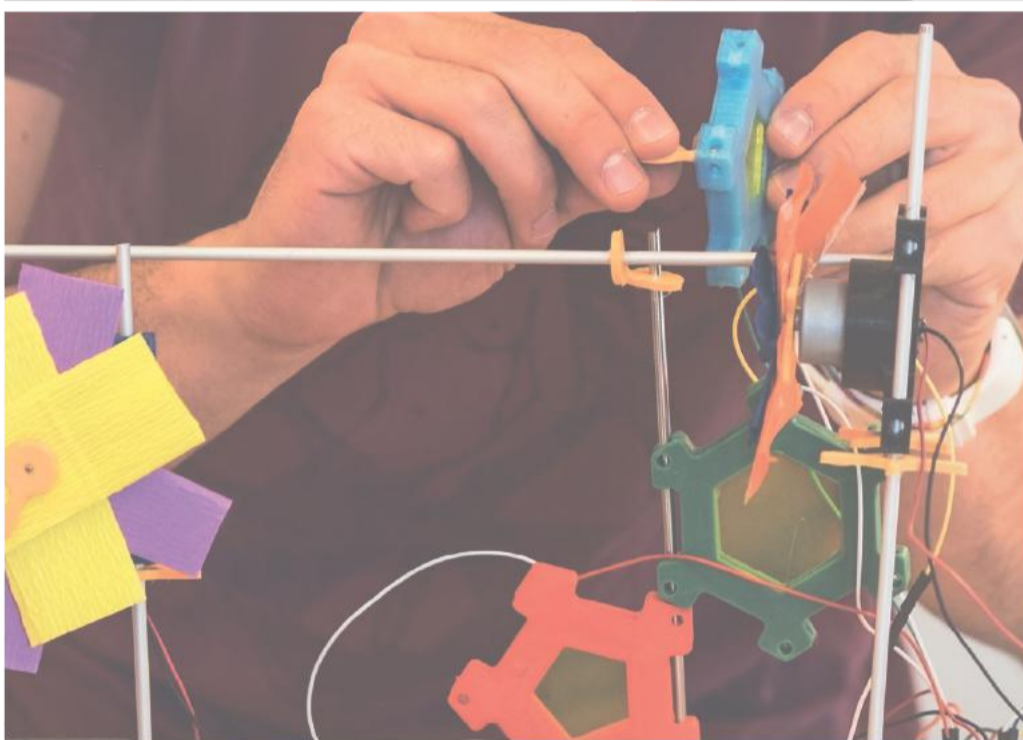
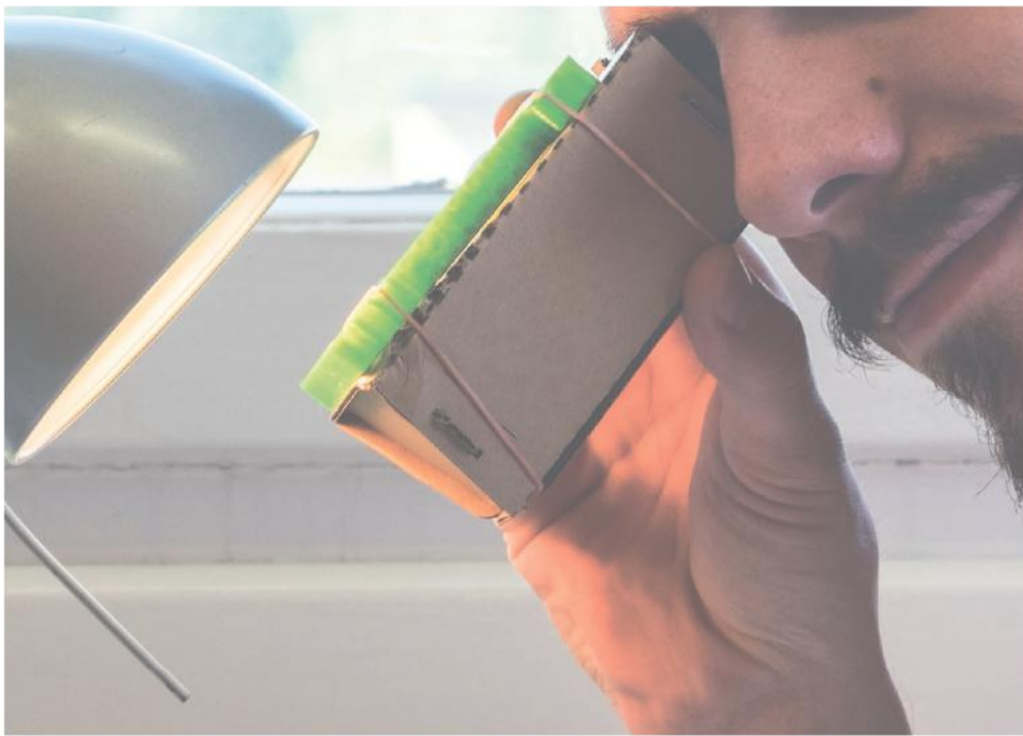
3) perché l'assenso alla riforma è stato richiesto e suffragato con argomentazioni successive fra loro contraddittorie e via via riconosciute erranee dagli stessi proponenti: prima la personalizzazione sul presidente del Consiglio; poi il richiamo alla volontà del presidente della Repubblica e alla sua rielezione; poi ancora le pressioni indebite dei mercati e dei media di informazione finanziaria; infine l'ammissione degli errori contenuti nella

riforma, degradandoli tuttavia disinvolatamente a semplici sviste bagatellari correggibili dopo l'entrata in vigore del nuovo testo di Costituzione;

4) perché in realtà, invece, gli errori di contenuto e di forma e le lacune della proposta sono macroscopici, e sarà perciò molto difficile se non impossibile emendarli ex post, come dimostra la vicenda in parte analoga dell'approvazione della legge elettorale Italicum (la migliore, intoccabile, a colpi di fiducia) meno di un anno fa e ora quella della necessità condivisa e delle difficoltà del suo cambiamento.

*Guardasigilli nel primo governo Prodi, ex presidente della Corte costituzionale

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INNOVAZIONE NON ARRIVA. SI FA.

Vi aspettiamo a Maker Faire
per raccontarvi come stiamo
immaginando il futuro.
Anche quest'anno, parleremo
di progetti di ricerca ambiziosi
e innovazioni che contribuiranno
a realizzare un domani fondato
sull'efficienza energetica.

MAKER FAIRE 2016
Stand Eni Innovation for Energy
Padiglione 6
Nuova Fiera di Roma
Dal 14 al 16 ottobre 2016

Eni Main Partner
di Maker Faire.



C'È CHI DICE NO **Vittorio Sgarbi** Di solito non va ai seggi: "Faccio obiezione di coscienza" Ma il 4 dicembre ci sarà: "Questa riforma è scritta in maniera caprina"

"Previsioni? Renzi perderà e quindi ci riproverà con B."

» LUCA SOMMI

Da molto tempo non voto, faccio obiezione di coscienza. Però a questa riforma costituzionale voterò no. E non perché sono contrario a cambiare le cose, ma perché questa riforma le cambia in maniera caprina". Vittorio Sgarbi non è un uomo da *aut aut*, semmai da *et et*, nel senso che per lui ogni presente è in qualche modo presentabile. Finora i suoi No netti erano riservati a pale eoliche e a tutto ciò che deturpa il paesaggio. Oggi il suo No è anche contro la riforma costituzionale.

Perché non le piace?

Sono contro al suo spirito, che è sgrammaticato, pedestre e legato alla retorica dello spendere di meno. Si dice che con meno parlamentari si spende meno: e allora perché non meno giudici? Ma che ragionamento è?!

Vorrebbe mantenere il Senato come è adesso?

Credo che il Senato - un po' come accade per i tre gradi di giudizio di un processo - sia molto utile per dare elementi di maggiore riflessione, dunque una lettura più argo-

Il critico
Vittorio Sgarbi
LaPresse

mentata, su un disegno di legge. Io sono per il bicameralismo paritario, in assoluto il sistema legislativo migliore. E poi sembra che la riforma non porti neanche risparmio di tempo nell'iter legislativo, dunque è doppiamente inutile. Pensare che una Camera sola, piena di gente non eletta, ma mandata in Parlamento con le liste bloccate, possa fare una legge convincente mi sembra

biare una Costituzione con una meno convincente.

Ha sbagliato Renzi a personalizzare il referendum?

È stato un errore di presunzione. Lui è un politico sottile ma con una vanità e un ego che lo fanno essere più abile che furbo. Ha sovrapposto il suo corpo alla riforma: errore gravissimo. Bastava che dicesse che la riforma era cosa del Parlamento, poi se passava bene e se non passava

Come lo vede Renzi oggi?

Renzi ha logorato il suo consenso, che da quel 40% delle europee sarà sceso verso il 30%. Ecco, tu puoi essere un leader forte con il 30% dei consensi, però dall'altra parte della barricata



Si dice che con meno parlamentari si spende meno: e allora perché non meno giudici? Che ragionamento è?

cosa improbabile.

Non le piace che i nuovi senatori saranno sindaci e consiglieri regionali?

Altra aberrazione: consiglieri regionali che si eleggono tra loro, una situazione dichiaratamente mafiosa. Il Senato è sempre stato eletto dai cittadini, mentre oggi diventa una nomenclatura che si auto-elegge. Saranno senatori supplenti, vaganti, che cambieranno a ogni elezione regionale: insomma un disastro.

Cosa è mancato a questa riforma?

La volontà riformistica non è stata accompagnata da una lucidità razionale, non è stato pensato un vero impianto alternativo e, soprattutto, migliorativo. Non c'è ragione di cam-

c'è un 70% che ti vuole far cadere. L'opposizione è composta da formazioni politiche diversissime, ma se queste vengono chiamate a votare contro il Presidente del Consiglio si uniscono e vincono. E ti fanno cadere: è una legge matematica. È per questo che perderà il referendum.

Ne è certo?

Assolutamente. E mi sbilancio: vincerà il No con oltre il 60%.

Se perde il referendum, cosa crede che farà il premier?

Avendola personalizzata così tanto, se perde si deve dimettere da Presidente del Consiglio. Però non è tenuto a dimettersi da segretario del Pd. E allora Mattarella potrebbe dargli un'altra chance per trovare un'altra maggioranza. E bussando alla porta di Berlusconi e di Renzi forse potrebbe trovarla...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è Vittorio Sgarbi è un critico e storico dell'arte, opinionista, scrittore, personaggio televisivo e politico italiano. È stato eletto per quattro volte parlamentare. L'ultima esperienza amministrativa è stata quella di sindaco di Salemi, in provincia di Trapani, da cui si è dimesso nel 2012

APOCALYPSE NO(W)



La Brexit al quadrato
Se il 4 dicembre vincerà il No, Londra si staccherà dall'Ue con più violenza, con catastrofi indicibili per l'economia europea. Com'è noto, infatti, il fronte del "Remain" puntava tutto sulle riforme nel continente, soprattutto l'abolizione dei Senati elettivi, invischiati ai britannici: guai se l'Italia si tirasse indietro



FATTO DA VOI

Un No al giorno: aspettiamo i vostri contributi

IL TALENTO e la vostra creatività a difesa della Costituzione: basta collegarsi al sito fattodavoi.ilfattoquotidiano.it e da lì seguire le istruzioni per inviarci i vostri No personalizzati: foto, video, testi, loghi, aforismi, racconti brevi, poesie, vignette, canzoni, rap e tutto ciò che vi riesce meglio per dire No. I lavori più originali verranno segnalati nella sezione del sito, con novità e approfondimenti, dedicata al referendum (ilfattoquotidiano.it/referendum-costituzionale) e in questa pagina dedicata al No che troverete ogni giorno. Sarà organizzato poi un evento per presentare i risultati della vostra creatività e premiare i migliori: aiutateci a rendere "virale" il No a questa controriforma. Da oggi c'è anche l'hashtag: #PerchéNo



Vista mare
La cartolina di Giorano: ecco i pescatori per il No



Glocal
La versione internazionale di Laura Arleni



Vulcanico
Il contributo vesuvia-NO di Aniello Collaro

SCRITTO DA VOI

Dite #perchéNo
L'iniziativa è anche social

SUL WEB il No al referendum potete anche scriverlo grazie all'iniziativa social del Fatto che vi permette di compilare online il modello grafico del No con le vostre motivazioni o con le vostre proposte alternative. Collegatevi a fattodavoi.ilfattoquotidiano.it/io-voto-no/ e sbizzarritevi con la fantasia. Poi, potrete scaricare l'immagine sul computer e diffonderla sui social network. O usarla come sfondo, come avatar o inviarla agli amici. Qui accanto, quelli creati da Scarper e Davide Meschis.

io voto **NO** perchè la costituzione non si rottama

io voto **NO** Vuoi ridurre il numero dei politici? Io voto No per mandarne a casa qualcuno

io voto **NO** Dico NO perchè non voglio delegare anche la mia Libertà!

io voto **NO** Prima di cambiare la Costituzione proviamo ad APPLICARLA

IL PROCURATORE ROBERTI
“Corruzione nuova frontiera della mafia: modificare il 416 bis”



IL METODO corruttivo-collusivo rappresenta la nuova frontiera dell'evoluzione mafiosa. Lo ha detto il procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo, Francesco Roberti (in foto), al convegno "Il processo di mafia trent'anni dopo." Roberti ha prospettato per questo la necessità di intervenire sul 416 bis, cioè l'articolo del codice penale sull'associazione di tipo mafioso, incorporando, anche

le ipotesi corruttivo-collusive. Il magistrato ha auspicato "un intervento sul comma 7 del 416 bis" stabilendo che l'aumento delle pene da un terzo alla metà, già previsto nel caso in cui le attività economiche controllate dagli associati sono finanziate col prezzo o col profitto di delitti, sia previsto anche se questo avviene col concorso di pubblici ufficiali o con il loro condizionamento. Sempre il procuratore Ro-

berti ha poi annunciato una sua prossima trasferta in Canada. "Tra pochi giorni andrò in Canada: lì ci sono moltissimi latitanti italiani e un insediamento mafioso calabrese, ma anche le rogatorie stentano ad andare avanti." Al ritorno dal Canada - ha detto Rosy Bindi, presidente dell'Antimafia - sarà importante che il procuratore venga in commissione a riferire. In Canada la 'ndrangheta ricicla molto denaro".

La rapina "firmata" dal boss Paura per il pm anticamorra

Fabio Vastarella, a bordo dell'auto rubata al magistrato Fabrizio Vanorio, è stato fermato a Lagonegro. La Dda: "I clan sanno chi indaga su di loro"

» VINCENZO IURILLO

Napoli

Poliziotti della Mobile di Napoli e quelli della Stradale l'hanno vista in diretta sui monitor della sala controllo attraversare la Napoli-Salerno all'altezza di Sala Consilina. La telecamera dell'autostrada stava inquadrando la targa della Peugeot 205 immatricolata nel 2002 e rapinata in via Salvatore Rosa al pm anticamorra di Napoli Fabrizio Vanorio, sprovvisto di scorta. Erano le 19.30 dell'altro ieri, meno di 24 ore dopo la rapina, ed è subito partita la caccia all'uomo. In meno di due ore gli agenti coordinati dal capo della Mobile Fausto Lamparelli hanno catturato nei pressi di Lagonegro Fabio Vastarella, 32 anni, nipote del boss dell'omonimo clan della Sanità. Era ancora a bordo

dell'auto rubata a Vanorio. Nella quale aveva poggiato, e messo in azione, una radio ricetrasmittente. Il pm non lo ha riconosciuto tra i quattro autori della rapina, di cui uno armato, descritti nella denuncia come poco più che ventenni e quindi un po' più giovani. Vastarella potrebbe quindi essere stato il mandante dell'azione criminale compiuta nella tarda serata di mercoledì ai danni del magistrato in prima linea nelle inchieste sulle diramazioni partenopee del clan dei Casalesi.

**La preoccupazione
Il giudice è in prima
linea nelle indagini
sulle diramazioni
dei Casalesi a Napoli**

ALTRA SPIEGAZIONE: l'espone della Vastarella, famiglia al centro di una guerra tra cosche (a settembre un clan rivale ha ucciso il fratello del boss), potrebbe essere solo il ricettatore del furto. Al momento la ricettazione è l'unico reato contestato dalla sezione criminalità della Procura di Napoli guidata

dall'aggiunto Vincenzo Piscitelli. Il fascicolo dovrebbe essere a breve trasmesso alla Procura di Roma, competente per le inchieste in cui sono coinvolti come parti lese i magistrati napoletani. Due le ipotesi più accreditate: Vastarella aveva bisogno di un'auto vecchia che non desse nell'occhio per compiere una rapina in Calabria, oppure stava svolgendo il ruolo di "staffetta" di un carico di sigarette di contrabbando. Ribadito per ora quanto emerso nelle prime ore di indagini: la rapina non sarebbe collegata al lavoro del pm, che ha avuto la sfortuna di trovarsi nel posto sbagliato al momento sbagliato in una città dove gli episodi criminali sono frequenti e non fanno notizia quando colpiscono semplici cittadini. La vicenda comunque fa emergere un dato da non sottovalutare: alcuni dei pm anticamorra, come Vanorio, sono privi di scorta, usufruisco-



Il pm anticamorra di Napoli, Fabrizio Vanorio

no di un "accompagnamento" solo durante gli spostamenti di lavoro e in orario diurno, e quindi possono essere un facile bersaglio per ritorsioni dei clan. E permane una situazione di tensione istituzionale tra la Procura e la Prefettura di Napoli, accusata nei mesi scorsi di avere "un approccio burocratico" alla valutazione dell'attribuzione delle scorte. Il procuratore aggiunto della Dda Giuseppe Borrelli auspica "che la protezione dei magistrati venga estesa per tutta la giornata: i clan sanno chi indaga su di loro".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

'NDRANGHETA

I nuovi capi Tra Luino e Ponte Tresa comanda la 'ndrina Torcasio. Oltre la dogana è terra dei Ferrazzo

Politica ed estorsioni Cosche alla conquista del confine svizzero

» DAVIDE MILOSA

inviato a Luino (Varese)

Da Luino e dalle acque del Lago Maggiore ben oltre la dogana di Ponte Tresa. Dai luoghi di Piero Chiara fino a poco meno di un respiro da quella "Svizzera verde". Strade di provincia. Paese dopo paese. Uno infilato dentro l'altro. Marchirolo, Valganna, Cugliate. Nomi senza storia. Pugni di case a ridosso dei monti. Tra capannoni, osterie, centri commerciali. Sta qui, in questi luoghi sospesi tra sole e nebbia, l'ultimo avamposto della 'ndrangheta. Qui figure vicine alle cosche hanno scelto di accomodarsi e di comandare. Quisisonopresilapolitica. Sul loro libro paga hanno assessori e appartenenti delle forze dell'ordine. Fanno estorsioni, incendiano, girano con il volto appeso di chi sa che qui la paura è un'arma micidiale. Progettano omicidi e restano impuntati. Da Lamezia Terme e da Mesoraca sono saliti fino a qua. Da un lato luogotenenti e gregari di Giuseppe Torcasio (mai condannato per mafia), dall'altro i vertici del clan Ferrazzo. I primi comandano da Luino a Ponte Tresa. I secondi fanno affari oltreconfine. Droga, ma anche armi. Molte e buona parte trafficate in Italia. Tanto che una partita di kalashnikov, fucili e pistole da guerra dalla Svizzera controllata dai Ferrazzo sono finite ad armare la sanguinosa faida di Scampia e Secondigliano.



La scheda

- **OMICIDI IRRISOLTI**
Attualmente sono quattro i casi senza colpevoli. Si tratta di esecuzioni di stampo mafioso
- **PENTITO A VERBALE**
Pietro Pollizzi ha svelato gli affari e i segreti delle 'ndrine in queste zone del nord Italia. Un racconto inedito, vagliato anche dalla Dda di Milano

Questa è una storia attuale. Una storia che brucia sulla pelle della gente. Come gli incendi che dimesi illuminano, macabri, capannoni, ristoranti, auto. Dodici quelli censiti. Un numero enorme. Da Cugliate a Ponte Tresa.

La spartizione e il clima di terrore

I carabinieri indagano. Spulciano vecchie annotazioni. Rimettono insieme fatti e particolari. Tornano alla figura di Torcasio, uomo vicino ai clan di Lamezia, che gestisce una ditta edile intestata alla moglie. Lui dà gli ordini. E qua tutti lo conoscono. "Viene spesso, saluta sempre", racconta il titolare del ristorante la Vecchia Berra. Pochi giorni fa qualcuno ha incendiato due furgoni. La veranda del locale è andata distrutta. Torcasio, sul quale naturalmente ancora non vi sono collegamenti attuali con gli ultimi incendi, da sempre è descritto come persona violenta. Di lui parla il pentito Pietro Pollizzi. Descrive la sua "attività criminale", giocata da un lato sulle estorsioni, eseguite a tappeto a vari titolari di pub e risto-

ranti, e dall'altro sul colpire (fino a progettarne la morte) tutti quegli imprenditori attivi nell'edilizia e che possono ostacolare i suoi affari.

"Paga che stai per morire (...). Andiamo a cercarlo e lo accoppiamo come a Tonino, via via dal mondo, dalla faccia della terra". Questo il copione raccontata dal pentito. Pollizzi, poi, svela perché, nel 2001, dovette uccidere Giorgio Perboni, altro uomo del gruppo che però si era rifiutato di ammazzare, su ordine di Torcasio, un imprenditore locale. Sulla base delle dichiarazioni di Pollizzi i carabinieri annotano: "I due gruppi si sono spartiti le attività illecite spadroneggiando nella zona approfittando del clima di terrore instauratosi tra la popolazione, che ha assistito, nel tempo, alla consumazione di gravi e plateali, delitti il cui scopo era proprio quello di seminare e consolidare il potere". Già

perché qua la lista degli omicidi irrisolti è impressionante. Almeno quattro più due morti sospette catalogate come suicidi. Si tratta, in tutti i casi, di esecuzioni di stampo mafioso. Come quella di Filippo Marini e Patrizia Ferraro uccisi con un colpo di pistola alla tempia e i corpi bruciati dentro alla loro auto. La pianificazione dell'omicidio dell'imprenditore, vicenda che, come si è visto, costerà la vita a Perboni, mette, poi, sul tavolo altro: la collusione di appartenenti alle forze dell'ordine.

**Fuochi mafiosi
Negli ultimi mesi
i carabinieri
hanno registrato
12 incendi dolosi
S'indaga sugli
affari mafiosi**

sto, costerà la vita a Perboni, mette, poi, sul tavolo altro: la collusione di appartenenti alle forze dell'ordine.

Regali ai finanzieri e pressioni in Comune

Sarà un finanziere di Ponte Tresa a svelare a Torcasio il fatto che l'imprenditore, dopo le minacce subite, si era rivolto ai carabinieri. Da qui gli accertamenti della magistratura. Emergerà, così, che il rapporto del finanziere con Torcasio è duplice: da un

lato l'uomo dello Stato chiede e ottiene favori, dall'altro, invece, favorisce l'uomo vicino alla 'ndrangheta nella sua attività criminale, svelandogli notizie riservate su indagini in corso a suo carico. "In questo modo - annoteranno i carabinieri - mettendo anche in pericolo l'incolumità personale della polizia giudiziaria che stava indagando sulle estorsioni in atto, comunicando i nominativi del personale operante". E poi c'è la politica, controllata funzionario dopo funzionario. Oggi, entrare nel comune di Marchirolo e fare il nome di Torcasio, equivale a scatenare il panico. Un consigliere comunale è stato picchiato dallo stesso imprenditore calabrese che lo accusava di aver controllato i suoi cantieri. Torcasio, così, fa pressione sulla politica. Obiettivo: ottenere concessioni edilizie. Aggancia il geometra, poi l'assessore ai Lavori pubblici, e quindi al sindaco. Comune dopo comune. Da Luino alla "Svizzera verde". Ecco come la 'ndrangheta oggi si sta prendendo il confine.

Ormai endemiche al Nord le infiltrazioni delle cosche
LaPresse



*Paga che stai per morire
Andiamo a cercarlo e lo accoppiamo come a Tonino: via dalla faccia della terra*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OSPEDALE SMENTISCE

Morto al San Camillo
Storace accusa:
"Il posto letto c'era"

▶ **AL SAN CAMILLO** il posto letto per ricoverare dignitosamente Cairoli c'era, ma non hanno voluto cercarlo. Le prime risultanze dell'indagine aperta dalla Regione sono finalmente arrivate in Commissione sanità con l'audizione del direttore regionale del dipartimento competente, Panella. C'è da rabbrivire nell'apprendere che la Regione ha saputo della tragedia capitata a un malato terminale parcheggiato in condizioni vergognose al pronto soccorso per 56 ore

prima di morire, ben dieci giorni dopo i fatti, accaduti il 24 settembre". Sono dure le accuse del vicepresidente del consiglio regionale del Lazio, Francesco Storace, che interviene sul caso di Marcello Cairoli, uomo malato di cancro morto dopo 56 ore passate al pronto soccorso del San Camillo. "C'è da chiedersi in che mani siamo - continua Storace - se, all'indomani della denuncia del figlio di Cairoli, il direttore sanitario dichiarò che malati di quel tipo 'non devono andare al pronto



L'AUTORITÀ GARANTE DEI MERCATI La casa farmaceutica sudafricana ha aumentato per anni il costo dei medicinali esercitando "una indebita pressione". La sanzione è di 5 milioni di euro

Tumori, rincaro del 1500% L'Antitrust multa l'Aspen

» CARLO TECCE

Questa è una notizia che non richiede aggettivi per suscitare indignazione. Aspen Pharma è una multinazionale farmaceutica sudafricana che commercializza anche medicinali antitumorali, di solito utilizzati per i pazienti più vulnerabili, soprattutto bambini e anziani. Per agevolare i profitti senza investire nella ricerca (i brevetti risalgono a decenni fa e risultano pure scaduti), Aspen ha aumentato i prezzi fino al 1500%.

Con un'istruttoria durata due anni, ispezioni negli uffici italiani e irlandesi, una revisione contabile per esaminare entrate e uscite nei bilanci, l'Antitrust italiano è riuscito a incassare l'azienda sudafricana. La multa è di oltre 5 milioni di euro, l'equivalente del dieci per cento del fatturato di Aspen in Italia, il massimo della sanzione prevista per una violazione del mercato, ma la sentenza innesca un meccanismo pericoloso per i sudafricani.

Il primo passo verso la richiesta dei risarcimenti

Perché il dispositivo dell'Autorità fa giurisprudenza e i cittadini, ingannati da Aspen, possono ottenere dei cospicui risarcimenti. E ancora. Perché lo scandalo Aspen sta per emergere un po' ovunque nel continente e già interessa - secondo indiscrezioni di comprovata autorevolezza - anche la Commissione europea per la Con-



Ansa

correnza.

Un'analisi dei costi dei farmaci per il pubblico sancisce le responsabilità di Aspen, che s'è comportata in maniera spietata senza sborsare un euro in più per lo sviluppo dei prodotti.

Una lunga serie di episodi inchioda l'azienda. Ecco l'elenco. Per il farmaco Alkeran, l'Autorità ha registrato anomali rialzi del prezzo: da 5,8 euro a 95,1 per le compresse; da 69,21 a 247,35 per le fiale iniettabili. Variazio-

ni simili per Leukeran, da 7,5 euro a 94,95; per Tiogunina, da 53,99 a 219,44; per Purinethol, da 16,8 a 95,1. Per rendere granitica l'inchiesta, l'Antitrust ha sostenuto due "test di iniquità" (costo per l'azienda e costo per gli utenti) con due metodologie diverse per capire le ragioni dei sudafricani.

Quei ricatti sull'agenzia del farmaco

Niente scuse. Aspen ha imposto i nuovi prezzi senza motivo, anzi - come ha appurato l'indagine - ha "esercitato una indebita pressione" sull'Agenzia italiana del farmaco. Con un'espressione meno felpata, si può dire che la multinazionale sudafricana ha ricattato l'Aifa. Il messaggio: se non accettate le nostre richieste, interrompiamo la fornitura per l'Italia anche dei farmaci salvavita.

I sudafricani hanno intavolato una trattativa con l'Agenzia per soddisfare le esigenze economiche dell'azienda, precisa l'Antitrust, non per tutelare la salute dei cittadini con la pro-

posta di medicinali più sofisticati o più efficaci. Altro che trattativa equilibrata, una parte ha aggredito senza scrupoli di sorta, una parte si è difesa con fatica. Mai esito fu più scontato.

In un giorno, un gruppo di medicinali di Aspen - acquistati in precedenza da Glaxo e denominati "Cosmos" - si sono trasformati in bene di lusso.

Il sistema sanitario nazionale e i pazienti italiani hanno speso dal 300 al 1500% in più per la stessa cura, mentre i sudafricani hanno festeggiato guadagni illegittimi.

Credibilità a pezzi

L'Autorità imputa all'azienda la violazione del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea e la punisce non soltanto con la multa pecuniaria, ma con un documento severo che potrà ferire Aspen:

forse non intacca lo smisurato patrimonio, ma demolisce la credibilità dei sudafricani. Come si trascrive nel bilancio il profitto speculando sui malati?



La trattativa

Il diktat dell'azienda all'Aifa: se non accettate le nostre richieste non vi riformiamo più



I numeri

300

L'aumento minimo in percentuale dei prezzi dei farmaci operato da Aspen

95

Il costo del farmaco Alkeran. Aumentato a partire dai 5,8 euro iniziali

219

Il prezzo per la Tiogunina. Prima si poteva comprare a 53,9 euro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ISCHIA

Il Paese reale In più di 3000 hanno manifestato per sostenere l'unica struttura sanitaria dell'isola

In piazza per l'ospedale e la politica non si vede

» VINCENZO IURILLO

Napoli

C'è un paese reale che trascura le direzioni del Pd e il dibattito sulle riforme, che scende in piazza solo per questioni di vita concreta, per proteggere un ospedale, per essere sicuri di trovare un medico o un infermiere in caso di bisogno, e pazienza se viene ignorato pure dai giornali a diffusione regionale.

È IL PAESE reale che cammina dietro alle gambe di Monsignor Pietro Lagnese, "il Vescovo che ha fatto il sessantottino guidando con il megafono il corteo di stamane (ieri mattina per chi legge, ndr) e che merita il nostro plauso perché incarna una Chiesa che si impegna e non si limita alle disponibilità di facciata", sottolinea l'avvocato Gianpaolo Buono, uno dei punti di riferimento del comitato per la di-

fesa del diritto alla salute dell'Isola d'Ischia, 70mila residenti che diventano 400.000 ad agosto, quando gli alberghi scoppiano, le terme sono piene e le ville chiuse tutto l'inverno si riaprono per accogliere i proprietari, la borghesia napoletana dei magistrati e avvocati di grido. Ieri monsignor Lagnese ha parlato: "La salute è un diritto fondamentale, soprattutto di quelle indigenti, la Chiesa non può venire meno a questa battaglia. Le istituzioni non ci stanno dando segni concreti, ne saremmo ben lieti se ce ne fossero". Grazie a lui e al comitato, arricchito della presenza dell'associazione fon-

sfilato circa 3000 persone tra le strade del centro dell'isola d'Ischia al grido "salviamo l'Anna Rizzoli". Un ospedale, l'unico dell'isola verde, che si trova nel comune di Lacco Ameno, il feudo del potentissimo senatore Domenico De Siano, ex sindaco, coordinatore campano di Forza Italia ed esponente di una facoltosa famiglia di albergatori. Ma nella protesta la politica si è vista poco, ritirata in seconda linea, forse afflitta dai sensi di colpa.

"LA CLASSE politica ischitana non ha peso e i sindaci non ci aiutano" sostiene il vice presidente del comitato, Egidio Ferrante "così la sanità pubblica ischitana si è impoverita, quando fi-



Contro i tagli La manifestazione di ieri mattina a Ischia

no a due decenni fa era il fiore all'occhiello di questa comunità". "Sintomatico e paradossale - aggiunge il giornalista Mauro Iovino - che il nostro grande vescovo scenda in corteo, per ben due volte a distanza di tre mesi. È la dimostrazione che i vertici politici regionali stanno a guardare altrove. Quello che ci racconta Renzi è un altro film, uno dei tanti propalati agli italiani, la realtà è ben più triste, dura e gli

isolani in piazza ieri ne sono una testimoniaza".

LA GENTE infatti scese in piazza il 28 luglio, i manifestanti furono circa 5000. Un successo, che però trovò poco o nullo spazio sui media. Eppure la questione è seria. Gli esponenti del comitato sottolineano un dato: il personale sanitario è insufficiente per coprire la pressione abnorme dell'utenza estiva ed è costret-

to a doppi turni insostenibili, considerando che diversi medici e infermieri non abitano sull'isola. Così basta una giornata di pioggia o di vento e lo stop ai collegamenti marittimi con Napoli, e gli organici di ospedale e pronto soccorso si 'svuotano' anche (e soprattutto) nei mesi meno caldi. Dal comitato inoltre si lancia un allarme sull'annunciata volontà di sopprimere l'unità di terapia intensiva cardiologica, sullo smantellamento di psichiatria, e sull'assenza di un dipartimento di oncologia. "C'è un trattamento differente tra Ischia e Procida, tra diverse isole, eppure come isole dovremmo avere tutte un trattamento di riguardo". La protesta ha un bersaglio in una delle nomine del governatore Pd Vincenzo De Luca, il nuovo manager dell'Asl Napoli 2, Antonio D'Amore. "Dovrà darci delle spiegazioni".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



... soccorso' mentre invece oggi la Regione ci ha fatto presente che la prestazione era appropriata. A questo aggiungiamo 70 morti l'anno in pronto soccorso tra i soli codici verdi". Sono accuse che l'ospedale respinge. In una nota, il direttore generale del San Camillo, Fabrizio D'Alba, spiega: "Sono da smentire le affermazioni troppo semplicistiche di chi afferma che 'il posto letto c'era ma non fu utilizzato. Una ricostruzione questa che non corrisponde al vero e che - mortificando il la-

voro e l'impegno di tutti gli operatori medici e sanitari che operano nei Pronto Soccorso - nel caso specifico, non contribuisce in nessun modo a rinsaldare quel clima di fiducia necessario da parte dei cittadini". Poi D'Alba aggiunge: "Sto lavorando da giorni la Commissione interna incaricata dalla Direzione Generale - spiega il dirigente - . Stiamo valutando quotidianamente gli elementi che emergono da questo approfondito lavoro di ricostruzione delle tempistiche e del-

le modalità. Un'analisi che non manca di delineare anche le criticità a cui è esposto il nostro Pronto Soccorso, al quale afferiscono più di 150 cittadini ogni giorno". "Al di là dell'episodio doloroso che ha toccato i familiari del signor M.C. (Cairoli, ndr) a cui l'ospedale ha espresso le proprie scuse - conclude la nota -, è comunque intenzione della Direzione generale utilizzare gli esiti del lavoro della Commissione per circostanziare le criticità e avviare percorsi di miglioramento".

LA STORIA Per Gina, 60 anni, mancavano le medicine essenziali

“In fuga da Mantova per la cura giusta contro il mio cancro”

» FERRUCCIO SANSA

Avevo una metastasi e loro all'inizio mi hanno proposto una terapia a base di cortisone. Poi si è parlato di altre terapie tradizionali. Forse. Ma non mi informavano, non riuscivo a capire che cosa mi aspettava. Così alla fine sono andato in un ospedale vicino e subito mi hanno dato una terapia molecolare di nuova generazione. E ora dicono che dovrei farcela, nonostante la metastasi".

Parla Gina (il nome è di fantasia), 60 anni, emiliana. La sua storia e la sua cartella clinica sono finite nelle carte della procura di Mantova che indaga sui tagli ai farmaci anti-tumorali nel reparto di oncologia.

NEI DOCUMENTI in mano ai pm si parla di tagli che, secondo le accuse, avrebbero portato a risparmiare quasi un milione (il 18 per cento), perfino su farmaci essenziali per i malati di tumore. Il primario Maurizio Cantore (che il cronista ha cercato di contattare per raccogliere la sua versione dei fatti) ha riferito la *Gazzetta di Mantova*, è indagato per omicidio colposo, lesioni colpose, truffa ai danni dello Stato, maltrattamenti e violazione della privacy. "Un atto dovuto", sostengono i dirigenti dell'ospedale.

Giulio Gallera, assessore alla Sanità della giunta Maroni, respinge le accuse: "Non c'è stato alcun aumento della mortalità, né una riduzione nella somministrazione di farmaci. In dottrina ci sono, ovviamente, diversi approcci terapeutici".

Tutto nasce un anno fa quando due dottoresse del reparto di oncologia scrivono alla direzione generale lamentando tagli nell'utilizzo degli anti-tumorali di ultima generazione: "Parliamo di farmaci basati su anticorpi monoclonali che possono migliorare dura-



Ansa

ta e qualità della vita dei pazienti con tumori anche metastatizzati", racconta un medico che chiede di restare anonimo.

Saranno i magistrati a giudicare se i tagli dei costi abbiano privato i malati delle cure necessarie o se siano stati soltanto una diver-

sa scelta terapeutica. Ma dalle carte in mano ai pm emerge che i tagli ci sono stati: si parla di oltre 900mila euro in tre trimestri del 2014; il 18% su una spesa annua di 5,6 milioni, con punte del 40% in alcuni mesi. "Abbiamo cominciato a discutere le terapie in modo

collegiale, trovando le soluzioni più appropriate", ha garantito Cantore ai vertici dell'Azienda. Il medico e deputato del M5s Alberto Zolezzi, però, ha presentato un'interrogazione in cui si sostiene che nel reparto di oncologia si utilizza una particolare modalità di somministrazione della chemio, quella loco regionale: "Non è di ultima generazione e nelle pubblicazioni scientifiche più qualificate non vi si fa riferimento". In compenso rappresenta "un importante guadagno per la struttura che la pratici (per il rimborso delle procedure invasive e di radiologia interventistica) e una scarsa spesa per i farmaci". Una terapia che costa poco con rimborsi più alti.

Ma la storia di Gina, a prescindere dai risvolti penali, racconta anche dei tagli che ormai il sistema sanitario nazionale è spinto a

L'inchiesta dei pm
La cartella clinica della donna è finita nel fascicolo sui tagli da un milione di euro

compiere. Perfino sulle cure per i malati di tumore. E perfino in una struttura, come l'ospedale Carlo Poma di Mantova, che era considerato un modello della nostra sanità pubblica.

Racconta ancora Gina: "Io mi ero ammalata la prima volta quat-

tro anni fa. Poi l'anno scorso ho cominciato a stare male, mi mancavano le forze, cadevo per terra. Allora mi sono rivolta a un medico esperto che mi ha subito suggerito di fare analisi. Ed è emerso il dubbio della metastasi. Così sono andata a Mantova, perché mi fidavo di quell'ospedale. Ma mi hanno suggerito il cortisone. Si era ventilata l'ipotesi di altre cure di vecchia generazione. Ma se chiedevo informazioni - prosegue Gina - non mi rispondevano neanche. Era come navigare nelle tenebre. Alla fine sono andata via, nell'ospedale di un'altra città emiliana. E appena arrivata mi hanno diagnosticato la metastasi e mi hanno detto che potevo sottopormi senza problemi a cinque sedute di chemio e poi alla terapia molecolare. Quella che può salvarmi e garantirmi una vita dignitosa. Ma quanto tempo ho perso! E quanti soldi, perché l'ospedale dove mi curo ora è lontano 200 chilometri e mi costa 300 euro di ambulanza ogni volta".

EOGGI come sta Gina? "Sono gonfissima, sente come le parlo, lo capisce dalla voce. Sono debole, ma anche ottimista. Perché mi hanno spiegato tutto, mi hanno aiutato a capire quello che ho". Gina prosegue: "Lo so, la terapia molecolare è lunga e purtroppo all'ospedale costa tanto, parliamo di 4mila euro a seduta. In tutto sono circa centomila euro per un ciclo". Questo mette gli ospedali talvolta di fronte a scelte pesantissime. Strozziati da bilanci che rischiano di crollare per i costi delle nuove terapie mentre - grazie al cielo - i pazienti di tumore quasi si cronicizzano. Guariscono o vivono molto a lungo. Ma Gina conclude: "La scelta non deve essere tra i conti e le medicine. Qui parliamo di vita. E io con queste cure, che saranno pure tanto costose, sto meglio. Guarirò, lo sento".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

L'INDAGINE

La Procura di Mantova indaga sui tagli ai farmaci anti-tumorali operati dal reparto di oncologia. Secondo le accuse, i tagli avrebbero portato a risparmiare quasi un milione (il 18%), tagliando perfino su farmaci essenziali per i malati di tumore. L'indagine è nata dalla segnalazione alla direzione generale di due dottoresse che lamentavano l'utilizzo dei farmaci di ultima generazione

21° Festa della Grappa




Luigi Barile Vi invita in distilleria

A SILVANO D'ORBA

Domenica 16 Ottobre

Via Roccagrimalda, 13 - ORE 15:00

"Premio Grappa Barile 2016"

I premiati 2016

MILENA GABANELLI
MARCO LILLO

Piazza Grande

Inviare le vostre lettere (massimo 1.200 caratteri) a: il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42 - lettere@ilfattoquotidiano.it

Dario Fo sarà con noi anche alla Woodstock del No

Ho appreso ieri solo sul tardi, con sorpresa e dispiacere, della scomparsa di Dario Fo. Persino la Rai, questa Rai, probabilmente la peggiore di tutti i tempi, non ha potuto fare a meno di rendere il dovuto omaggio a questo grande personaggio della cultura, benché "scomodo" per i potenti, di ieri come di oggi. Quello che apprezzavo in lui era proprio e soprattutto questo: non essere mai allineato e accomodante, in un Paese dove spesso anche la cultura - e il periodo che stiamo vivendo lo dimostra - partorisce personalità servili, opportuniste o quantomeno reticenti. Ignaro delle sue condizioni di salute, qualche giorno fa vi avevo scritto proponendolo come "capitano" della Woodstock del No. Sarà ugualmente con noi in questa battaglia, ne sono certo.

ANTONIO

Il testimonial del Sì è JP Morgan, non Zagrebelsky

C'è da chiedersi come mai a propendere per il Sì siano i portavoce del neoliberalismo selvaggio e non invece i rappresentanti del mondo del lavoro. Siano cioè i cortigiani del capitalismo globale come la società finanziaria JP Morgan (implicata, tanto per capirci, nella truffa dei mutui subprime) e non invece i difensori delle Costituzioni del 1948; sia insomma la Boschi e non l'Anpi. Oltre a molti politici, a intellettuali come Revelli e a illustri costituzionalisti come Zagrebelsky e Rodotà, anche l'Anpi infatti si oppone alla riforma Renzi-Boschi. L'Anpi non ha solo tutti i motivi storicamente fondati, ma ha soprattutto il dovere di difendere la Costituzione da modifiche affrettate e dettate più da esigenze contingenti che da vere e proprie necessità.

"La nostra - ha sottolineato il presidente Smuraglia - è un'Associazione pluralista - [lo è sempre stata, aggiungeremmo noi, ancor prima che si costituisse, già nelle formazioni partigiane] - per cui è normale anche avere opinioni diverse. Altra cosa, però, sono i comportamenti". Se oggi i politici e i giornalisti possono svolgere il loro lavoro, questo semplice fatto lo debbono proprio ai partigiani, che hanno combattuto e si sono opposti alla dittatura dei Sì plebiscitari. Molti giovani, ancora più giovani della Boschi o di Renzi, sono caduti difendendo la Patria con onore. Le targhe delle strade italiane riportano ancora il nome di quei

A DOMANDA RISPONDO

FURIO COLOMBO



Maternità surrogata: il falò delle falsità

CARO FURIO COLOMBO, un'ondata di furore si è abbattuta sulle donne che partoriscono i figli di altri. È il frutto di una nuova, strana alleanza fra ultras religiosi e ultras laici che non riesco a interpretare. Che male c'è nel donare un figlio a chi non può averlo?
Bruno

IL FALÒ DELLE FALSITÀ sulle donne che affrontano una gravidanza e un parto affinché abbia luogo una nascita, crescita altrimenti impossibile, è ben descritto dalle parole del deputato Maurizio Lupi (Comunione e Liberazione): "Spero che questa decisione (il voto del Consiglio d'Europa contro la maternità surrogata, ndr) aiuti la presa di coscienza della assoluta negatività di questa pratica lesiva della dignità della madre e anche del figlio e apra la strada alla dichiarazione dell'utero in affitto come reato universale". L'invocazione della Sharia (la legge è Dio e Dio è la legge, per chi crede di sapere che cosa vuole Dio) è esplicita per l'on. Lupi. Resta oscuro quando e dove si è stata introdotta la proibizione divina di donare un figlio quando il rifugio di un ventre benevolo è necessario, perché il padre e la madre non possono fare da soli. Possono soltanto restare senza un figlio per sempre. Ma la felicità della proibizione è tale che fa dire alla deputata Pd al Consiglio d'Europa, Eleonora Cimbro, che "si sancisce di fatto la fine di questo tentativo di sdoganare la maternità surrogata". Il losco tentativo era stato fatto dalla ginecologa Petra De Sutter, senatrice belga e membro del Consiglio d'Europa, che aveva proposto, come unico problema della maternità surrogata, la protezione dei diritti dei bambini. La decisione storica del Consiglio d'Europa ("chi non può avere figli per conto proprio si arrangi, avere figli non è un diritto") è avvenuta per soli 6 voti (77 a favore, 83 contrari) ma viene celebrata come

una svolta della civiltà almeno dagli italiani che hanno partecipato al voto e tutti, dai Cinque Stelle al Pd, alle nostre numerose sfumature di destra, hanno detto un no che sarà efficace in parrocchia, in tempi di elezioni. Come è sempre accaduto, rispetto e civiltà per le persone hanno poca voce, in Italia, quasi solo quella dei Radicali, in questo caso Filomena Gallo, presidente della Associazione Luca Coscioni che ha offerto l'unico commento di buon senso in questo voto del passato che decide il futuro: "Chi esulta non si rende conto che questa decisione va a favore dei fenomeni di sfruttamento". La pratica fuorilegge di pagare, comandare, e sfuggire a ogni controllo, è finalmente possibile. Ovvero si ripete l'immenso errore del proibizionismo che dovrebbe bloccare la droga e favorisce invece il grande traffico malavitoso. Poiché donare un bambino è (almeno) come donare un rene (la vita) l'evento resta dalla parte delle cose buone rese possibili dalla scienza. Tutto può essere trasformato in un giro d'affari odioso, e sono note le storie di chi tenta di affrettare il decesso di persone giovani gravemente infortunate per disporre subito degli organi. Ma c'è anche il chirurgo che, ai nostri giorni, ha sottoposto a operazioni gravissime pazienti sani per fini di lucro. Dunque lucro e sfruttamento, triste e ricorrente fatto della vita, non distingue la maternità surrogata come fatto criminogeno. Chiede regole e controllo, come tutto il comportamento umano. In più fa nascere bambini, e moltissimi li vediamo in giro. Dunque di un voto antico, crudele e guidato dalla superstizione, c'è poco da felicitarsi. È un voto-Erode che fa strage di bambini che avrebbero potuto nascere.

Furio Colombo - il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42
lettere@ilfattoquotidiano.it

giovani partigiani caduti. Non credo che un giorno lo stesso onore potrà essere tributato a Renzi e Boschi.

FRANCO DI GIORGI

Lasciate una copia del Fatto nella sala d'aspetto del medico

La campagna per far vincere il NO al referendum del 4 dicembre, potrebbe cominciare dallo studio del medico di famiglia.

Ho notato che spesso tra i tanti giornali che si trovano nelle sale d'attesa del medico di famiglia, magari vecchi di mesi, manca il Fatto quotidiano. Se ogni lettore ne lasciasse una copia (magari un'edizione con l'inserito del No), vi sarebbe una diffusione migliore di quella che si potrebbe ottenere con i social network. Inoltre, a causa dell'età, la maggior parte dei pazienti che frequentano uno stu-

dio medico, ha scarsa dimestichezza con le nuove tecnologie e con fonti di informazione alternative. Tra l'altro mi sono reso conto che spesso la disinformazione la fa da padrone.

Un signore mi riferiva che gli era stato consigliato di non andare a votare, perché così non si sarebbe raggiunto il quorum ed il referendum sarebbe risultato nullo. Ecco che allora potrà essere opportuno svolgere un'attività meritoria per salvare la nostra Costituzione

FRANCESCO IOVINO

La sinistra Pd somiglia a un pugile che incassa e basta

Altra direzione Pd, altro scontro tra maggioranza e opposizione. Renzi tira dritto e gli oppositori a seguire la loro linea. La sinistra del partito strilla ma non morde, continua ad incassare come un pugile

che non sa reagire, eppure, considerando che nel Paese non c'è una sinistra degna di tal nome, non si comprende perché non abbandonare gli amici che sotto la guida renziana continuano ad inseguire una politica certamente agli antipodi della sinistra e assicurarsi quei consensi venuti meno con la segreteria di Matteo Renzi. Siamo di fronte a un gioco delle parti per fingere di tenere unito un partito allo sbando?

PASQUALE MIRANTE

Pensioni, anche questa volta si penalizzano i lavoratori

Gli annunciati provvedimenti sulla previdenza che il governo si accinge ad adottare, ancora una volta sono contraddittori e anziché ridurre le ingiustizie fra le varie categorie di pensionati e pensionandi, moltiplicano il malessere socia-

le. Mentre ad alcuni lavoratori si regalano anni di contributi figurativi, a coloro che hanno realmente versato denaro nelle casse previdenziali per 44-45 anni e anche oltre (quindi perfino più di quanto richiesto dalla legge Fornero), di nuovo si toglie a man bassa. Sto parlando dello scandalo tutto italiano delle ricongiunzioni onerose. Dopo tanti annunci della cancellazione di tali furti, si torna ad ipotizzare il "cumulo" con calcoli vessatori e penalizzanti proprio per quei lavoratori più laboriosi che nel corso della vita hanno cambiato lavoro, mai inattivi, mai sulle spalle dello Stato, mai "in cassa integrazione". Nell'era del "rottamatore" questo è il tanto decantato "merito".

RITA SANTINI

Renzi e i sogni dei bambini: le Olimpiadi non c'entrano

Leggo tra le notizie del 12 ottobre sull'Ansa, che il presidente Renzi, sul No alle Olimpiadi 2024 a Roma, abbia detto "è stato negato un sogno ai bambini". Vorrei ricordare al nostro presidente del Consiglio, che i sogni dei nostri bambini potrebbero essere diversi, ossia: una scuola più efficiente e sicura, gli ospedali più accoglienti ed efficienti, più tranquillità nelle loro famiglie dove il padre non lavora o vive di sussidi, e pertanto un loro piccolo desiderio, non può essere esaudito. Ecco presidente, riveda con serenità i veri problemi che hanno tolto la speranza e la tranquillità a molti bambini e a molte famiglie italiane.

PIETRO CONDÒ

Andrebbe inventato il Nobel per la Musica

La coincidenza della morte di Dario Fo e della consegna del Nobel per la Letteratura a Bob Dylan ha scatenato la retorica dei commenti buoni e cattivi. Il mio vuole essere storico-realistico. Già con il riconoscimento a Dario Fo c'era stata una critica né invidiosa, né retorica, che rilevava come il premio uscisse dai canoni dei riconoscimenti del Nobel per la Letteratura, trattandosi più che di uno scrittore o poeta di un uomo di teatro. Nel caso di Dylan non si può non rilevare che la discrasia tra testo letterario e testo di una canzone, sia pure impegnata. Mi chiedo perché non creare, allora, un Nobel per la musica. Altrimenti si rischia la pressione delle case discografiche per ottenere premi Nobel anche per i parolieri (sia pure illustri).

LUIGI FERLAZZO NATOLI

PROGRAMMI TV

Rai 1	Rai 2	Rai 3	Rete 4	Canale 5	Italia 1	La7	sky CINEMA 1
11:00 Buongiorno benessere	10:15 Frigo 2	10:00 Sabato Quante Storie	07:30 The Practice - Professione Avvocati	07:59 Tg5	06:55 Cartoni animati	06:55 Oroscopo	19:30 Snoopy & Friends - Il film dei Peanuts
12:05 Linea Verde Sabato	11:00 Mezzogiorno In Famiglia	12:00 Tg3	09:30 I Cesaroni	08:45 Rimbocchiamoci Le Maniche	10:24 I Liceali	07:00 Omnibus News	21:00 Sky Cine News
13:30 Tg1	13:00 Tg2 GIORNO	13:25 Tgr Regioni e Ragioni del Giubileo	10:40 Ricette all'italiana	10:57 A Colazione Pillole C5	12:25 Studio Aperto	07:30 Tg La7	21:15 No Escape - Colpo di Stato
14:00 LineaBlu - Polignano	13:25 Dribbling	14:20 Tg3	11:30 Tg4	11:00 Forum	12:40 Campionato Mondiale Superbike 2016	07:55 Omnibus La7	23:05 Il ponte delle spie
15:00 Passaggio a Nord-Ovest	14:00 TELEFILM Last Cop	14:55 Tv Talk	12:00 Parola di Pollice Verde	13:00 Tg5	14:00 Grande Fratello Vip	09:40 Coffee Break	01:30 Inferno - Speciale
15:55 A Sua immagine	15:35 TELEFILM Squadra Speciale Lipsia	16:35 Report	13:00 La Signora in Giallo	13:40 Beautiful	14:20 Derby In Famiglia	11:00 L'aria che tira - Il diario	01:50 Collateral
16:15 A Sua immagine	17:05 Sereno Variabile	18:00 La Casa Bianca	14:00 Lo Sportello di Forum	14:30 Una Vita	16:20 Jimmy Grimble	12:00 In principio era la Terra	03:50 Spider-Man 3
16:30 Parliamone... Sabato	18:10 Novantesimo Minuto Serie B	19:00 Tg3	15:30 Flikken - Coppia in Giallo	15:15 Il Segreto	18:30 Studio Aperto	12:50 Magazine Sette	
18:45 L'Eredità	18:45 TELEFILM N.C.I.S.	20:00 Blob	16:32 Poirot	16:10 Verissimo	19:00 Grande Fratello Vip	13:30 Tg La7	
20:00 Tg1	20:30 Tg2 20.30	20:10 Un Posto al Sole	18:55 Tg4	18:45 Caduta Libera	19:20 Scooby-doo 2: Mostri Scatenati	14:00 Tg La7 Cronache	
20:35 Dieci cose	21:05 TELEFILM Castle	Memories 20 anni	19:36 Dentro La Notizia	20:00 Tg5	21:10 Percy Jackson e gli Dei dell'Olimpo	20:00 Il commissario Cordier	
23:34 Tg1 60 Secondi	21:50 TELEFILM Elementary	Prova pulsante...	19:55 Tempesta d'amore	20:40 Striscia La Notizia	23:15 Lupin III: Il Sigillo di Sangue...	20:35 Otto e mezzo - Sabato	
00:40 Tg1 NOTTE	22:40 Calcio Champagne	20:40 Viaggio nel Paese del Rischiatutto	21:10 Sentieri Selvaggi	21:10 Tu Si Que Vales	01:14 Studio Aperto - La Giornata	21:10 L'ispettore Barnaby	
00:55 Cinematografo Speciale Festival Internazionale del Film di Roma	23:50 Tg2 Dossier	Ulisse: il piacere della scoperta	23:47 True Justice	00:30 Grande Fratello Vip	01:29 Premium Sport News	00:50 Tg La7	
01:55 Sabato Club	00:35 Tg2 Storie. I racconti della settimana	21:15 Tg3	01:45 Tg4 - Night News	01:00 Tg5	01:53 Media Shopping	01:00 Otto e mezzo - Sabato	
FILM Viva la libertà	01:15 Tg2 Mizar	23:50 Un giorno in pretura	02:07 Media Shopping	01:44 Striscia La Notizia	02:30 FILM La Terra	01:35 Coffee Break	
03:35 DA DA DA	01:40 Tg2 Cinematineé	01:20 Appuntamento al cinema	02:22 Ieri e Oggi in Tv Special			02:45 Terremoto	
04:20 Ridere	01:45 Tg2 Achab Libri	01:25 Fuori Orario. Cose (mai) viste	04:40 Music Line - Speciale			05:00 Omnibus La7	

CI STIAMO SULLE PALLE (MA CON COESIONE)

SEGUE DALLA PRIMA

» ANTONIO PADELLARO

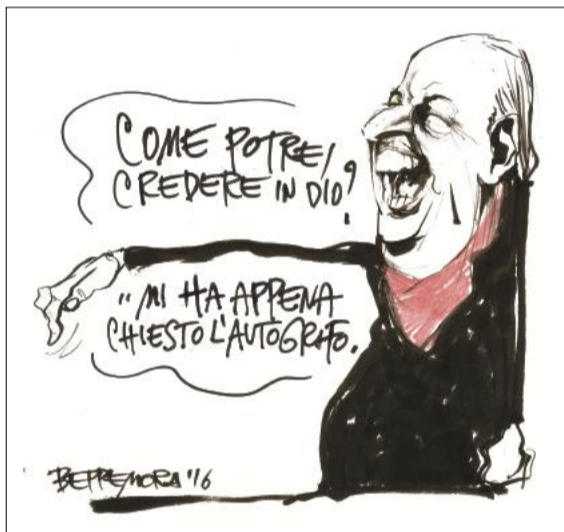
Sì, proprio quel Brunetta che soltanto pochi anni fa, su questo stesso giornale (allora da me diretto) dipingevamo come il peggior scherano di Silvio Berlusconi, oltre che affamatore del popolo, e sulla cui insolente vanità sghignazzavamo con la stessa battuta renziana sul Nobel (a cui se non ricordo male si era auto-candidato). Come mai, mi chiedo adesso, quello stesso Brunetta, oggi feroce agit-prop del No, mi sembra molto meno irritante e pericoloso quando sbraita e azzanna? È cambiato lui o sono cambiato io?

CONFESSE. Ho apprezzato l'intervento di Massimo D'Alema al convegno "Perché No" di Italiani Europei. Sì, quello stesso D'Alema che non troppi anni fa, forse per un articolo sulla sua famosa barca o sulle sue costose scarpe, mi apostrofava definendo il Fatto "giornale tecnicamente fascista" (alche per fare lo spiritoso replicavo: "Perché solo tecnicamente?"). Acqua passata, caro Presidente, sappiate che ogni qualvolta la vedo in tv prendere per i fondelli (diciamo) il premier mi sorprende ad applaudire, e dunque avanti così. Confesso. Ho cambiato opinione anche su Gaetano Quagliariello, anche se non mi dispiaccio di aver giudicato la sua fondazione Magna Carta come un'accogliata di in-

sopportabili bacchettoni e baciapile. Ho trovato invece puntuale la sua prolusione nel succitato convegno là dove con poche e calibrate parole spiegava, soprattutto a certi *pasdaran* del Sì che (ho preso appunti) "quando si discute di Costituzione si decidono le regole della convivenza civile e la convivenza civile è la convivenza tra diversi". Sacrosanto. Infatti, osservando nelle foto la prima fila del Residence Ripetta e gli antichissimi profili di Gianfranco Fini, Lamberto Dini, Paolo Cirino Pomicino, non riesco a reprimere un genuino moto di nostalgia (e pensando a certe facce odierne anche di umana simpatia) per la diversità spesso profonda che mi separava da essi, e dal loro operare, ma che, a quanto ricordo, mai trascinava nell'insofferenza personale. Si dirà: il nemico del mio

nemico è mio amico, e dunque niente di nuovo sotto il sole. Certo, ma in tutto questo c'è anche qualcosa di più umorale, di meno razionale e dunque di più autentico. Poiché, riflettendo sull'origine di questa improvvisa trasformazione dell'antipatia in simpatia, attraverso impulsi che non condivido, sono giunto a una conclusione assai poco politica. Per dirla tutta: se difendo Brunetta, se apprezzo D'Alema, se poso un occhio benevolo sul Dini assopito è soprattutto perché in questa battaglia referendaria mi stanno sentitamente sulle scatole Renzi e i renziani. Qui nella mia mente forse annessa c'entrano poco le ragioni del No o il merito della Riforma o i rischi per la Democrazia. Lo so, Massimo Recalcati mi avrebbe già diagnosticato una sindrome livorosa, patologia storico-ancestrale

della sinistra, oltre a un incontenibile protagonismo narcisistico dell'Io. Ma che ci posso fare se quando li sento ripetere a macchinetta in televisione che con il Sì viene abolito il bicameralismo perfetto, si mandano a casa centinaia di politici e si chiude il Cnel e che 'sta roba la stiamo aspettando da trent'anni blablabla, ho voglia di tirare qualcosa contro lo schermo? Perché, mi aiuti la prego Professore, questi non li sopporto più. Pulsioni totalmente ricambiate a leggere l'istruttiva doppia pagina



MILANO-TORINO, QUEL RILANCIO È IN MANO A ROMA

» CATERINA SOFFICI

Nel braccio di ferro tra Torino e Milano alla fine ha vinto Roma. Ed è curioso che i due contendenti culturali sull'asse industriale del libro, si siano dovuti rivolgere alla Capitale per trovare i direttori delle rispettive manifestazioni nate dalla scissione in due tronconi dell'ex Salone del Libro. Una sorta di contrappasso?

Quindi alla nuova fiera del libro di Milano (Tempo di Libri, dal 19 al 23 aprile) è arrivata Chiara Valerio e al Salone di Torino (dal 18 al 22 maggio) c'è Nicola Lagioia. E avranno entrambi un bel lavoro da fare, per raccogliere i cocci di una rottura che i ben informati raccontano come inevitabile, se solo la politica avesse fatto un passo indietro, avesse voluto davvero rimettere i conti in ordine, le persone giuste nel posto giusto, e avesse lasciato più spazio all'Aie nella gestione della manifestazione libraria sotto la Mole.

MA QUESTA è acqua passata. Adesso c'è da fare i conti con i due tronconi, le due Fiere del libro "concorrenti". Da una parte i big dell'editoria, dall'altra i ribelli, gli editori scissionisti.

I due nuovi direttori sono entrambi ben piantati nella Roma culturale che conta, quella che decide i Premi Strega, che gira intorno al mondo culturale di Ra-

dio3 e di Fahrenheit. I due hanno profili molto simili. Nicola Lagioia è scrittore (autore Einaudi, premio Strega 2015 con *La Ferocia*) ed editore (edito-

SALONI CONTRO
Le due città si sfidano a colpi di libri, ma nominano due direttori (Valerio e Lagioia) espressioni del mercato Capitale

di minimum fax, dove dirige la collana di narrativa italiana Nichel). Conduce spesso la rassegna delle pagine culturali di Radio3, ed è un sollievo quando si sente la sua voce pacata e non lo squillante "Buongiorno buongiorno" di Edoardo Camurri, con le sue arzigogolate interpretazioni escatologiche e le sue "sventa-

gliate" di pagine culturali.

Che dire di Chiara Valerio? È una specie di genietto dell'editoria oltre che delle matematica. Un furetto appassionato, che ha lavorato per una vita accanto a Ginevra Bompiani a Nottetempo, casa editrice romana di culto. Ora pubblica per Einaudi che ha dato alle stampe *Almanacco del giorno prima* e l'ultima *Storia umana della matematica*. Anche lei lavora per

Radio3, tra i curatori di *Ad Alta Voce*, la lettura dei grandi classici in radio, una iniziativa che da sola giustificerebbe il pagamento del canone per il servizio pubblico reso.

Due appassionati, amanti dei libri e della letteratura, quindi. Ma basta? A Milano e Torino qualcuno storce il naso. No, dico-

del Foglio di giovedì che ha raccolto le "idee pazze e sentimentali" di chi vota Sì.

COLGO FIOR da fiore, sentite un po'. "Stacci tu uomo del No con i salvini e con i grillini" (Sofia Silva). "Sì, persconfiggerela santa alleanza degli ingrugniti" (Francesco Cundari). "Il principale movimento di opposizione a Renzi è una pericolosa alleanza di cretini e di alfabeti istituzionali" (Guido Vitiello). Ma quello che svetta è Claudio Giunta: "In sostanza vado a simpatia come fanno i cattivi insegnanti. Nella *self-righteousness* (arroganza, boria, tracotanza, ndr) di molti fautori del No - i paladini della democrazia in pericolo, i vendicatori dei Padri costituenti - mi è parso di ritrovare un atteggiamento che mi fa orrore: orrore. Tra la svolta autoritaria e il trombonismo sono così costretto a scegliere la svolta autoritaria". Strepitoso. Più chiari di così non si può essere. Sostenitori del No e del Sì ci stiamo reciprocamente sulle scatole per non dire peggio, prendiamone atto. Fu così che la Grande Riforma che, secondo gli auspici di Giorgio Napolitano, doveva favorire la coesione nazionale in tempi calamitosi, una volta messa nelle mani dello statista di Rignano sull'Arno e dei suoi accoliti sta provocando, in Italia e tra gli italiani una colossale frattura politica, civile e sentimentale, nel senso dei sentimenti peggiori. Mancano ancora 50 giorni al voto e continuando così ci arriveremo, se tutto va bene, ficcandoci le dita negli occhi. Così il 5 dicembre chi avrà vinto festeggerà sulle macerie. Ne valeva la pena?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FATTI CHIARI

Il Pil è sempre nero, però il governo non fa il razzista

» PETER GOMEZ

Buone notizie dal fronte del Pil. L'economia in nero continua a tirare. L'Istat ci spiega che, secondo gli ultimi dati, nel 2014 il 13% del nostro Prodotto interno lordo (211 miliardi di euro) è arrivato dai tanti *All Blacks* italiani. Gente che, pur non giocando a rugby, quando si parla di tasse e di regole riesce sempre ad andare in meta. Rispetto al 2013 il passo avanti è piccolo, ma significativo: i lavoratori non regolari sono aumentati, le bustarelle pure e la criminalità organizzata ha tenuto botta. Risultato: l'indice segna uno 0,1% in più, con un miglioramento di 5 miliardi rispetto ai 12 mesi precedenti.

L'1% del Pil oscuro è poi arrivato dalle attività più antiche, ma ormai non principali, delle mafie: droga, pizzo e contrabbando. Segno che 'ndrangheta, Cosa Nostra e camorra godono di buona salute. Come constatata sul campo il procuratore di Reggio Calabria, Federico Cafiero De Raho. Giovedì 13 ottobre, il magistrato ha spiegato che nella sua città "i clan controllano tutto" e che la "popolazione è soggiogata". Molti reggini che devono aprire un bar, farsi ritinteggiare casa o mettere a posto l'impianto idraulico, si rivolgono ai boss ottenendo l'elenco dei professionisti di riferimento per ciascun quartiere. Al livello più alto "una rete segreta" composta da uomini delle istituzioni e delle 'ndrine si occupa poi, con successo, delle "scelte che la città deve fare". L'efficienza è insomma massima.

NEL MARZO DEL 2014, quando era appena arrivato a Palazzo Chigi, il premier Matteo Renzi sembrava però deciso a contrastare questo modello di sviluppo. A Roberto Saviano, lo scrittore allora considerato un'icona dal suo partito, il neo presidente del Consiglio diceva: "Caro Roberto, hai ragione, quello che va aggredito è la 'Mafiaspa', presente in ogni comparto economico e finanziario del Paese".

Poi deve essersi convinto che, pur con i suoi spiacevoli effetti collaterali (tipo gli omicidi a colpi di kalashnikov), il sistema funziona. E per non allarmare troppo i cittadini abituati da decenni a celebrare chi con pochi mezzi e tanta buona volontà lo combatte, ha cominciato a minimizzarne la portata. "Non si può dire che ci sono intere Regioni in mano alla mafia. Questa è una rappresentazione macchiattistica!" è sbottato il 14 settembre del 2015 durante un'intervista a *Otto e mezzo*.

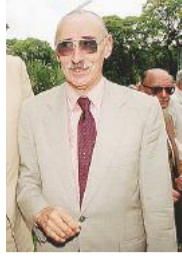
Per estendere a poco a poco il suo benevolo pensiero ad altri produttori di Pil illegale. Il 12 settembre di quest'anno, per esempio, durante il Forum Ambrosetti il presidente dell'associazione nazionale avvocati italiani, Maurizio De Tilla, gli ha rivolto (a porte chiuse) una domanda sulle tangenti ricordando, tra l'altro "la classifica di Transparency International che ci vede sessantesimi nel mondo e penultimi in Europa in fatto di corruzione percepita". La risposta, ha spiegato De Tilla, è stata sintetica: "Renzi ha detto che le graduatorie internazionali non fanno testo, anche se il problema esiste. Poi è passato a parlar d'altro. Evidentemente non gli piacciono gli interrogativi del genere".

Del resto combattere il nero non fa prendere voti. Anzi a volte li fa perdere. Così ora il viceministro dell'Economia, Enrico Zanetti, annuncia che una nuova *voluntary disclosure* (la sanatoria per gli evasori con soldi all'estero) "è sicuramente un provvedimento sulla rampa di lancio". E i giornali spiegano che sarà forse allargata a tutti quelli che hanno in casa decine di migliaia di euro in contanti. Perché il Pil è nero, ma il governo fortunatamente non è razzista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DITTATURE IN SUDAMERICA Piano Condor, chiesti 30 ergastoli per le nostre vittime

TRENTA ERGASTOLI e una assoluzione. Sono le richieste di condanna della Procura di Roma nel processo a carico di ex capi di Stato ed esponenti delle giunte militari di Bolivia, Cile, Perù e Uruguay in carica tra gli anni '70 e '80. Gli imputati - omicidio plurimo aggravato e sequestro di persona - sono accusati, a vario titolo, della morte di 23 cittadini di origine italiana. L'unica assoluzione è stata



chiesta nei confronti del tenente di vascello Ricardo Eliseo Chavez Dominguez, uruguayano, capo delle operazioni speciali del Fusna (il servizio segreto della Marina Militare). Le attività di repressione degli oppositori avvennero all'interno del Piano Condor. La chiusura dell'inchiesta risale a sei anni fa, le indagini sono durate oltre dieci anni. Il Piano Condor prevedeva l'eliminazione di sindacalisti, intellet-

tuali, studenti, operai e esponenti di sinistra. Fra i *desaparecidos* argentini Alvaro Daniel Banfi, sequestrato il 12 settembre 1974 e morto un mese e mezzo dopo. Nell'elenco degli indagati comparivano anche i nomi dei dittatori Jorge Rafael Videla (Argentina, nella foto), Jorge Maria Bordaberry e il suo successore Gregorio Alvarez (Uruguay), l'ex presidente del Perù (1975-80) Francisco Morales.

OCCHIELLO

Provocazioni L'alleanza annuncia la prevista missione al confine con la Russia per il 2017: "Politica distruttiva" secondo il Cremlino. La replica: "Non c'è nessuna aggressione"

» GIAMPIERO GRAMAGLIA

La decisione venne effettivamente presa al Vertice della Nato a Varsavia, ai primi di luglio. Ma che proprio negli avamposti dell'Alleanza atlantica ai confini della Russia, messi su per tenere borbore ai risentimenti anti-russi dei Baltici e della Polonia, ci sarebbero pure stati militari italiani non era perfettamente chiaro. Ci pensa il segretario generale dell'Alleanza atlantica Jens Stoltenberg, in visita in Italia, a renderlo pubblico. I ministri degli Esteri e della Difesa Gentiloni e Pinotti confermano: 140 soldati italiani concorreranno a formare una forza di 4000 uomini circa che, nei prossimi mesi, pare dalla primavera 2017, andrà a schierarsi in Lettonia.

"Sarete parte di uno dei quattro battaglioni alleati schierati nei Paesi baltici", fa sapere Stoltenberg, prima in un'intervista alla *Stampa*, poi parlando al Nato Defense College di Roma - Gentiloni gli è accanto.

Non è guerra. Ma è sicuramente di nuovo Guerra Fredda. Anche se siamo ancora ai preparativi: non c'è fretta che i battaglioni diventino operativi. Un segno in più, se ce ne fosse bisogno, che la mossa è politica e non risponde a esigenze militari reali: se la Russia volesse compiere iniziative ostili verso i Baltici e la Nato, non sarebbe un avamposto da deserto dei Tartari a fermarla; né Mosca teme il potenziale offensivo dei battaglioni alleati.

La reazione del Cremlino è, come prevedibile, pronta, irritata, dura, come era stata dopo il Vertice di Varsavia: "La politica della Nato è distruttiva: crea linee di divisione nuove in Europa ..., invece di cercare di incoraggiare profonde e solide relazioni di buon vicinato". Non che Mosca faccia molto di segno opposto, con l'escalation di provocazioni in Ucraina segnalata da fonti alleate.

La vicenda getta un'ulteriore ombra sui colloqui, oggi, a Losanna, sulla Siria, fra i responsabili degli Esteri di Usa e Russia Kerry e Lavrov e di altre potenze regionali.

Il ministro Gentiloni spiega che la mossa della Nato "non è un'aggressione" ed è un contributo dell'Alleanza alla serenità dei Baltici, che, dopo la vicenda ucraina, sono sempre più inquieti dell'orso

Schieramenti

Esercitazioni Usa in Estonia questa primavera. La parata del 1° maggio sulla Piazza Rossa. Il segretario Nato Stoltenberg *Ans/LaPresse*



Putin contro la Nato e i 140 militari italiani in Lettonia

russo. La decisione "non ha nessun rapporto con le tensioni sulla Siria" né "rappresenta un'interruzione del dialogo con la Russia" - però né lo schieramento di soldati al confine né l'inasprimento di cui si parla delle sanzioni sono misure che incoraggiano il dialogo.

IL NORVEGESE Stoltenberg chiarisce: "La Russia è sempre più assertiva e imprevedibile e ha schierato sistemi missilistici vicino al confine con Paesi Nato", che sono "profondamente preoccupati". I fatti sono recenti: pochi giorni or sono, Mosca ha fatto sapere di aver spostato missili

Botta e risposta
Il dispiegamento dovrebbe contrastare i nuovi missili schierati da Mosca

Iskander-M nell'enclave baltica di Kaliningrad. Ed ha pure trasferito nel porto di Tartus in Siria componenti del sistema antimissili S-300.

Il ministro Pinotti illustra le modalità d'attuazione della decisione di Varsavia: "Si tratta di avere delle 'forze di rassicurazione' nei Paesi baltici, non permanenti e a rotazione,



proprio per non dare l'idea che si ricrea una cortina da Guerra fredda... Alcuni Paesi saranno leader, come Canada, Germania, Regno Unito e Stati Uniti, che sono i responsabili dei contingenti. Il Canada ci ha chiesto se l'Italia poteva contribuire e noi abbiamo detto sì". Ma "la politica dell'Italia è che con la

"Azioni sconsigliate"
Per una volta opposizioni unite contro la decisione del governo

Russia ci vuole il dialogo". In Italia, le opposizioni leonardine, denunciano i "giochi di guerra" del governo e l'allentamento del dialogo privilegiato con Mosca che avremmo avuto in passato.

BEPPE GRILLO denuncia l'"azione del governo sconsigliata" che "ci espone al rischio

della guerra", "senza consultare i cittadini". E Alessandro Di Battista chiama in causa "Renzi e Napolitano" che "chinano la testa". Matteo Salvini parla di una "follia anti-Russia", Giorgia Meloni di "un'idiozia", Ff e altri chiedono che il governo riferisca in Parlamento.

I quattro battaglioni multinazionali 'residenti a rotazione' in Polonia e nei Paesi Baltici sono parte del rafforzamento della forza di reazione rapida Nato, deciso nel febbraio 2015. I nuovi avamposti alleati sono la risposta agli atteggiamenti aggressivi della Russia, specie in Ucraina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Oliver Stone Parla del suo film sulla "gola profonda" che ha rivelato i segreti americani

"Grazie a Snowden vi mostro come gli Usa controllano i cittadini come fecero i nazisti"

» FEDERICO PONTIGGIA

Il governo Usa ha agito come il regime nazista. Dal punto di vista del controllo dei cittadini attraverso sistemi di sorveglianza di massa, il nostro governo ha operato da regime totalitario". J'accuse firmato Oliver Stone, che porta alla Festa di Roma *Snowden*, dedicato al consulente informatico che nel 2013 ha svelato al mondo le invasive e pervasive attività di sorveglianza della Nsa, l'Agenzia per la Sicurezza nazionale statunitense. Dal 1° dicembre nelle nostre sale con Bim, riporta al cinema l'eroe, patriota, dissidente, *whistle-blower* o, per più di qualcuno, traditore della patria

Edward Snowden, già inquadro da Laura Poitras nel documentario premio Oscar *Citizenfour* (2014). Interpretato con rara maestria da Joseph Gordon-Levitt, il responsabile del *Datagate* - la più grande violazione dei sistemi di sicurezza governativi nella storia a stelle e strisce - è ancora oggi una delle figure più controverse di questo scorcio

di XXI secolo: poteva essersi dal raccontarlo il regista di *Jfk*, *Salvador* e *Nato* il 4 luglio?

Mr. Stone, il governo americano come quello nazista? Il film fa riferimento al processo di Norimberga.

Gli Usa hanno sistematicamente violato tutte le leggi, dichiarando guerra in modo illecito: è stato il caso dell'Iraq, è stato il caso

della Siria. Se ci fosse un tribunale mondiale in grado di funzionare, o se l'Onu avesse effettivamente il potere che gli compete, gli Usa sarebbero condannati.

La portata delle rivelazioni di Snowden è stata compresa negli States?

Macché, sono preoccupati solo dal proprio iPhone, ma la questione è molto più imponente: non si tratta solo di Pokemon o acquisti su Google e eBay.

Un film aiuta?

Qui non c'è solo il messaggio, ma il messaggero Snowden: il modo in cui ha scoperto le informazioni, come

ha reagito, come è arrivato alla decisione di diffondere tutto. Nel 2013 non era molto simpatico ai suoi connazionali, perché chiunque riveli segreti governativi militari da noi viene considerato il cattivo. Oggi lo confondono con Assange e Manning, la gente non sa esattamente chi sia: una guardia alla dogana aeroportuale mi ha chiesto se il film avesse a che fare con la neve...

Viceversa, ha a che fare con il presidente Obama.

Ha fatto molto poco per porre rimedio alla sorveglianza illegale denunciata da Sno-



Obama ha fatto poco per cambiare le cose. Trump o Hillary sono entrambi sbagliati

ALLA FACCI DELLA UE Legge, affari in Crimea e Padova si gemella con Simferopol

▶ **NO ALLE "SANZIONI"**, si alla "cooperazione, all'autodeterminazione dei popoli, al dialogo e alla pace". Alla faccia delle sanzioni alla Russia imposte dalla Ue - sono vietati gli investimenti europei nella penisola contesa - una delegazione d'imprenditori e politici vicini alla Lega Nord si è recato a Simferopol dove ha firmato un documento che getta le basi per

scambi commerciali e il gemellaggio tra la capitale della Repubblica di Crimea e la città di Padova. "Sapevamo a cosa saremmo andati incontro venendo qui, quale sarebbe stata la valenza di questo viaggio: siamo la prima notizia di tutti i siti d'informazione e tg russi", dice Roberto Ciambetti, presidente del consiglio della Regione Veneto. Kiev ha protestato: "Questi politici vanno con-



dannati fermamente perché così cercano di sostenere che la Crimea appartiene alla Russia", ha dichiarato Anna Gopko, presidente della Commissione Affari esteri della Rada (il parlamento ucraino). "Sono stati coraggiosi - replica il capo della Repubblica di Crimea Sergei Aksyonov - gli Usa cercheranno di far fallire la nostra cooperazione, ma non ci riusciranno".



ISRAELE Rottura definitiva con l'Unesco

Monte del Tempio sacro solo ai palestinesi: Tel Aviv s'infuria

▶ **LA POLEMICA** fra Israele e Unesco è giunta al punto di rottura; la causa è da ricercare nella risoluzione - presentata dai palestinesi insieme con Egitto, Algeria, Marocco, Libano, Oman, Qatar e Sudan - che dovrà essere approvata in via definitiva dal Comitato Esecutivo dell'Unesco. Nel provvedimento - che condanna Israele su vari temi riguardo Gerusalemme e i suoi luoghi santi - si sostiene che la Città è sacra alle tre religioni monoteiste (ebraismo, islam e cristianità) ma che il Monte del Tempio - per il palestinese la Spianata delle Moschee - lo è solo per i musulmani, senza menzionare che lo sia anche per gli ebrei. Insomma, si ignorano i legami ebraici con i luoghi santi della Città Vecchia di Gerusalemme fra cui anche il Muro del pianto. L'Autorità palestinese plaude all'Unesco, Tel Aviv è furiosa tanto che il ministro israeliano dell'Istruzione Naftali Bennett ha deciso di sospendere da subito "tutte le operazioni" con l'Unesco: "Non ci sarà alcuna cooperazione con un'organizzazione professionale che fornisce supporto al terrorismo". La direttrice generale dell'Unesco, Irina Bokova, si è dissociata dal voto; l'Italia si è astenuta.



» LEONARDO COEN

Che i soldati italiani dovessero partire per la Lettonia nella primavera del 2017 non era esattamente un segreto: l'Italia aveva assunto questo impegno lo scorso luglio, durante il vertice Nato che si è tenuto a Varsavia. A dire il vero, in continuità con altri impegni analoghi, e questo fin dal 2014: per esempio, nel 2015 con i nostri aerei militari, schierati alla base di Siauliai in Lituania, ai quali sono stati affidati compiti delicatissimi di intercettazione, talvolta eseguiti insieme ad aerei britannici: il tutto sotto gli ordini del Centro di Comando e Controllo delle operazioni aeree Nato (Task Force Air) che ha sede a Uedem, in Germania.

È CAPITATO spesso che i velivoli militari russi violassero gli spazi aerei delle repubbliche baltiche. A fine gennaio dello scorso anno due nostri Eurofighter 2000 Typhoon hanno intercettato un IL 78 russo. Gli aerei italiani si alternano con quelli degli altri Paesi che aderiscono alla Nato, sia quelli dell'Unione europea sia quelli extra Ue. Perché, allora, l'infelice battuta di Renzi (deprecata dal Quirinale) e le dichiarazioni del ministro Pinotti sulla missione del nostro piccolo contingente Nato (verrà spedito per "rafforzare le frontiere orientali del patto atlantico") hanno scatenato il putiferio (politico) in Italia, ma non in Germania, né in Francia, tantomeno in Turchia (il

po disorganico. Ma l'alternativa è la Clinton, che rappresenta il sistema e la mentalità americana del "o con noi o contro di noi". Con lei al comando dobbiamo aspettarci una svolta militarista.

Guerre in arrivo?

Ci sono già, perché oggi si chiamano cambio di regime: Iraq, Siria, Brasile, Venezuela, Libia, Ucraina. Una tecnica usata più volte, e Snowden ci mette in guardia, perché sa bene come vengano combattute le cyberguerre. Sperimentate per la prima volta nel 2007 per far esplodere con i *malware* le centrifughe iraniane, oggi si fanno anche contro i paesi alleati. Del resto, siamo tutti schedati: occhio a come usate i telefonini.

@fpontiggia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TERZISTI Dai distinguo ai tempi dell'Urss a B.

L'equilibrismo italico tra l'orso russo e l'amico americano

Renzi, che martedì sarà da Obama, scherza: "Volevamo invaderli...". Ma Roma resta la più contraria alle sanzioni



Comunione d'intenti
Silvio Berlusconi con Vladimir Putin nel 2008. Matteo Renzi con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella Ansa

membro Nato più agguerrito dopo Usa e Gran Bretagna), che pure ha stretto patti con il Cremlino? Semplice: si è formato un altro fronte del No, stavolta, alla missione Nato sul confine russo. L'opposizione (Lega e 5 Stelle in testa, a ruota Forza Italia) teme che salti il banco, sostiene che l'Italia deve continuare a mantenere con la Russia putiniana un rapporto equilibrato.



intercambio, mercato ed energia sono al primo posto. Tradizionalmente, l'Italia ha sempre cercato di mantenere una posizione non ostile nei confronti della Russia, e questo anche quando c'era l'Unione Sovietica. I leghisti capitanati da un Salvini filo-Putin vorrebbero Roma svincolata dalle sanzioni. Nel No confluisce Beppe Grillo che ha battezzato un hashtag molto eloquente, #IoVoglioLaPace ("Nessuno ha il diritto di giocare con la nostra pelle"). E tuttavia, da qualche mese Putin sta giocando la carta dell'escalation, dell'orgoglio nazionalista (e imperialista) russo, del braccio di ferro con Washington.

HA GIOCO facile con un'Europa debole e frammentata che invece dovrebbe essere più unita, così pensa il Quirinale. Occorrono coesione e tatto diplomatico, quel tatto che ieri Renzi non ha avuto giocando la carta della boutade: "Volevamo invaderli...". I valori del Patto Atlantico si difendono anche smussando le tensioni, rifiutando la logica di un revival della Guerra Fredda e il "continuo saggiare le forze" (Mattarella, discorso al Nato Defense College): "Va affermata con priorità la regola del ristabilimento della legalità internazionale".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fustigatore
Il regista Oliver Stone e una scena del film sul wistlerblower della Nsa protagonista del Datagate Ansa

nden. Non vogliamo accusare Obama, e nel film vediamo solo quel che ha effettivamente detto, ma non ha portato avanti la riforma della Nsa.

Ha dedicato tre film ad altrettanti presidenti: JFK, Nixon e W., su George Bush. Il quarto lo farà su Hillary Clinton o Donald

Trump?

Né l'uno né l'altra. Ritengo che nessuno dei due sia un buon candidato. In realtà, oggi non è importante chi sia il presidente degli Stati Uniti, davvero non conta più, e Obama è un esempio lampante. Voi europei siete sconcertati da Trump: non credo ce la possa fare, trop-

PATRIZIA TERZONI (M5S)

Questi sono pazzi, vogliono inviare un nostro contingente in Lettonia. Inimicarsi la Russia è quanto di più sconsiderato

ANTONINO MOSCATT (PD)

La decisione di inviare le truppe nei Paesi baltici è stata assunta durante il vertice di Varsavia in seguito alla richiesta del Canada

MAPPA MONDO

USA OBAMA: "È IN GIOCO LA DEMOCRAZIA"

Barack Obama ha arringato gli elettori dell'Ohio Stato-chiave nella corsa alla Casa Bianca, nel corso di un comizio a Cleveland a sostegno di Hillary Clinton. "L'argomento conclusivo di Donald Trump è, cosa avete da perdere? La risposta è, tutto", ha detto Obama in riferimento a uno degli slogan usati dal candidato repubblicano: "La democrazia stessa è in gioco in questo momento". Ansa



IRAQ ISIS SVENTA GOLPE A MOSUL

L'Isis ha sventato un golpe a Mosul e 58 presunti golpisti sono stati giustiziati, per annegamento, e sepolti in una fossa comune. La notizia, riportata in esclusiva dalla Reuters che ha citato fonti locali e fonti militari governative irachene, giunge mentre da settimane si attende l'offensiva su Mosul da parte della coalizione guidata dagli Usa. Fra i golpisti, un alto ufficiale vicino al califfo al Baghdadi.

FRANCIA Primo confronto televisivo fra i candidati dei Republicanains alle primarie, Juppé convince più di Sarkozy. A sinistra il presidente Hollande "tradito" dal suo libro di confidenze

Altro che magnifici sette: al dibattito vince la noia

» LUANA DE MICCO

Parigi

L'immagine di François Hollande sembrava già molto intaccata dalle promesse non tenute sulla disoccupazione e dai sondaggi sempre più impopolari. Eppure da un paio di giorni, l'uscita del libro *Un président ne devrait pas dire ça* sta avendo, se possibile, un effetto ancor più devastante sul suo. Quasi un suicidio politico proprio ora che il presidente, pur senza averlo annunciato in modo ufficiale, ha fatto capire di essere "pronto" a ricandidarsi per l'Eliseo.

Il libro, un volume di 700 pagine, non lo ha scritto Hollande, ma due giornalisti di *Le Monde*, Gérard Davet e Fabrice Lhomme, che hanno raccolto 60 ore di confidenze in quattro anni e mezzo. E poiché di confidenze si tratta, e che Hollande non ha smentito nulla, per i francesi è come se il libro lo avesse scritto di sua mano, o quasi. Il capo dello Stato è riuscito a mettersi contro i giudici "vigliacchi" e persino i calciatori della nazionale, "dei ragazzini di banlieue maleducati che avrebbero bisogno di allenare il cervello". Ieri il capo dello Stato ha finito col chiedere scusa ai magistrati, che da due giorni denunciavano l'"oltraggio" subito, e si è detto pentito di averli



"feriti". Col libro Hollande ha riaperto senza volerlo anche un capitolo che sembrava chiuso: quello sui poveri definiti "sans dents", "sdentati", un'espressione infelice che avrebbe usato in passato e che era stata rivelata

dalla sua ex compagna, Valerie Trierweiler, nel rabbia della separazione. Hollande tornando a smentire di aver messo del disprezzo in quelle parole ha riscatenato l'ira della ex, che ha fatto copia e incolla su Twitter del

vecchiosms in cui Hollande parlava appunto dei "sans dents".

Il libro imbarazza quella parte della gauche che nonostante tutto è rimasta fedele al presidente. Ma ora anche per il presidente dell'*Assemblée Nationale*, Claude Bartolone, Hollande "si è spinto troppo in là". C'è chi cerca ancora di spegnere maldestramente l'incendio, spiegando che il libro è l'"esercizio di trasparenza" da parte di un presidente spesso rimproverato di non aprirsi abbastanza.

ORA CHE LO FA lo si accusa di aver preferito dei giornalisti ai francesi: "C'è da chiedersi dove ha trovato tutto quel tempo da concedere ai giornalisti. Quando lavora?", ha ironizzato Marine Le Pen. Per il centro-destra la polemica non poteva arrivare in momento migliore. Giovedì sera si è tenuto infatti il primo dei 3 dibattiti tra i 7 candidati alle primarie

del partito *Le Républicains*, il cui primo turno è fissato per il 20 novembre. "Quanto ancora Hollande potrà sporcare la funzione presidenziale?", ha commentato Nicolas Sarkozy, che non deve aver apprezzato di essere chiamato nel libro "il piccolo de Gaulle". Il dibattito in diretta su *TF1* è stato seguito da più di 5 milioni di

francesi ma non pare li abbia appassionati più di tanto né abbia cambiato le carte in tavola. Il favorito dei sondaggi, Alain Juppé, è stato giudicato dai telespettatori anche il più convincente in tv. Di fronte al 7enne sindaco di Bordeaux, ed ex primo ministro di Chirac, composto, sereno, Sarkozy è apparso nervoso. Juppé continua a guadagnare punti sul principale rivale. Dall'ultimo studio *Odoxa*, quello del dopo-dibattito, ormai il 60% dei francesi pensa che sarà lui il candidato della destra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I calciatori della Nazionale: ragazzini di banlieue maleducati che avrebbero bisogno di allenare il cervello

FRANCOIS HOLLANDE

Sbadigli I candidati della destra in tv Reuters

IL CASO

Brasile Tra Olimpiadi, scandali e impeachment, l'aumento della deforestazione passa sotto silenzio

L'Amazzonia brucia, ma nessuno vede il fumo



I numeri

37%

La riduzione entro il 2025 dei gas serra secondo gli accordi firmati da Brasilia

49%

L'area amazzonica del Brasile vasta 8,5 milioni di chilometri quadrati, nella quale vivono circa 350 mila indios

» GIUSEPPE BIZZARRI

Rio de Janeiro

Queimada, bruciato, non è solo l'emblematico titolo di un film di Gillo Pontecorvo, è anche un'infernale parola che ricorre spesso nelle pagine dell'ultima pubblicazione dell'Ipea, l'istituto di ricerche

spaziali brasiliano, il quale anche quest'anno ha pubblicato il crudele resoconto sulla devastazione dell'Amazzonia in Brasile. Il dossier dell'Ipea - realizzato grazie al monitoraggio dei satelliti Landsat americani - sono inquietanti, giacché le *Queimadas*, nel 2015, sono aumentate del 309,6% e hanno contribuito, assieme al disboscamento, alla distruzione di 6207 kmq di foresta tropicale. L'aumento è pari al 24% rispetto a quello registrato l'anno precedente. Assieme agli alberi della selva pluviale, vanno in fumo

anche gli accordi sul riscaldamento globale di Parigi, ratificati a settembre, anche dal neo governo Temer, il quale si è impegnato a ridurre l'emissione dei gas serra del 37% entro il 2025 e del 43% nel 2030. Tra le ambiziose misure che dovrebbero essere adottate, ci sarebbe il recupero di 12 milioni d'ettari d'aree silvestri devastate, oltre all'azzeramento del disboscamento entro il 2030. "Se esiste ancora la foresta, è grazie agli indios. Le dighe non sono certo costruite per portare energia alla gente, ma all'agro-business, come quello



Impasse globale
Assieme agli alberi in cenere anche gli accordi sul riscaldamento globale firmati a settembre

di Blairo Maggi, l'ex governatore del Mato Grosso do Sul, uno dei maggiori produttori di soia al mondo. Non ricordo il numero esatto, ma nei programmi di sviluppo del governo, ci sarebbe l'intento di costruire 150 impianti idroelettrici in Amazzonia", spiega



Bruna Franchetto, antropologa italiana all'Università Federale di Rio. Agro-business, allevamento del bestiame, ma anche industria mineraria e infrastrutture, tra cui l'edificazione di dighe e urbanizzazione, sono i grandi demolitori dell'Amazzonia che ingloba

Equilibrio fragile
Un "Queimada" appiccato per bruciare la foresta e creare terreno coltivabile

circa il 60% del bacino amazzonico sudamericano, pari a 4,2 milioni chilometri quadrati, il 49% del territorio brasiliano. Nell'universo amazzonico vivono più di 342 mila indios, tra cui i Guarani Kaio-wá, l'etnia che soffre con il più alto numero di assassinati e suicidi in Brasile. In tanti si chiedono se il governo neoliberale di Temer manterrà fede agli accordi, dato che a Brasilia circolano proposte di legge come la Pec 215, l'emendamento alla Costituzione giunto alla Camera, con cui le potenti lobby dell'agro-business ed evangeliche anelano a trasferire dall'esecutivo al Parlamento il potere di demarcare le terre destinate agli indios.

NELLA PEC 215, il governo vorrebbe inserire anche la proposta di vendere terre pubbliche agli stranieri. I latifondisti vorrebbero aumentare la produzione delle *commodity* agricole e l'emendamento, secondo i ricchi *fazendeiros*, aprirebbe il cammino all'investimento straniero in un Paese in crisi profonda. Prima dell'attuazione dell'*impeachment*, la

presidente Rousseff ha firmato numerosi decreti destinati al riconoscimento d'aree indigene, provvedimenti, però, in parte già annullati da Temer. Secondo Franchetto, se la Pec 215 sarà approvata, si getterebbe la Costituzione nei rifiuti: nella Carta varata nell'88 venne riconosciuto agli indios il diritto originario d'esistere prima della formazione dello Stato brasiliano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMUNE DI PALERMO

Ufficio Contratti ed Approvvigionamenti
Avviso di Gara: il 04.11.2016 si celebrerà la procedura aperta relativa al servizio di copertura assicurativa biennale R.C.A. e A.R.D. per gli automezzi di proprietà del Comune di Palermo in forza all'autoparco comunale e all'autoparco del Corpo della Polizia Municipale per il periodo 01/01/2017 - 31/12/2018. CIG: 6799137957. Importo a b.a. (premio biennale) € 1.041.850,00 oneri inclusi. Informazioni: www.comune.palermo.it o Albo Pretorio. Invio alla G.U.C.E. 13.09.2016.
Il Dirigente dell'Ufficio: Dott. Salvatore Incrpera

COMUNE DI PALERMO

Ufficio Contratti ed Approvvigionamenti
Pubblicazione II quadrimestro dati gare ai sensi dell'art.4 co.5 della L.R. n.12/2011. Settore/Ufficio: Area Amministrativa della Riqualificazione Urbana e delle Infrastrutture Ufficio Contratti ed Approvvigionamenti. Oggetto: Procedura aperta relativa alla fornitura di tubi ed attrezzature per drenaggio. CIG: 955944405F. Importo complessivo dell'appalto € 500.000,00. N. ditte: 3. N. verticali: 2. Aggiudicatario: Impresa Coes Company s.r.l. - San Paolo Saraceno (CE) - Centro Aziendale Quarente snc - C.F. e P.I. 03736560911, con il ribasso offerto del 48%. Importo di aggiudicazione: € 260.000,00.

COMUNE DI PALERMO

Ufficio Contratti ed Approvvigionamenti
Il 25.10.2016 si celebrerà la procedura aperta relativa alla fornitura di vestiario ed accessori per il Comando di Polizia Municipale di Palermo - CIG 6789173A09 - Importo dell'appalto € 1.114.295,00 oltre IVA. Informazioni: www.comune.palermo.it o Albo Pretorio. Invio alla G.U.C.E. 30.09.2016.
Il Dirigente dell'Ufficio: Dott. Salvatore Incrpera

ABUSO D'UFFICIO

Nola, multe inventate per farsi dare denaro: sospesi 13 poliziotti

SONO ACCUSATI di concussione, abuso d'ufficio, falsità ideologica commessa da pubblici ufficiali in atti pubblici, simulazione di reato e danneggiamento aggravato, 13 agenti e sottoufficiali in servizio alla sezione Polizia Stradale di Napoli, sono stati sospesi ieri dal giudice del Tribunale di Nola su richiesta della Procura. Secondo quanto emerso dalle indagini, gli

agenti intimidivano i fermati per un controllo stradale, contestando vere o presunte infrazioni al Codice della strada "in maniera tale - ha spiegato il procuratore - da riuscire a ottenere un assoggettamento psicologico delle vittime inducendole infine a fornire loro somme di denaro". È emerso inoltre che i poliziotti e i sottoufficiali indagati si accontentavano anche di cifre modeste,



commisurate a quelle che ritenevano le condizioni economiche delle vittime. Le indagini sono partite dalla denuncia di un imprenditore vessato dagli uomini della polizia stradale che presidiavano il suo deposito. I colleghi hanno pizzicato i poliziotti infedeli anche con intercettazioni ambientali e li hanno ripresi grazie all'installazione di telecamere nelle loro auto.

GENERALE INVERNO Uragano su Genova e Liguria

Il borgo di Boccadirosa devastato dall'uragano

» FERRUCCIO SANSA

Genova

Le trombe d'aria sono del Pd! Scherza amaro Maria Gabutto guardando i tetti delle case scoperte come scatole di sardine. E il giardino del vicino, sì, proprio Beppe Grillo coperto di rami, alberi crollati. Pare di vedere le immagini dell'uragano Matthew e invece siamo a Sant'Ilario. Paesino tanto più famoso delle sue mille anime, perché qui si sono incrociati personaggi veri e immaginari: la Bocca di Rosa di De André, Beppe Grillo, Tullio Solenghi. Ma anche Rodolfo Valentino che qui approdò ragazzo prima di partire alla volta di Hollywood. E

Luogo celebre

Qui si sono incrociati figure vere o inventate: da De André a Grillo, da Maciste a Solenghi

perfino il Maciste, quel Bartolomeo Pagano che faceva il camallo prima di diventare eroe cinematografico dell'Italia tra le due guerre. Tutti qui, in un fazzoletto di pochi metri.

IERI È PASSATO anche un uragano. Con una precisione chirurgica ha risparmiato Genova e i paesi vicini e ha sconvolto Sant'Ilario. Tutto in una manciata di minuti, alle 13,25. Come se d'improvviso scattasse un immenso interruttore e spegnesse il sole. Buio, in pieno giorno. Quindi una sberla d'aria che ha fatto saltare i vetri. Poi il vento ha continua-



I danni
Il paese del Levante dopo il passaggio del piccolo uragano. Sradicati gli alberi di un intero quartiere Ansa

to a crescere, crescere. Tutti chiusi in casa, con il naso appiccicato ai vetri, mentre sentivi che nemmeno là eri al sicuro. Volavano sedie, poi rami, alla fine alberi. I vecchi cipressi della chiesa si sono spezzati come stuzzicadenti. Ma il vento aumentava ancora, non si vedeva a dieci metri distanza. Un buio denso, im-

penetrabile. Finché anche le case hanno cominciato a cedere: tetti lunghi venti metri volavano a decine di metri di distanza. La tromba d'aria colpiva all'impazzata, distruggeva la serra di un contadino, risparmiava il giardino accanto. Sventrava una casa, accarezzando l'altra. In tanti se la sono vista brutta, più d'uno dovrà a-

nesso lasciare la casa. Salva quella di Grillo che, pare, attendeva la tempesta all'interno con giaccone e stivali. Aveva ragione, mai sottovalutare troppo l'allerta rossa. Il paese è isolato, la strada ingombra di auto accartocciate, alberi, tetti. Non basta Maciste per fermare l'uragano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il maltempo arriva fino a Roma: danni e treni nel caos

Nella Capitale, un albero cade su uno scuolabus: ferita una bimba. Devianti intercity diretti al Nord, regionali fermi



Nel Lazio Litorale di Fregene, ovest di Roma Ansa

Parveva un falso allarme. Fino alle 13 di ieri. Poi dal mare arriva quel tubo nero, la tromba marina che colpisce il Levante genovese. Prima sono schiantati gli alberi accanto all'ospedale San Martino. Pochi minuti e a Nervi una gru alta venti metri crolla accanto alle case. La tempesta continua il suo viaggio: la collina di Sant'Ilario, poi Recco dove un uomo rimane ferito per il crollo del tetto. A Portofino cade lo storico pino di Castello Brown. Fino a Chiavari, Lavagna. Allagamenti nei paesi dell'Entroterra. Trecento persone rimangono bloccate in un intercity fermo sulla costiera dopo che un grande albero è crollato sulla linea elettrica. Decine di case sono senza gas.

PER FORTUNA ieri la Regione Liguria aveva dichiarato l'allerta rossa, le scuole e molti uffici erano chiusi. Oltre la Liguria, il maltempo ieri ha creato disagi in tutta Italia. Tutti i treni intercity in arrivo da Roma e diretti al nord sono stati deviati su Pisa, Firenze e Milano, mentre i regionali sono stati sostituiti con bus. Nella Capitale, un albero, in zona Torre Gaia, alla periferia di Roma è caduto su uno scuolabus. Tre i feriti, tra cui una bambina. Il conducente, l'assistente e una bimba così sono rimasti lievemente feriti. L'Aurelia è rimasta chiusa per la caduta di alberi in più punti. Intanto a Portofino il vento ha creato problemi alle barche ormeggiate e alle strutture dei ristoranti che si trovano nella piazzetta principale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALTRO CHE SEGRETI

Capitale L'inchiesta dei magistrati romani verso la chiusura

Lavori "fantasma", 18 milioni di euro per la sede degli 007. I pm: "È truffa"

» VALERIA PACELLI

Dopo la Corte dei conti, anche la Procura capitolina si appresta a definire l'inchiesta sui 18,3 milioni di euro che lo Stato ha stanziato nel 2005 per la ristrutturazione di un immobile in via del Boglione a Roma, destinato inizialmente a diventare la sede dell'allora Sisd (ora Aise, i servizi segreti esteri).

NON SOLO GLI 007 hanno rinunciato a portare i loro uffici in quell'edificio, ma i lavori non sono stati completati. Così la procura di indaga per truffa. Sul tavolo del pm Francesco Dall'Olio c'è finita anche la sentenza della Corte dei conti del 15 settembre, con le condanne per danno erariale per l'ex provveditore alle Opere pubbliche, Angelo Balducci (coinvolto nell'inchiesta della Cricca del G8), 887 mila euro; Claudio Rinaldi, ex Di-

rettore del Servizio Integrato Infrastrutture e Trasporti per Lazio, Abruzzo e Sardegna (1,3 milioni di euro) e Valeria Olivieri, altri 44 mila. Sia l'indagine penale che quella contabile nascono da una denuncia di Donato Carlea, ex Provveditore alla opere pubbliche per la Campania.

La storia di via del Boglione inizia nel 2004 quando l'impresa Car-

La Corte dei conti
I giudici contabili bastonano l'allora Sisd che rinunciò alla sede: recesso non giustificabile

chella Spa, costituita in Ati si aggiudica l'appalto per la ristrutturazione di quell'immobile.

LA PROCURA regionale rileva oggi "profili di danno erariale di 18,2 milioni di euro che la Banca d'Italia ha corrisposto all'impresa Carchella in ottemperanza all'ordine del giudice dell'esecuzione di un pignoramento presso terzi, cui vanno aggiunti 104 mila euro corrisposti quale rimborso dei 2/3 delle spese legali del lodo arbitrale". "Tali pagamenti - spiegano - derivano dall'esito del contenzioso tra il ministero delle Infrastrutture-Provveditorato interregionale alle Opere pubbliche per Lazio, Abruzzo e Sardegna in relazione ai lavori di ristrutturazione e a-

degno funzionale dell'edificio". Infatti quando l'allora Sisd si tira indietro, l'impresa apre un contenzioso attraverso un lodo arbitrale e nel 2009 il collegio gli dà ragione, riconoscendo in suo favore una somma di 13,7 milioni, che - assieme agli interessi - arrivano a 18,3 milioni. La Procura regionale inoltre individua nella "mancanza della copertura finanziaria del contratto di appalto la causa originaria e preponderante del danno erariale". I giudici contabili nella sentenza bacchettano anche la vecchia dirigenza Sisd, che rinunciò alla sede: "Non è giustificabile un recesso che aveva impegnato l'amministrazione in un rapporto negoziale".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Direttore de **ilfattoquotidiano.it** **Peter Gomez**
Vicedirettrici **Ettore Boffano, Stefano Feltri**
Caporedattore centrale **Edoardo Novella**
Vicecaporedattore vicario **Eduardo Di Blasi**
Vicecaporedattore **Stefano Citati**
Art director **Fabio Corsi**
mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Editoriale **Il Fatto S.p.A.**
sede legale: 00193 Roma, Via Valadier n° 42
Presidente: **Antonio Padellaro**
Amministratore delegato: **Cinzia Monteverdi**
Consiglio di Amministrazione:
Luca D'Aprile, Layla Pavone, Lucia Calvo
Comitato dei garanti:
Peter Gomez, Marco Lillo, Antonio Padellaro, Michele Santoro, Marco Travaglio

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S.p.A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S.p.A., 95030 Catania, strada 58 n° 35
Concessionaria per la pubblicità per l'Italia e per l'estero: Publishare Italia S.r.l., Via Alessandro Tadino 24 - 20124 Milano, Tel 02/49528450 - Fax 02/49528478
mail: **natalina.maffezzoni@publishare.it**, sito: **www.publishare.it**
Distribuzione: m-dis Distribuzione Media S.p.A. - Via Cazzaniga, 19 20132 Milano - Tel. 02.25821 - Fax 02.25825306
Res.p.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Antonio Padellaro
Chiusura in redazione: ore 22.00
Certificato ADS n° 8137 del 06/04/2016
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

COME ABBONARSI

È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/
• Servizio clienti assistenza@ilfattoquotidiano.it
Telefono 05211 687 687 • abbonamenti@ilfattoquotidiano.it



Cultura | Spettacoli | Società | Sport

Secondo Tempo

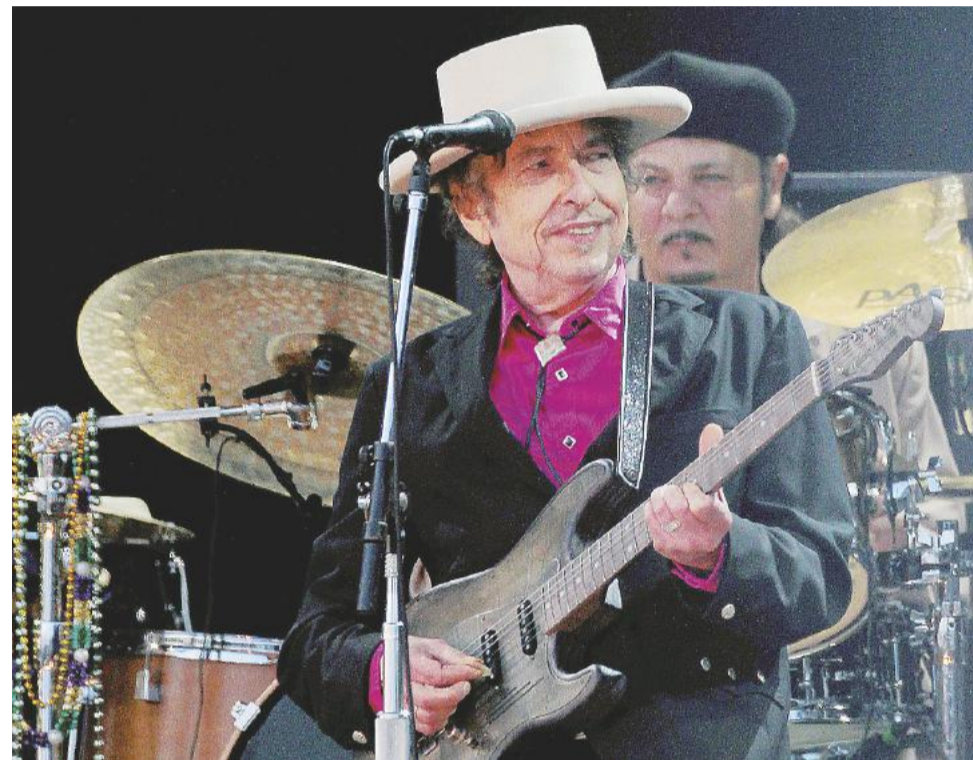
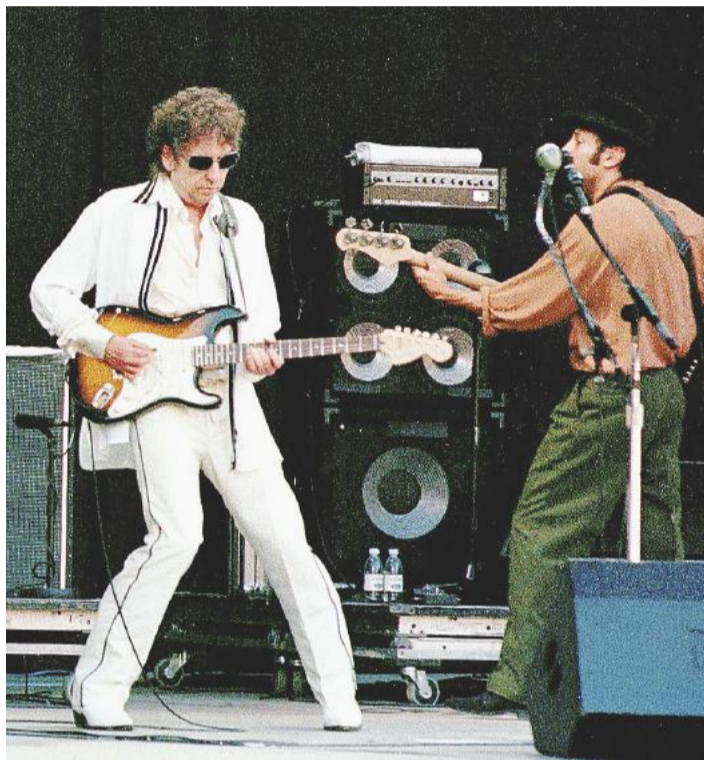


Dylan O NON Dylan?

IL NOBEL AL CANTAUTORE

Il suo nome, come candidato al Nobel per la letteratura, girava da molti anni. Eppure, orache Bob Dylan è stato premiato dall'Accademia di Svezia, il mondo letterario (e non solo) è diviso a metà. Tra le due fazioni c'è un oceano, non soltanto metaforico: lo dimostrano le opposte prese di posizione del New Yorker (prestigioso settimanale progressista della Grande Mela) e del Telegraph di Londra (storica testata conservatrice) di cui vi diamo conto qui sotto.

Quel che fa più sorridere, di certo, è che il meno appassionato alla querelle è probabilmente il diretto interessato. A proposito, siamo sicuri che lo abbia saputo? A oltre 24 ore dall'annuncio l'Accademia svedese non aveva ancora sentito Bob Dylan: "Abbiamo parlato solo con l'agente e con il manager dei suoi tour", ha detto ieri il cancelliere dell'Accademia Odd Zschiedrich.



THE TELEGRAPH

Il prossimo? Trump per i suoi tweet

» ELISABETTA AMBROSI

Dylan premio Nobel per la letteratura? Perché no? Se il comitato del Nobel può assegnare un premio per la pace a Kissinger allora può dare quello per la letteratura anche a chi di letteratura non ha mai scritto". È sarcastico il commento sul quotidiano filoconservatore *The Telegraph* del giornalista e storico Tim Stanley. Dylan – sostiene l'autore – è un grande artista folk, forse il più grande, ma il Nobel non viene assegnato in base a ciò che piace al pubblico (altrimenti Lessing non l'avrebbe mai vinto), ma "sulla capacità unita all'idealismo. Dylan li ha entrambi, ma il corpo delle sue opere appare striminzito rispetto a ciò che è stato prodotto da vincitori precedenti: Yeats, Gide, O'Neill, Solzhenitsyn. La portata della loro produzione e la densità tematica dei loro testi supera Dylan di anni luce. Il cantautore americano è come una fioca stella che suona la chitarra, loro sono come soli attorno a cui ancora orbitiamo. E siamo fortunati di poter vivere ancora in mezzo a loro".

IL RAGIONAMENTO dell'editorialista prosegue: se il comitato voleva eleggere un americano avrebbe potuto scegliere De Lillo, Roth, Thomas Pynchon, ma non l'ha fatto. Perché? "Nostalgia. Politica. Per accontentare le folle. Per nominare qualcuno che mandasse in frantumi la sua reputazione di snobismo intellettuale". Uno scoppio paradossale, secondo Stanley, sia perché questa reputazione è tale solo tra chi non si occupa di letteratura (sarebbe come preoccuparsi che la Coppa Davis sia troppo associata al tennis); sia perché si tratta del premio Nobel, non dello *Sweden's Got Talent!* E comunque: perché non nominare allora Leonard Cohen, Paul McCartney o Debbie Harry? Il fatto è, prosegue, che "discriminazione", che significa qualità e uso della ragione, "è diventata una brutta parola. Dominano uguaglianza ed emozione. Conta solo ciò che vende. Eppure chiunque celebri la morte della qualità – pensando che l'eliminazione dell'elitismo porti inesorabilmente alla giustizia – deve essere consapevole di ciò a cui anela, perché la cultura che dà a Bob Dylan il premio per la letteratura è la stessa cultura che nomina Trump presidente. È una cultura interessata solamente a soddisfare rozzi bisogni emotivi, che agisce di pancia".

DA QUESTO punto di vista, secondo il giornalista, non c'è poi una grande distanza tra il dire "Dylan perché mi piace" e "Trump perché mi sento come lui". È una posizione retrograda, snob, elitista?, si chiede l'autore del pezzo. La risposta è che poco gli interessa, mentre è assai più grave che la cultura sia notevolmente più povera di quanto non fosse decine di anni fa. Mentre ciò che è eccellente è tristemente dimenticato. In conclusione, dove finiremo? "Non sappiamo. Forse, chissà nel 2025 il premio Nobel per la letteratura sarà assegnato a Donald Trump per i suoi appassionati tweet".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NEW YORKER

Omero e Saffo approverebbero

Dio è un colossale buffone, non è vero? Siamo andati a letto leggendo l'ultimo dettaglio del sempre più nero ritratto dell'America grottesca (Trump) e ci siamo svegliati con la notizia che Dylan, uno dei migliori tra noi, una gloria del Paese e del linguaggio, aveva vinto il premio Nobel per la letteratura. Suonate campane! Che cosa meravigliosa e stupefacente!". Così si apre l'articolo di David Remnick sul periodico statunitense *The New Yorker*.

REMNICK ammette che ci sono romanzieri che aspettano di vincere ("Sì, Mr Roth, la lista inizia con te") e molti altri che avrebbero dovuto vincere e non lo hanno mai fatto ("Tolstoj, Proust, Joyce, Woolf, Nabokov, Auden, Levi, Achebe, Borges, Baldwin... dove fermarsi?") ma chiede anche il permesso di crogiolarsi per un po' nella felice notizia. "Per favore – continua poi – non ci torturiamo con domande a vuoto sul genere e la sacra nozione di letteratura per giustificare la scelta di Dylan.

Non c'è bisogno di ricordare che Dylan ha scritto veri libri (il selvaggio ed elusivo *Tarantula* e il superbo memoir *Chronicles: Volume One*). In realtà le canzoni – un immenso lavoro ancora in evoluzione – sono il punto, e il lessico di Dylan ha fatto la storia della canzone, quella che va dai "Greci

ai salmisti, dagli elisabettiani alle varie tradizioni degli Stati Uniti: blues, musica hillbilly, *The American Songbook* di Berlin, Gershwin, Porter, canzoni folk, primo rock and roll".

DYLAN È STATO un cercatore spirituale – e le sue escursioni nelle varie tradizioni religiose, dalla cristianità evangelica allo Chabad, sono nei suoi lavori – ma le sue fondamenta sono la canzone, il testo legato alla musica: e il comitato del Nobel ha fatto bene a ignorare le obiezioni di chi non considera quella tradizione come letteratura. "Saffo e Omero approverebbero", conclude Remnick.

"E la verità è che sono felicemente perso nel mondo musicale e verbale di Dylan. Mi ha dato una congiunzione a qualcosa di magico e misterioso, connessioni umane e innumerevoli altri artisti. E un generale senso di libertà e possibilità".

Non c'è dunque modo migliore di festeggiare Dylan che ascoltarlo. "Ecco alcune delle performance di particolare intensità che Dylan ha prodotto negli anni: ascoltate e celebrate": 1) A 22 anni, cantando la tradizione: *Man of Constant Sorrow*; 2) A Newport, nel 1964, *Mr. Tambourine Man*; 3) *It's Alright Ma (I'm only Bleeding)*; 4) Il più grande tour di sempre: *Ballad of a Thin Man*, Dylan and The Band; 5) Parte seconda: *Like a Rolling Stone*; 6) *Tangled Up in Blue*, live dal Rolling Thunder tour, 1975; 7) *Gospel Bobo*, Toronto, 1980; 8) La scorsa settimana, *High Water* a Indio, in California, all'"Oldchella" festival; 9) Per specialisti, forse: *The Rome Interview*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Accademia cercava qualcuno che mandasse in frantumi la sua reputazione di snobismo intellettuale

TIM STANLEY

Marchesini, libro postumo

A pochi mesi dalla morte dell'attrice, arriva in libreria il 20 ottobre "È arrivato l'arrotino" (Rizzoli, 15 euro) con una selezione di poesie inedite

**Morgan omaggia Tenco**

Il nuovo album da solista sarà dedicato al cantautore, il cui cinquantenario anniversario della scomparsa ricorrerà il 27 gennaio

**Silvestri, nuovo singolo**

Da ieri in radio "La guerra del sale", scritto e interpretato con Caparezza ed estratto dall'ultimo lavoro del cantautore romano, "Acrobati"



L'INTERVISTA | **ERNESTO FERRERO** "Non ho nulla contro l'artista, ma il suo è un altro mestiere. A questo rito si dà ormai troppa importanza"

"Un premio assurdo, parole e musica non sono letteratura"

» ANDREA SCANZI

Il Nobel a Dylan è una scelta assurda, sbagliata e incredibile". Ernesto Ferrero, scrittore e critico letterario nonché ex direttore del Salone Internazionale del Libro di Torino, esprime con garbo una contrarietà totale: "Sono totalmente d'accordo con Baricco e Magrelli: Dylan, con la letteratura, non c'entra niente".

Ma ha inciso nella società molto più di tanti Nobel sconosciuti ai più.

Quelli di Stoccolma sono abbonati alle scelte discutibili. Spesso hanno premiato gente che conoscevano solo gli addetti ai lavori e che in un ipotetico ranking mondiale avrebbe occupato la posizione 822. Infatti è un premio a cui diamo troppa importanza.

Quindi è un premio sopravvalutato come Dylan?

Non sto dicendo questo: ne faccio una questione di genere. Dylan fa parole e musica: non è letteratura. È proprio un'altra cosa. I generi non sono qualcosa di meramente formale: sono una cosa importante.

È solo una questione di genere o sta implicitamente dicendo che la letteratura è superiore alla canzone?

Non lo direi mai, sarebbe come asserire che l'arte è superiore alla musica. Non ho nulla contro i cantautori, l'ho

avuta anch'io la fase *Blowin' in the wind* e da giovane suonavo pure la chitarra. Va bene tutto, ma sono proprio cose diverse.

Baricco si è chiesto: "Cosa c'entra Dylan con la letteratura?". Molti, perfidamente, hanno rovesciato la frase: "Cosa c'entra Baricco con la letteratura?"

Battutaccia. Baricco è amato e contestato, ma di sicuro fa letteratura. È uno scrittore, mica uno sportivo o un cantante. Il Nobel a Dylan è solo una delle tante scelte assurde di quelli lì.

Ne citi un'altra.

È inelegante dirlo adesso, ma anche il Nobel a Dario Fo fu una bizzarria pura. Grande uomo di teatro, ma con la letteratura non c'entrava nulla. Oltretutto il suo teatro non era scritto ma gassoso: cambiava di giorno in giorno. Teatro spassosissimo e geniale, ma che non produceva mai un testo fisso. Appunto: con il Nobel alla letteratura non c'entrava niente.

Lei chi avrebbe premiato?

Cormac McCarthy, il più grande di tutti. Oppure Don De Lillo.

"Dylan lo merita: è un grande artista e ha raccontato il suo tempo come pochi altri". Sono parole proprio di De Lillo.

Ne prendo atto e rispetto il suo giudizio, che però non condivido. Lo avrei dato a lui o ad Haruki Murakami. Oppure a Marilynne Robinson.



Purtroppo a Stoccolma hanno le loro fisse, tipo il mito del Sud del mondo e l'impegno etico-politico

Dylan avrebbe avuto senso se fossero già finiti gli scrittori da premiare, come ultima spiaggia o quasi, ma per fortuna non è così. Purtroppo a Stoccolma hanno le loro fisse, tipo il mito del sud del mondo e l'impegno etico-politico. In fondo, per loro, basta essere di sinistra per meritare il Nobel.

Non mi dica che anche il Nobel al grande José Saramago fu un errore.

Per carità, feci la guerra per averlo a Einaudi. Nobel meritatissimo. Certo, sul suo comunismo duro e puro avrei qualcosa da dire. Lo invitai al Salone e gli proposi un get-

tone da 5 mila euro. Era il massimo che avevo, una sorta di nostra "tariffa-Nobel". Disse sì. Poi arrivò Giuliano Soria, che gliene propose 25 mila per dargli uno dei suoi soliti premi inventati, da consegnare al castello di Grinzane Cavour davanti a 100 persone (che erano poi i suoi sponsor). Il risultato? Saramago si finse malato, ci dette buca e andò da Soria.

Un Nobel italiano?

L'unico che mi viene in mente è Claudio Magris, ma a Stoccolma sono proprio imperscrutabili. Anni fa, quando ero in Mondadori, tra i favoriti c'era sempre Albino

Ex direttore Fiera Libro

Ernesto Ferrero, 78 anni, ex direttore della Fiera internazionale del libro di Torino

LaPresse

Pierro, un poeta lucano che scriveva in dialetto tursitano. In Svezia lo adoravano e avevo il terrore di dovermi inventare in fretta un 'Meridiano Pierro'. Pure i nostri filologi lo amavano, per esempio Gianfranco Contini. Di fatto Pierro aveva inventato una lingua tutta sua, perché secondo me il suo tursitano non lo capivano neanche gli abitanti di Tursi in Basilicata.

Da grande studioso di Gadda quale lei è, avrebbe dovuto amare anche lei Pierro.

Gli volevo bene, ci frequentavamo e lo vedevo come uno zio. Ne riconosco tuttora la bravura, ma da qui a dargli il Nobel mi pareva troppo. C'è poi anche un problema di tempistica. Danno il Nobel non a scrittori all'apice della creatività, ma ad autori a fine corsa. Penso a Claude Simon, che premiarono (nel 1985, ndr) quando era a tutti gli effetti un astro spento.

Un po' come l'Oscar alla carriera: il riconoscimento complessivo a un percorso meritorio. Non è così grave.

La si può vedere anche così, ma il Nobel dovrebbe premiare scrittori in grado di creare nuove strade e spostare in avanti i paletti. Lei lo darebbe il Nobel ai crepuscolari? Bravi, gli abbiamo voluto bene, solo che nel frattempo sono passati 120 anni.

» RIPRODUZIONE RISERVATA

TELEVISIONE

CAST STELLARE Presentata la nuova serie sulla famiglia fiorentina: un tentativo di elevare il livello

Le ambizioni Usa dei Medici (e della Rai)

» TOMMASO RODANO

Inviato a Firenze

Non è la Rai, o almeno non sembra lei. Dopo lustri di medici in famiglia e preti di campagna, Viale Mazzini prova a svechiare radicalmente la sua offerta d'intrattenimento. Da martedì prossimo in prima serata su Rai1 ci sono altri *Medici*, nel senso della famiglia fiorentina che ha fatto letteralmente - la storia del Rinascimento italiano ed europeo.

UNA SERIE TV di 8 puntate con ambizioni smisurate rispetto agli standard del servizio pubblico, e un cast di livello mondiale: i protagonisti sono Du-

stin Hoffman (nel ruolo di Giovanni de' Medici), Richard Madden (lo Stark del tormentone planetario *Il Trono di Spade*, qui nel ruolo del figlio Cosimo), Stuart Madden (Lorenzo de' Medici, anche lui già visto in *Game of Thrones*) e Annabel Scholey, insieme agli italiani Alessandro Preziosi (Brunelleschi), Fortunato Cerlino, Alessandro Sperduti, Miriam Leone, Sara Felberbaum, Guido Caprino e Valentina Bellè.

I Medici - Masters of Florence è recitata in inglese (da noi arriva doppiata in italiano), prodotta da Rai e Lux Vide, Big Light Productions (Uk) e Wild Bunch Tv (Francia); scritta e girata dagli americani Sergio Mimica Gezzan (assi-



Gli attori italiani

Nel cast di "Medici" Miriam Leone e Alessandro Preziosi, che sarà Brunelleschi

LaPresse

stente alla regia anche in *Schindler's List*), Nicholas Meyer e Frank Spotnitz. La sigla invece è cantata da Skin, leader degli Skunk Anansie ed ex giudice di *X-Factor*.

Insomma, la vocazione è quella di realizzare un prodotto internazionale. Che si mescola a una sorta di rinnovata *grandeur* toscana: ierilaserie è

stata presentata in pompa magna alla stampa nello splendido Palazzo Vecchio, sede del Comune di Firenze (con un breve intervento anche del direttore generale di Viale Mazzini, Antonio Campo Dall'Orto); le immagini puntano forte sul fascino del centro storico della città gigliata, e nella prima puntata uno scambio di battute tra Giovanni e Cosimo de' Medici fa venire qualche brivido, pensando alla cronaca piccina dei giorni nostri (si parla dell'ambizione smisurata dei fiorentini).

Per il resto, il ritmo e la narrazione sono da blockbuster americano; un po' di sesso, guerra, un sacco di intrighi e forzature storiche più o meno spregiudicate. "Frankly I

don't care", "non mi interessa": per lo sceneggiatore Frank Spotnitz - come spiega ai giornalisti - non è stato troppo doloroso piegare un po' la storia alle esigenze dello spettacolo. I suoi modelli - dice - sono stati due film: *Il Padrino* e *Amadeus*: "Ci saranno pure inesattezze, ma sono grandi film".

D'ALTRO CANTO, "l'approccio irriverente alla storia" (copyright di Luca Bernabei) aiuta a strizzare l'occhio alle serie d'oltreoceano, nel tentativo di colmare almeno un po' il divario qualitativo col mondo di Netflix e simili, e di "raccontare al mondo l'epopea di una grande famiglia italiana".

» RIPRODUZIONE RISERVATA

Qualche forzatura storica Otto puntate da martedì prossimo in prima serata. Hoffman nel ruolo di Giovanni

L'INTERVISTA | **CRISTINA COMENCINI** Nelle sale con "Qualcosa di nuovo": "Siamo diventate più forti, gli uomini ci temono e sono costretti a ripensarsi"

"Finalmente le donne hanno imparato a dire: chi se ne frega"

» MALCOM PAGANI

Cristina Comencini giura che il cinema "sia un'occasione per far succedere cose che nella vita non accadono" e che il suo film numero 12, *Qualcosa di nuovo*, da giovedì nelle sale per OI con 350 copie, nasca "da un'idea di libertà". In scenario sono due amiche quarantenni - sorelle acquisite nelle profonde differenze che le legano - e un 19enne che piomba nelle loro vite scompaginandole fino a sconvolgerne la trama. Sugli equivoci, sulle rivelazioni e sul ribaltamento di prospettiva animato dall'incontro tra Paola Cortellesi, Micaela Ramazzotti e Eduardo Valdarini, Comencini ride della vita facendosi guidare nei paradossi da modelli luminosi: "Pensavo a un certo tipo di cinema inglese alla *Harold e Maude*, all'incontro casuale e apparentemente sbagliato tra persone di età diverse, alle generazioni lontane che sanno intrecciare un dialogo senza steccati, a un luogo in cui tutto fosse possibile".

Come mai?

Viviamo anni in cui la relazione tra l'uomo e la donna è in via di totale cambiamento. Per la prima volta nella storia, si fronteggiano due mondi diversi finalmente in equilibrio. Le donne sono molto più forti di prima e gli uomini le temono e devono ripensarsi. C'è una parità nuova, inedita, da leggere con altri occhi.

Deve cambiare sguardo anche il racconto cinematografico che descrive questa nuova parità?

Deve esplorare altre strade

PAOLA CORTELLESI E MICAELA RAMAZZOTTI

"Le due protagoniste prendono una vacanza da loro stesse. Scoprono che non tutto si può programmare"

FIGLIA DEL GRANDE LUIGI

"Mio padre non voleva che e io le mie sorelle lavorassimo nel cinema, pensava fosse meglio un mestiere più sicuro"

La regista

Cristina Comencini, 60 anni, ha firmato 12 pellicole. In alto, una scena del film

lontane dal cliché. Ma la trasformazione offre praterie per guardare ai nuovi rapporti di forza e alle inattese fragilità con intelligenza.

"Le donne fanno progetti nella prima parte della vita e poi li smontano", si dice nel suo film.

Le due protagoniste prendono una vacanza da loro stesse. Scoprono che non sono soltanto una cosa e che dentro hanno molte anime e molte pulsioni. Scoprono che non



tutto può essere programmato. Smettono di chiedersi: 'Oddio, ma se faccio uno sbaglio poi che succede?', e si abbandonano agli eventi in un liberatorio 'chi se ne frega'. Non si domandano se rischiando poi saranno infelici, ma vivono.

Lei sente di aver vissuto?

Credo di non aver perso un minuto. Ho fatto il mio primo figlio a neanche 19 anni e in generale ho lavorato tantissimo. A fare cinema proprio non pensavo. Studiavo Economia e Commercio. Un riflesso masochistico che mi aveva spinta - almeno credevo - a molti chilometri dall'arte. In realtà, frequentare una facoltà così analitica mi ha permesso di impadronirmi di un metodo di lavoro e mi ha aiutata a capire cosa fosse essenziale.

Suo padre Luigi è stato uno dei più grandi registi italiani di sempre.

Mio padre non voleva che e io le mie sorelle lavorassimo nel cinema, perché pensava che per una donna fosse meglio avere un lavoro più sicuro. Era un genitore di un'altra epoca, un artista di poche parole, una persona pragmatica che per noi figlie, più dei discorsi, apparecchiava le cose. Gli interessava la distanza tra il mondo infantile - che considerava l'unica zona libera della vita - e le responsabilità fitte di compromessi del dopo. È nel dopo che al mondo e alle sue ingiustizie devi trovare il modo di adeguarti.

Sua madre era una principessa.

Squattrinata. Quella nobiltà napoletana si era giocata tutto a *chemin de fer* e al circolo Italia. Erano rimasti tanti titoli e pochissimi denari.

In casa eravate tre sorelle, come in Cechov.

Ci vediamo spesso e tra noi esiste una solidarietà fortissima. Se c'è un problema sappiamo di poter contare l'una sull'altra.

Lei spedi il suo primo libro a

Il film



• **Qualcosa di nuovo**
Cristina Comencini
Attori principali:
Paola Cortellesi, Micaela Ramazzotti

Natalia Ginzburg.

In forma anonima perché da un lato desideravo emanciparmi dall'essere 'figlia di' e dall'altro non volevo che Natalia fosse condizionata nella lettura. Lei era una roccia. L'editing del libro me lo fece così, senza sentimentalismi: 'Questa cosa la tagli, quest'altra invece la elimini del tutto'.

Quanto si sente cambiata dal suo esordio alla regia, Zoo, di 28 anni fa?

Mi sento molto più libera. Più

indifferente e incline a non compiacere nessuno di ieri. Suso Cecchi diceva: 'Noi scriviamo i film che ci piacciono sperando che piacciono agli altri'. Qualche volta piaccio di più, qualche volta meno, ma soprattutto, in definitiva, devono piacere a te. Per il resto il mio è un mestiere competitivo. L'importante è competere bene.

Al principio soffriva i giudizi altrui?

Anche mio padre era osannato da alcuni e criticato da altri, perché il mestiere è sempre un'altalena di giudizi a volte contraddittori. C'è il plauso e c'è la critica. L'importante è capire che quello che dicono di te non ha niente a che vedere con te. Il giudizio degli altri è importante, ma non deve euforizzarti né demolire la tua interiorità. Quando sei giovane, una critica può trasformarti o bloccarti. La libertà creativa è una cosa molto delicata. Saperla conservare è un'impresa.

Lei l'ha conservata imparando a ripararsi dalle critiche?

I miei film hanno quasi sempre ottenuto ottimi incassi e recuperato ampiamente l'investimento iniziale. Se così non fosse stato, non me li avrebbero fatti fare. Ma le critiche, anche terribili, sono sempre esistite e non c'è stata epoca in cui i registi non si siano periodicamente incassati con i critici. È capitato anche a me. A Venezia, qualche anno fa, presentai *Quando la notte*. Ci fu una tipica imboscata festivaliera e reagenti duramente.

E con l'ipocrisia che rapporto ha?

Ormai ho imparato a riconoscere chi si



NATALIA GINZBURG

Le spedi il mio primo romanzo in forma anonima: volevo emanciparmi dall'essere la 'figlia di' e volevo che lei non ne fosse condizionata



SUSO CECCHI

Diceva sempre: 'Noi scriviamo i film che ci piacciono sperando che piacciono agli altri'. Il mio è un mestiere competitivo, ma oggi mi sento libera

complimenta con sincerità e chi dice una cosa pensandone un'altra. Con la commedia comunque è più facile capire se hai colpito nel segno. O senti ridere, oppure no.

Sua figlia Giulia ha sceneggiato *Qualcosa di nuovo*. Come è stato lavorare con lei?

Ormai ha preso il volo. Adesso per collaborare con lei devo fare la fila.

E con l'altro figlio, Carlo, ministro, discute mai di politica?

Parliamo, ma c'è rispetto per le rispettive sfere professionali. Lui ha il suo mestiere e io il mio. A casa siamo molto seri su questo tema.

Se guarda al domani ha fiducia?

Capire il mondo in cui stiamo vivendo richiede uno sforzo, ma nostalgia non sono mai stata. Ho 60 anni e guardo sempre avanti. Se accadesse il contrario mi preoccuperei.

ATTO SECONDO La Cassazione ha condannato le due società a risarcire il Bologna e le altre parti lese, ma né la Fiorentina né i bianconeri hanno provveduto ad accantonare le somme

Calciopoli finanziaria: pericolo falso in bilancio per Viola e Juve

» PAOLO ZILIANI

also in bilancio per Della Valle e la Fiorentina. E presto anche per Andrea Agnelli e la Juventus. Avviso ai naviganti del pianeta pallone. Se ancora state discutendo sui fatti della "Calciopoli sportiva", fate scorrere in fretta i titoli di coda: siamo infatti già al prologo della nuova telenovela, la "Calciopoli Finanziaria", la cui prima puntata si è aperta con un colpo di scena, la denuncia per falso in bilancio del presidente onorario della Fiorentina (ai tempi di Calciopoli) Diego Della Valle, cui potrebbe seguirne, a breve, una identica nei confronti di Andrea Agnelli e la Juventus.

I fatti. A luglio Victoria 2000 srl, proprietaria ai tempi di Calciopoli del Bologna FC e di cui era titolare il presidente Giuseppe Gazzoni Frascara, ha depositato in procura a Firenze una corpora denuncia contro i dirigenti viola (Diego e Andrea Della Valle, Cognini, Mencucci, Panerai ecc.), a oggi tutti indagati per falso in bilancio. Motivo: il mancato accantonamento nel bilancio chiuso il 31 dicembre 2015 della somma che la Fiorentina potrebbe essere tenuta a corrispondere a titolo di risarcimento-danni, al pari della Juventus e delle persone fisiche indicate dalla Corte di Cassazione (a cominciare da Luciano Moggi) ai soggetti che la Corte, in data 23.3.2015, ha riconosciuto parti lese di Calciopoli: Brescia, Atalanta, Bologna e Victoria 2000, oltre alla Figc.

Nel bilancio 2015, alla voce "Controversie legali e tributarie", la società viola a dire il vero ha affrontato la questione: "Allo stato - si legge - hanno agito per la riassunzione del procedimento Bologna FC, Brescia Calcio, Victoria 2000 srl e la Federazione Italiana Gioco Calcio, limitatamente alle spese di lite. Inoltre, con separato giudizio intentato avanti il Tribunale di Roma, il dott. Giuseppe Gazzoni Frascara (...) ha chiesto a svariati convenuti, tra cui la Società, il risarcimento di una serie di danni patrimoniali e non, comunque riconducibili alla retrocessione in Serie B del Bologna al termine della stagione 2004/2005".

DOPODICHÉ, tuttavia, nessun accantonamento è stato predisposto in bilancio perché la Fiorentina - si legge ancora - "ha sostenuto in ogni grado di giudizio la legittimità del comportamento proprio e dei propri esponenti e conseguentemente ritiene che non sussistano i presupposti per una propria responsabilità rispetto alla retrocessione in Serie B al termine della stagione 2004-2005 di Atalanta, Brescia e Bologna (...). Confida pertanto nel rigetto di tut-



te le richieste avanzate".

In pratica: la Giustizia ordinaria (6 sentenze, di cui 3 di Cassazione) ha stabilito che il Bologna è stato truffato e dev'essere risarcito dai truffatori, indica i truffatori uno a uno ma la Fiorentina - che è nel mazzo - confida ciecamente nelle proprie ragioni, seppur già respinte da ben 22 giudici, di cui 15 di Cassazione. Per dieci lunghi anni si sono negati i fatti: orasi nega anche che quei fatti, divenuti incontestabili, abbiano danneggiato le vittime. Singolare, no? L'averità è che il tempo delle *boutade* e delle fanfaronate su Calciopoli è finito.

Lo certificano la bocciatura del ricorso da 444 milioni della Juve al Tar; le sentenze, definitive e inappellabili, della Corte di Cassazione che in-

dica chiaramente chi sono i carnefici e chi le vittime.

E IL PRIMO provvedimento preso in concreto dal giudice Eduardo De Gregorio del Tribunale di Napoli, che ha disposto a favore del Brescia il sequestro di 12 milioni dell'ex Ad della Juventus, Antonio Giraudo. E se è vero che a volte si parla a nuora perché suocera intenda, la denuncia fatta a Diego Della Valle nasconde un risvolto

Fascicoli in Procura Già presentata la denuncia a carico dei Della Valle. La stessa iniziativa verrà intrapresa contro la società di Andrea Agnelli. I due club rischiano grosso



Protagonisti Gazzoni Frascara, Andrea Agnelli e Diego Della Valle
Ansa/LaPresse

ben più importante: suona cioè come preciso avvertimento ad Andrea Agnelli e al cda juventino (Marotta, Nedved, Giulia Bongiorno ecc.) che martedì 25 saranno chiamati all'approvazione del bilancio semestrale chiuso il 30 giugno 2016.

In capo alla Juventus pendeva già, come noto, una doppia richiesta di risarcimento: una della società Victoria presso la Corte d'appello di Napoli e una di Gazzoni presso il Tribunale di Roma, per un totale di 113 milioni. Anche la Juventus, come la Fiorentina, insiste nel dire che nulla di scorretto è stato compiuto: e poiché un accantonamento presuppone un'ammissione di colpevolezza, nessun accantonamento è stato predisposto. Peccato che la Cassa-

zione abbia stabilito diversamente. Per la cronaca: il mancato accantonamento in bilancio di somme destinate ai risarcimenti di Calciopoli si configura, per la giustizia sportiva, come vero e proprio illecito amministrativo: risulterebbe irregolare, per Fiorentina e Juventus, persino l'iscrizione al campionato (art. 7, documentazione irregolare fornita alla Covisoc) e per questo tipo di illeciti, di natura amministrativa, le sanzioni vanno dalla più punte di penalizzazione fino alla retrocessione per gli illeciti più gravi.

SANZIONI che la giustizia sportiva non ha esitato a comminare a piene mani, specie negli ultimi anni: se è vero che solo nelle ultime tre stagioni, per questo tipo di reati, sono stati penalizzati otto club tra Serie A e Serie B tra cui il Parma (-7 punti nel 2014-2015), il Siena (-8) e il Brescia (-5 con retrocessione all'ultimo posto in classifica). Vedremo cosa succederà oggi con Fiorentina e Juventus. Va ricordato che la Juve, come società quotata in Borsa, è tenuta a rispondere di eventuali illeciti anche alla Consob.

Morale della favola. La Juventus è liberissima di spendere 90 milioni per Higuain e di darsi alla collezione degli scudetti; ma se prima non ha messo da parte i milioni per risarcire le vittime di Moggi e Giraudo, come i giudici hanno stabilito, commette un reato. Fare utili di bilancio e acquistare il fior fiore dei campioni è troppo facile, altrimenti. Col trucco sono capaci tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

F



Chi è Giuseppe Gazzoni Frascara era proprietario del Bologna FC nella stagione 2004/05, conclusasi con la retrocessione in Serie B. La Cassazione ha riconosciuto a Gazzoni Frascara, in quanto vittima di Calciopoli, il diritto al risarcimento a carico di Juventus e Fiorentina



Pillola



FIFA, "MONDIALE A 48 SQUADRE" "Un Mondiale a 48 o a 40, la cosa importante è aumentare il numero di squadre, di federazioni o nazioni che possono partecipare a un Mondiale, per il semplice fatto che oggi il calcio si è talmente evoluto in tutto il mondo che dobbiamo cercare di includere più Paesi". Parole del presidente Fifa, Gianni Infantino

IL DOCUMENTO Quando il cda ammetteva l'eventualità di risarcimenti "di rilevante ammontare"

A Torino lo scrivevano nel 2014. Oggi mettono la testa sotto la sabbia

» PA. ZI.

La denuncia per falso in bilancio che verrà presentata alla Procura di Torino anche nei confronti di Andrea Agnelli e della Juventus, se nel bilancio che sarà approvato il 25 ottobre non sarà stato inserito un sostanzioso accantonamento per i risarcimenti alle vittime di Calciopoli, non sarà un fulmine a ciel sereno per il club bianconero.

Nella relazione finanziaria annuale al 30 giugno 2014, approvata dal cda juventino il 23 settembre 2014, a pagina 17, nel paragrafo "Rischi connessi all'esito delle controversie in corso" si leggeva infatti: "La Società, con l'assistenza dei propri legali, gestisce e monitora costantemente tutte le



controversie in corso (...) sulla base delle quali non si possono escludere futuri effetti negativi, anche di rilevante ammontare, sulla situazione economica, patri-

L'ex ad Antonio Giraudo, 70 anni
Ansa

moniale e finanziaria della Società".

Ancora, a pagina 81, al paragrafo "Controversie in corso", a proposito del procedimento con "rito abbreviato" in corso a quel tempo sul conto dell'ex Ad Antonio Giraudo, condannato in primo grado e in Appello e in attesa della pronuncia della Cassazione (che avrebbe confermato la condanna), si leggeva: "Qualora la decisione sulla asserita dannonosità delle condotte dell'ex amministratore delegato divenisse definitiva, la Società sarebbe esposta al rischio di

eventuali azioni dirette al risarcimento del danno. Allo stato si conferma l'impossibilità di fare una previsione

circa eventuali effetti negativi o rischi potenziali a carico della Società".

Insomma: era la stessa Juve ad ammettere il rischio di risarcimenti "di rilevante ammontare", specie in caso di condanna definitiva di Giraudo (poi verificatasi).

Alle parole, tuttavia, non hanno seguito i fatti. Nonostante l'eventualità del risarcimento sia diventata certezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Responsabilità

"Rischi gravi se condannano Giraudo", si leggeva nero su bianco due anni fa. E adesso?



**PARTECIPA AI CORSI DI GIORNALISMO
DE IL FATTO QUOTIDIANO**



GIORNALISMO D'INCHIESTA

22 Ottobre

COME SI PIANIFICA UN'INCHIESTA
• PRIMO DI NICOLA

**FONTI INCROCIATE, DOCUMENTI
E CRONACA GIUDIZIARIA**
• ANTONIO MASSARI

29 Ottobre

CORRUZIONE E POLITICA
• GIANNI BARBACETTO

5 Novembre

**TROVARE LE NOTIZIE
NELLE BANCHE DATI**
• MARCO LILLO

**VERBALI E INTERCETTAZIONI
I LIMITI DELLA LEGGE**
• VALERIA PACELLI • MARCO LILLO

**QUANDO LA FONTE
È UNA COMMUNITY WEB**
• ELEONORA BIANCHINI

3 Dicembre

SCIENZA, LOBBY E POLITICA
• LAURA MARGOTTINI

SCIENZA, MEDIA E PROPAGANDA
• RANIERI SALVADORINI

**L'APPROFONDIMENTO NEI TEMPI
DI UN GIORNALE ONLINE**
• SIMONE CERIOTTI

10 Dicembre

**FACT CHECKING. IL CONTROLLO
DELLE FONTI**
• PETER GOMEZ

17 Dicembre

**SOTTOPOTERE E FACCIENDIERI:
LA POLITICA INVISIBILE**
• ENRICO FIERRO

**SCANDALI, PRESSIONI, PUBBLICITÀ:
I RAPPORTI CON LE GRANDI AZIENDE**
• STEFANO FELTRI

GIORNALISMO DI BASE

**GIORNALISMO ONLINE: LA DIVERSITÀ
DELLA SCRITTURA NELL'ERA DI INTERNET**
• PETER GOMEZ

Ottobre **22**

**COME SI SCRIVE
UN ARTICOLO DI CRONACA**
• SILVIA D'ONGHIA

Ottobre **29**

**GIORNALISMO SCRITTO E TV
GUIDA PRATICA ALLE DIFFERENZE**
• GIORGIO MELETTI

**COME SI USANO
I DATI ECONOMICI**
• CARLO DI FOGGIA

Novembre **12**

COME SI SCRIVE DI POLITICA
• PAOLA ZANCA

**C'È UN ORDINE NEL CAOS?
IL DESK NEL GIORNALISMO DIGITALE**
• FABIO AMATO

Novembre **19**

**COME SI SCRIVE UN ARTICOLO
DI CRONACA GIUDIZIARIA**
• VALERIA PACELLI

Novembre **26**

**IL RACCONTO DELLA POLITICA ITALIANA
DALLA PARTITOCRAZIA
AI MOVIMENTI PERSONALI**
• FABRIZIO d'ESPOSITO

FARE UNA START UP
• LAYLA PAVONE

COME SI SCRIVE UN RETROSCENA
• PRIMO DI NICOLA

Dicembre **10**

COME EVITARE LE QUERELE
• ALESSANDRO MANTOVANI

30%
PARTNER

SCONTO

50%
SOCIO DI FATTO



Personaggi

ALFABETO | PIPPO BAUDO "La Rai mi ha fatto firmare una postilla contrattuale che mi impedisce di pronunciarmi sul referendum"

SEGUE DALLA PRIMA

» ANTONELLO CAPORALE

Pippo Baudo senza la tv non è un uomo ma una foglia d'autunno.

La televisione è la mia vita. Ho faticato tanto, ma tanto... ho fatto a cazzotti per entrarci e difendo il cursus honorum, la voglia di fare, di esercersi, di dire la mia parola.

La sua condizione è, con ogni rispetto, anche però figlia di una sindrome ossessiva. I più bei testi di psicopatologia affrontano questo disagio.

Convengo, sono così, devo ammetterlo. Pippo senza la tv non ha identità, senso di sé. E' un uomo morto.

Invece Pippo è monumento patrio, storia nazionale e naturalmente leader per acclamazione, in quanto nonno di Stato, del nascente partito della Nazione.

Fui democristiano, ma sempre di pensiero. Mio padre conobbe Sturzo, fu collega di Scelba, e la mia democristianità è stata sempre espressa liberamente. Al centro con lo sguardo rivolto a sinistra. Aldo Moro la mia luce e poi Gianni Marcora. Se Moro non fosse caduto in quell'agguato avremmo avuto il compromesso storico. La salvezza e la speranza.

Se Renzi avesse avuto lei per nonno, sarebbe incorso in minori difficoltà con l'elettorato. Sa che ci sono italiani oramai così diffidenti che dubitano persino quando lui dice: mi chiamo Matteo. Sarà vero? Sarà falso?

In effetti cova questa sospensione di giudizio, l'interrogativo ce lo poniamo. Bisogna ancora vederlo all'opera per bene.

Comunque nel mezzo dell'Italia non c'è Matteo ma sempre Pippo.

"Senza tv sono finito E a 80 anni divento il nonno di Stato"



Mai voluto candidarmi. Quattro volte me lo hanno chiesto. E a Prodi, che mi aveva proposto di provare a immaginare un mio ruolo da presidente della Regione Siciliana, dissi: mi volete morto? Conosco la mia terra, e so che insomma la mia vita, se mi fossi incartato in un ufficio di governo, sarebbe finita presto.

La sua vita è Domenica In.

Non è un amarcord, ma lo sforzo di seguire il ritmo del tempo, il senso di questa nostra età. Infatti sono accompagnato da donne giovani. Le ho volute io, sa? E domani,

per esempio, nel mio programma ospiterò il film di Roberto Faenza sulla vicenda di Emanuela Orlandi. Storia controversa e scabrosa. Attualissima.

Voi vecchi avete fregato i giovani. O perché avevate i soldi che non ci sono più o perché eravate più bravi.

I soldi c'erano, vero. Infatti quando ora chiamo gli ospiti avverto subito: vieni in amicizia perché qua il piatto piange. Li chiamo io e per affetto... Detto questo aggiungiamo...

Diciamola tutta.

I vecchi sono mostruosa-

I vecchi sono i più bravi:

Garinei e Giovannini, Falqui, Nino Manfredi. Autori o registi o attori. Ovunque muovi il ricordo trovi dei talenti ineguagliati.

Siete troppo forti voi. Mi sembra di sì.

Fa bene a insistere.

Altrimenti muoio. La morte civile, ricorda il titolo della commedia di Bracco?

Eppure politicamente lei sarebbe perfetto. Un comizio di Pippo Baudo sul referendum spaccherebbe.

La Rai mi ha fatto firmare una postilla contrattuale che mi impedisce di pronunciarmi.

Nessuno però può impedire, interna corporis...

Vedo tanta disinformazione. Gente che viene intervistata e non sa che esiste il Senato

Non sarà che noi italiani più che talentuosi siamo un po' asinelli?

Mi pare di sì, devo accogliere la sua considerazione. Di noi stessi pensiamo troppo bene. Più del lecito.

Peccato solo per quella piccola macchia con Mediaset.

Li mi feci prendere dalla rabbia, mi trasferii in casa di



Berlusconi ma mi sentii tradito. L'impegno che fossi il direttore artistico non venne rispettato. Il clima si fece subito dannatamente ostile. Un moto d'impeto m'indusse a lasciare tutto.

Come si arrabbia lei nessuno. Ci rimise il palazzetto dell'Aventino.

Che follia, ancora mi sento male. Pensi che quando Giampaolo Letta (amministratore delegato di Medusa ndr) mi chiama e mi dice: ti parlo dalla tua casa, da questa bellissima stanza del tuo attico, io mi sento un ribollir...

L'unica fesseria che si può imputare a Pippo. Anch'io ogni volta che passo davanti al suo palazzetto la penso.

Ho capito cosa pensa. **Non mi permetterei mai** Trattiene. Interna corporis. E vabbè!

Un gran bell'edificio. Tassisti e autisti sanno che è vietato passare da quella strada, si faccia il giro largo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STORIE ITALIANE All'inizio era una voce isolata e sbeffeggiata. Poi le persone hanno compreso, "anche se hanno tutti il 'morto' in casa"

» NANDO DALLA CHIESA

Anche se fa il cuoco lui non se la beve e non se l'è bevuta. Alla favola della mafia che sta al Sud o al massimo a Milano "dove ci sono la Borsa e la finanza" non ci ha creduto. E si è messo come un mastino a denunciare quel che accadeva nella sua città e dintorni. Mantova, città dei Gonzaga, dei tortellini di zucca, e del festival della Letteratura. E la sua ricca provincia, dove abitano più maiali che persone. Sissignori, Claudio Meneghetti, benché non rappresentasse né associazioni né partiti (è uscito dal Partito comunista, di cui era funzionario, da tempi immemorabili), e non avesse incarichi ufficiali, si è messo sulla pista dei fatti a tutti noti, quelli che uscivano sui giornali in colonnine minute o talvolta trovavano risalto dentro qualche cronaca giudiziaria. Ha ascoltato con attenzione le voci in arrivo da questo o quel paese e ha composto il nuovo affresco dei tempi. Dove di Rinascimento non c'è nulla: Mantova la bella c'è finita in mezzo anche lei. Lentamente, dal basso, in silenzio, fino a trovarsi prigioniera. In odor di mafia. Naturalmente all'inizio non se l'è filato quasi nessuno. Fole di un



Chef a stagione
Claudio Meneghetti

"Menego", il cuoco che non se la beve e scopre la 'ndrangheta a Mantova

cuoco che fa da mangiare divinamente e che nel 2007 ha chiuso il ristorante, il leggendario Portichetto. Poi chissà che idee gli hanno messo in testa quelli che si affollavano alle due di notte alla sua tavola negli anni in cui a Mantova c'era un festival musicale all'insegna dell'antimafia.

Ma il Meneghetti, detto "Menego", faccia larga e sorridente, è andato avanti per la sua strada. Così, passo dietro passo, ha trovato chi lo sta a sentire. Militanti della sinistra mantovana, anche loro a volte un po' emarginati per via di quella fissa dei clan, grillini pimpanti, giovani delle associazioni. Perfino i giornali se ne sono dovuti occupare, quando è uscito come una prima frustata il suo libro "La 'ndrangheta all'assalto della terra dei Gonzaga", e come una seconda quello successivo, "Volevo i laghi balneabili ma ho trovato la 'ndrangheta". In mezzo un libro su Cremona curato dall'Arca e a cui lui ha

fatto l'introduzione, ovvero la cronistoria documentata dei fatti "all'ombra del Torrazzo". Occhio alle cosche calabresi e soprattutto al clan di Antonio Muto, amico del Grande Aracri (ma recentemente assolto dall'accusa di associazione mafiosa), è il messaggio che ne arriva come un tam tam. Qui anche le autorità hanno fatto finta di non vederli e invece "quelli", i clan, sono operosissimi, si infilano nelle costruzioni, nella sanità, rimonta agli anni novanta il primo notevole episodio, storia di una clinica, la "Villa Azzurra" di Borgoforte, soldi di Pippo Calò. E questo senza tanti soggiorni obbligati. Solo fiuto criminale e amicizie a pagamento.

ANCHE LA SUA compagna, Fiorenza Brioni, piddi e sindaco per cinque anni, è stata minacciata per averne condiviso le denunce. "Anzi, la vuoi sapere tutta? Ora la Fiorenza vive con 600 euro al mese, cerca un lavoro, ma tutti le dicono che non hanno un impiego alla sua altezza. Intendiamoci: non casca il mondo ma queste cose un po' si pagano. Io come vivo ora? Lavoro da intendente per qualche privato mi faccio la stagione in montagna o al mare

come cuoco. Non mi lamento. Ma certo qui a parlarne dai fastidio a un intero sistema. Qui tra i professionisti che hanno lavorato per le imprese dei Muto ci sono fior di assessori, fondatori del Pd. Ci trovi avvocati e direttori dei lavori con la tessera del partito. Mentre il capogruppo in comune di Forza Italia era l'amministratore di 'Ecologia e sviluppo', un'impresa il cui socio principale era proprio Antonio Muto. Qui a Goito, un giorno simbolo del Risorgimento, l'Arca ha dovuto chiudere il suo circolo dopo gli arresti del 2010, e non l'hanno mai più riaperto. Prova a vedere chi era coinvolto nei lavori di piazzale Mondadori, dove c'è stato l'ultimo, recentissimo sequestro di immobili, prevista una popolazione di ottocento abitanti. O la vicenda di Lagocastello, duecento villette in riva al Lago inferiore, zona diventata edificabile dalla sera alla mattina. Ma sai che imbarazzo c'è a parlarne? La verità è che qui hanno tutti il morto in casa".

Monta, la denuncia del "Menego". I fatti gli hanno scrollato di dosso la fama del visionario solitario. Ora ha dietro un pezzo non piccolo di società civile, anche a livello nazionale; e gli studenti universitari vanno a intervistarli. Un giornale locale lo ha messo in copertina accanto ad Antonio Muto titolando "Due nemici per la pelle". Ma lui non ci sta: "Io sto solo difendendo la mia città. Chila governa, purtroppo, non se ne occupa".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

Non riescono proprio a rilassarsi nel raccontare un grande artista che non è mai stato di nessuno, dunque era di tutti. Anche di chi non riesce proprio ad ammetterlo.

Non è la prima volta, ci mancherebbe. Capita sempre quando muore un Antitaliano, una pecora nera nel coro belante del conformismo italiota. Accadde, a parti invertite, quando se ne andò Indro Montanelli, che Fo aveva detestato per decenni, ampiamente ricambiato (anche se, di nascosto, i due stimavano i rispettivi talenti): per alcuni era l'ex conservatore che aveva tradito B. per convertirsi alla sinistra *in articulo mortis*, per altri era l'ex fascista che aveva visto la luce in tarda età, per altri ancora un *frondeur* per tutte le stagioni e quasi nessuno gli riconobbe la sua vera natura di eterno, geniale bastiancontrario, allergico a ogni ideologia, che stecchiva in tutti i cori. Cose che capitano quando la stampa, anziché praticare lo spirito critico, legge la realtà con le lenti deformanti della buvette di Montecitorio. Lo fa con i personaggi e pure con le notizie.

L'altro giorno il Csm ha convocato d'urgenza il pm di Palermo Nino Di Matteo, il pm-cane sciolto in viso a politici e mafiosi che da anni porta avanti con un pugno di colleghi il processo sulla trattativa Stato-mafia, per comunicargli che la sua condanna a morte decisa da Riina e Messina Denaro è più che mai attuale, come dimostrano intercettazioni molto recenti. Dunque è bene che si trasferisca subito a Roma, alla Direzione nazionale antimafia. Ora, si dà il caso che le prime intercettazioni di Riina che ordina di assassinare Di Matteo risalgono all'estate del 2013, seguite dalla decisione del Viminale di rafforzargli la scorta al massimo livello (gli proposero persino di viaggiare per Palermo a bordo di un carrarmato Lince, modello Afghanistan). E si dà pure il caso che da allora Di Matteo si sia candidato per ben due volte alla Dna e per ben due volte la sua domanda sia stata respinta dal Csm, a vantaggio di colleghi più giovani e meno titolati. Il motivo, anche se non lo confessa nessuno, è noto: Di Matteo è invisibile a Napolitano (di cui osò ascoltare doverosamente alcune telefonate con l'indagato Mancino invece di distruggerle illegalmente senza esaminarle) e a tutto un mondo di politici e spioni coinvolti a vario titolo nella Trattativa. Promuoverlo in carriera significherebbe legittimare il processo e smutandare chi lo ostacola. Infatti la stampa corazziera si diverte a minimizzare i pericoli per Di Matteo, come se la condanna a morte se la fosse fatta da solo. Oraperò, dal 2015, il presidente del Csm non è più Napolitano, ma Sergio Mattarella. E guardacaso il Csm, senza neppure chiedergli scusa, propone a Di Matteo ciò che gli aveva sempre rifiutato. A riprova del fatto che il magistrato più a rischio d'Italia è lui. E non perché si chiama Nino, ma perché sta processando la Trattativa. Infatti l'imbarazzante notizia dura un giorno e poi, tra politici e giornali, tutto torna a tacere. È la versione nostrana dellaregolaanglosassone "i fatti separati dalle opinioni": niente fatti, se disturbano le opinioni.

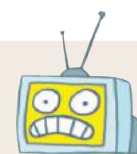
IL PEGGIO DELLA DIRETTA

Fo, il miracolo del santo jullare: far ridere pure questa Rai

» NANNI DELBECCHI

Ci sono sorrisi irriducibili, capaci di attraversare indenni tutte le età della vita; giovedì la risata di Dario Fo ha seppellito il museo delle cere Tv, è spuntata su tutte le reti nei suoi infiniti travestimenti, spesso accoppiata allo sguardo buio del suo collega di Nobel, Bob Dylan; poetica coincidenza tra l'utopia del secolo scorso e l'aria depressa di quello presente. Viale Mazzini, che qualche mese fa aveva confinato la celebrazione del novantesimo compleanno di Fo su Rai5, stavolta ha acer-

cato di recuperare; nel pomeriggio Rai1 ha riproposto la toccante *Callas* pensata per Franca Rame e poi affidata a Paola Cortellesi (l'amore coniugale che si fa paterno), mentre Rai3 ha allestito una sorta di palinsesto ardente che potrebbe mettere sotto brevetto. Il *Blob* dedicato, l'immane intervista di *Che tempo che fa*, la visione del gettonatissimo *Lo santo jullare Francesco*. L'unica novità beata tra le repliche è stata una piacevole sorpresa. I ventiminuti di *Gazebo social club* non



hanno nemmeno dovuto cambiare in corsa, essendo giocati sull'attualità, oltretutto spolverata di satira. Dario, che non ha mai amato i teatri stabili, era a casa sua; a Diego Bianchi è bastato leggere gli afflitti *tweet* di Antonella Clerici e Paola Ferrari; oppure i sentiti omaggi di Maroni e Malan al genio che per una vita ha sbeffeggiato il potere, e il gioco si è fatto da sé. Magari, una volta ogni tanto, Dario Fo avrebbe voluto smettere di ridere: ma in Italia come si fa?



PER CHI È PIÙ SENSIBILE AL MONDO.

Tutti i punti di vendita Conad stanno andando nella stessa direzione, vanno "Verso Natura". Percorrono la stessa strada che sempre più persone, come te, hanno intrapreso verso un mondo migliore fatto di buona alimentazione e consumi etici. Verso Natura Conad è una marca grande come il mondo che incarna. Un mondo articolato, dove con BIO si risponde a chi sceglie consumi biologici; con VEG si dialoga con chi ha scelto di prescindere dalla carne; con EQUO si tutelano le persone e i valori di equità e solidarietà; con ECO si difende l'ambiente con scelte di consumo che lo rispettano. Verso Natura Conad, dunque, è sulla tua strada e ti aspetta: scegli in quale punto vendita incontrarla.

www.conad.it/versonatura

CONAD
Persone oltre le cose